



# FOLIUM ECCLESIASTICUM ARCHIDIOECESIS GORITIENSIS

ATTI UFFICIALI E VITA ECCLESIALE  
ANNO 2013

*Anno CXLV – n. 2 – 2021*



# Sommario

## CONVEGNO ECCLESIALE TRIVENETO “AQUILEIA 2”

Testimoni di Cristo, in ascolto.....	6
--------------------------------------	---

## ATTI DELL'ARCIVESCOVO

### OMELIE

Solennità Maria SS.ma Madre di Dio .....	14
Le persone consacrate sono uomini e donne che credono nella salvezza del Signore .....	16
Solennità dei Santi Ilario e Taziano, Patroni della Città di Gorizia .....	17
Domenica delle Palme .....	19
“Perché siano una cosa sola” .....	21
“Se non ti laverò, non avrai parte con me” .....	24
Dobbiamo contemplare la tua croce .....	26
La notte santa della Risurrezione .....	27
Credere nel Signore risorto.....	29
Solennità del Corpus Domini .....	30
Maria vuole che ci lasciamo amare da lei .....	32
“Eppure tu vedi...” .....	34
“La scelta di Qualcuno che da sempre ti ama e da sempre si ricorda di te” .....	35
Come si è approfondita ed evoluta la fede di Pietro? .....	37
È Lui che consacra .....	39
La gioia del Vangelo .....	41
Il Logos è il Bambino di Betlemme.....	43
S. Messa di ringraziamento a chiusura dell'anno civile e canto del Te Deum .....	45

### INTERVENTI

La riconoscenza e la preghiera della chiesa goriziana .....	47
La speranza di un cammino di autentica riforma .....	47
Pierino.....	48
Autentiche mete di sviluppo solidale .....	49
Incontro con papa Francesco.....	50
Assemblea pastorale diocesana 17-19 giugno 2013.....	52
Il Seminatore ancora oggi “spreca” la sua Parola .....	56
“Non lasciatevi rubare la speranza!” .....	58
I primi cristiani celebravano il Natale? .....	65

NOMINE.....	69
-------------	----

DECRETI .....	73
---------------	----

## UFFICIO AMMINISTRATIVO

Erogazione contributi esercizio 2012.....	78
---	----

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO .....	79
-------------------------------	----

**GIUBILEI SACERDOTALI ..... 93**

**NECROLOGIO**

    Lo Cascio don Mario ..... 97

# Convegno Ecclesiale Triveneto “Aquileia 2”

## Testimoni di Cristo, in ascolto

*Nota pastorale dopo Aquileia 2*  
Epifania del Signore, 6 gennaio 2013

Salutiamo, nella gioia e nella grazia del Signore, tutti voi fedeli delle comunità cristiane del Nordest. Ritorniamo a voi con cuore aperto dopo l'evento del II Convegno ecclesiale che, nei giorni 13-15 aprile 2012, ha riunito le quindici Diocesi del Triveneto ad Aquileia nella luce pasquale del Cristo Risorto.

### 1. Un'esperienza viva di Chiesa animata dallo Spirito

Dopo due anni di intensa preparazione, ravvivata dal dono della visita del Papa Benedetto XVI (7-8 maggio 2011), ci siamo incontrati pieni di gioia e di speranza, nella Chiesa-madre, a ventidue anni dalla celebrazione del I° Convegno. Abbiamo sperimentato la bellezza dell'essere Chiesa nella comunione di tutti i suoi membri.

Al cuore delle nostre giornate c'è stato l'incontro vivo con il Signore nelle celebrazioni liturgiche. Siamo vivamente riconoscenti a Dio e profondamente grati a tutti i partecipanti e alle nostre comunità per la preghiera, per il sostegno e la passione con cui è stato celebrato questo evento ecclesiale. Il nostro proposito era di attingere nuova linfa spirituale dalla sorgente comune della fede delle nostre terre ed impegnarci – come ci ha esortato il Papa – *«per una nuova evangelizzazione del nostro territorio e per consegnare alle generazioni future l'eredità preziosa della fede cristiana»* (Discorso, Aquileia 7 maggio 2011).

A noi, vostri pastori, sta ora vivamente a cuore che l'intensa esperienza del “convenire insieme” ad Aquileia, dove ci siamo posti in ascolto di quello che lo Spirito dice oggi alle nostre Chiese (cfr. *Ap* 1-2) e delle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, abbia ad essere accolta e tradotta in vita vissuta. Con la presente **Nota pastorale** desideriamo orientare il cammino ecclesiale, affinché quanto abbiamo seminato porti frutti abbondanti per il Regno di Dio nelle nostre terre.

### 2. Tempo di sapiente discernimento e di scelte coraggiose

Abbiamo preparato il Convegno ecclesiale triveneto con due anni di percorso comune, facendo memoria e dando testimonianza del vissuto delle nostre Chiese. Si è riconosciuta e, dunque, narrata la presenza e l'azione dello Spirito. Dopo aver individuato i “frutti dello Spirito” maturati nel cammino delle nostre Diocesi, si è cercato di discernere ciò che, oggi, lo Spirito ci dice attraverso le esigenze e le difficoltà pastorali, le sfide del territorio, i cambiamenti socioculturali, le domande nuove di religiosità.

L'attenzione si è soffermata soprattutto su come comunicare oggi il Vangelo ed educare alla fede nel Nordest.

Abbiamo cercato di individuare le scelte necessarie per realizzare una nuova evangelizzazione in stretto dialogo con la complessità culturale del nostro tempo e in un rinnovato impegno per il bene comune.

Abbiamo preso coscienza delle profonde trasformazioni avvenute nella nostra storia recente, sul piano demografico, della visione del mondo, dei riferimenti valoriali, del costume e dei modelli e stili di vita. Tutto questo ha comportato profonde ripercussioni, in particolare, sulla famiglia, cellula fondamentale della società, sulle nuove generazioni, sulla figura femminile. Il fenomeno dell'immigrazione, poi, sta modificando il tessuto della società.

Non abbiamo potuto, inoltre, dimenticare che il Convegno ecclesiale triveneto si teneva in un momento di grave crisi economica e finanziaria con irreversibili ripercussioni sul piano sociale e politico. Tale crisi è anche di natura etica e spirituale e costringe a ripensare la stessa antropologia.

Pur coscienti della gravità del momento, restiamo convinti che lo spirito umano rimane aperto alla ricerca della verità e che la Provvidenza guida la storia. Ne danno prova i tanti esempi di generosa dedizione in nome del Vangelo, della solidarietà, della giustizia e della pace.

Nelle nostre comunità troviamo valide risorse e ricche tradizioni accanto a numerosi carismi suscitati dallo Spirito Santo.

Le testimonianze espresse dalle quindici Diocesi, in preparazione al Convegno, documentano il variegato vissuto pastorale, il generoso impegno, la paziente ricerca di nuove vie. Una profonda fiducia nel Signore le ha sempre sostenute nell'affrontare le fatiche e le sofferenze di questa fase della nostra storia.

Condividiamo, in ultima analisi, il pensiero espresso da Benedetto XVI nella sua visita pastorale in mezzo a noi. Il Papa sottolineava che, da una parte, le Chiese del Nordest sono testimoni ed eredi di una storia ricca di fede, di cultura, di arte, di straordinarie opere caritative e sociali, di audace missionarietà, dall'altra parte *«oggi questo essere di Cristo rischia di svuotarsi della sua verità e dei suoi contenuti più profondi; rischia di diventare un orizzonte che solo superficialmente - e negli aspetti piuttosto sociali e culturali - abbraccia la vita; rischia di ridursi ad un cristianesimo nel quale l'esperienza di fede in Cristo crocifisso e risorto non illumina il cammino dell'esistenza»* (Omelia, Mestre 8 maggio 2011).

Abbiamo accolto e interiorizzato questo appello di Papa Benedetto XVI. Insieme ad esso avvertiamo che la situazione di transizione in cui viviamo sollecita fortemente le comunità cristiane ad una conoscenza approfondita della realtà e a scelte creative di nuova evangelizzazione.

Stiamo vivendo una stagione che richiede un sapiente discernimento comunitario e coraggiose scelte programmatiche, con quello spirito di fede e di speranza che il beato Giovanni XXIII aveva additato all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Le sfide sono comuni alle nostre Diocesi, per questo riteniamo necessario affrontarle insieme, sia pur in una condivisione e una sinergia rispettose della peculiarità di ciascuna.

### 3. Uno spirito, uno stile, un metodo

Nella preparazione e nel suo svolgersi, il Convegno è stato, innanzitutto, animato da uno **“spirito”** di fede viva in Gesù Cristo e nello Spirito Santo che guida la Chiesa lungo i sentieri della storia verso il Regno di Dio. Tale “spirito” si è alimentato nei vari momenti di preghiera e si è manifestato come fiduciosa apertura della mente e del cuore alle *res novae* del mondo e come appassionato desiderio di offrire a tutti la luce del Vangelo, *«pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza»* (1Pt 3,15) che il Signore crocifisso e risorto ci dona.

Inoltre ci ha caratterizzati uno **stile** di comunione, radicato nel mistero trinitario e fondato sull'appartenenza all'unica Chiesa. Abbiamo concretamente sperimentato tale comunione nella sinodalità che ha caratterizzato l'impegno della preparazione e i lavori del Convegno, vissuti nella condivisione tra le nostre Diocesi delle gioie e delle fatiche, delle scelte e iniziative pastorali. Tutto questo è avvenuto nella carità vicendevole, manifestata da relazioni calde, sincere e amichevoli.

Importante è stato anche il **metodo** adottato, caratterizzato dal reciproco ascolto e dalla vicendevole narrazione del vissuto ecclesiale. Siamo partiti dalla realtà e dalle domande che essa ci pone e abbiamo operato un “discernimento comunitario” che ci ha portato a leggere – alla scuola della *Gaudium et Spes* – i “segni dei tempi”, nella prospettiva propria della fede: quella di «*riconducere al Cristo, unico capo, tutte le cose*» (Ef 1,10).

Questo cammino ha rappresentato un’acquisizione spirituale e pastorale di grande valore, come abbiamo potuto rilevare in molti passaggi delle proposizioni finali che rappresentano il frutto del lavoro svolto nel Convegno dai trenta gruppi. Esortiamo, pertanto, a recepire lo spirito, lo stile e il metodo del Convegno, così che questi diventino prassi nella vita e nell’azione pastorale delle nostre comunità ecclesiali e nel servizio pastorale degli organismi di partecipazione e di comunione.

#### 4. Cura per il “volto di Chiesa”

Nei vari momenti del Convegno si è delineato un rinnovato “volto di Chiesa”: contemplativa e innamorata del suo Signore e, perciò, semplice, sobria, umile, distaccata dalla ricerca del potere, dell’apparire, della ricchezza, così da essere trasparenza di Cristo. Questo volto va testimoniato nella qualità delle relazioni che nascono e crescono in ogni comunità cristiana; nei rapporti con le istituzioni civili; nella pratica rigorosa della giustizia; nella scelta preferenziale per i poveri, gli ultimi e quanti consideriamo “lontani”.

La nuova evangelizzazione parte da una convincente testimonianza. Per evangelizzare, la Chiesa deve essere sempre rievangelizzata. La risposta all’amore di Cristo per la Chiesa (cfr. Ef 5,25-27) è la nostra conversione alla sua sequela e allo stile di vita da Lui proposto (cfr. Mt 16,24). In tale sequela abbiamo come modello Maria, prima discepolo del Signore e immagine della Chiesa (cfr. *Lumen gentium* 68): ella ci sollecita ad accogliere nella fede e nell’amore il Verbo fatto carne per donarlo al mondo.

Affinché la Chiesa sia sempre più riconosciuta nel suo essere “segno” efficace «*dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano*» (*Lumen gentium* 1) vediamo due necessità:

- a) proporsi sempre più come Chiesa accogliente per tutti, come una casa dalle porte sempre aperte all’incontro e al dialogo;
- b) essere Chiesa propositiva e creativa, che annuncia a tutti con freschezza il Vangelo, animata dal fervore dello Spirito, senza cedimenti alla tristezza e alla rassegnazione.

#### 5. Il “frutto” del Convegno

Il Comitato preparatorio del Convegno aveva impostato la preparazione delle Diocesi secondo lo schema proposto dai Vescovi che prevedeva tre dinamiche:

- la **memoria** del vissuto ecclesiale nell’ultimo ventennio, a partire dal primo Convegno triveneto di Aquileia-Grado tenuto nel 1990;
- il **discernimento** sulle urgenze e sfide del tempo presente;
- la **profezia** orientata all’impegno futuro di testimonianza ecclesiale nei nuovi scenari del Nordest.

Le testimonianze delle quindici Diocesi sono state raccolte in tre ambiti sui quali hanno dato il loro contributo i partecipanti al Convegno:

- I. una nuova evangelizzazione del Nordest,
- II. in dialogo con le culture del nostro tempo,



### III. impegnati per il bene comune.

Su queste prospettive di approfondimento pastorale hanno lavorato i seicento convenzionisti, divisi in trenta gruppi. Il frutto dell'ascolto vicendevole in ogni gruppo è raccolto in sessanta proposizioni, ordinate attorno a dieci tematiche: le prime cinque con l'attenzione prioritaria all'evangelizzazione e alla vita ecclesiale e le altre orientate in prospettiva missionaria di dialogo con le culture e di impegno per il bene comune.

Le sessanta proposizioni costituiscono una ricchezza di esperienze e di riflessioni su cui si potrà esercitare un ulteriore discernimento e ricavare spunti per l'azione pastorale. A questo scopo esse vengono messe a disposizione di tutte le Diocesi.

Le richiamiamo qui in questi punti molto sintetici.

#### I. Una nuova evangelizzazione del Nordest

- Un cambiamento di mentalità e di atteggiamento in orizzonte *missionario* per poter incontrare e ascoltare le persone nei diversi luoghi di vita, manifestando loro apertura d'animo, empatia e accoglienza; con un'azione pastorale che parta dal vissuto e dalle domande delle persone, sull'esempio di Gesù nell'incontro con la Samaritana (Gv 4,1-30) e con i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35).
- L'educazione a una fede "adulta", aderente alla quotidianità laicale e fermento della vita, valorizzando e mettendo in rete le molte esperienze formative a favore degli adulti maturate nelle comunità cristiane del Triveneto.
- Atteggiamenti rinnovati ed esperienze nuove di accoglienza senza pregiudizi nei confronti delle nuove generazioni; di rispetto della loro storia personale; di ascolto attento delle loro domande di senso, dei loro bisogni e desideri per annunciare e vivere con loro l'incontro con Cristo.
- Attenzione, condivisione e prossimità alle famiglie con forme efficaci e nuove di accompagnamento nelle situazioni di difficoltà.
- Lo stile sinodale, la formazione permanente e la valorizzazione della corresponsabilità a tutti i livelli ed ambiti ecclesiali.

#### II. In dialogo con le culture del nostro tempo

- Ascolto, rispetto vicendevole, dialogo con le diverse culture e religioni per favorire l'incontro con il Vangelo e con la persona di Gesù Cristo: senza contrapposizioni e senza rinuncia alla propria identità, con coraggio, in spirito di discernimento, promuovendo il processo di inculturazione della fede.
- La consapevolezza della nostra comune condizione di "migranti", poiché nessuno è padrone della sua vita, della sua terra, della sua cultura e della sua fede.
- Una convinta promozione della libertà religiosa nella società sempre più composita in cui viviamo, disponibili all'incontro con tutti, preoccupandoci di offrire una testimonianza cristiana continuamente purificata alla luce del Vangelo.

#### III. Impegnati per il bene comune

- La valorizzazione, nei percorsi formativi alla fede, della responsabilità del cristiano nei confronti del "bene comune" e dell'impegno civile, sostenuta da una maggiore capacità di profezia delle comunità ecclesiali nel territorio, donando il lievito del Vangelo.

- Un intenso impegno di formazione alla carità, affinché essa maturi in corresponsabilità nelle molte situazioni di povertà e in una più fattiva collaborazione tra le comunità cristiane nel servizio ai più bisognosi, secondo lo spirito pedagogico della *Caritas*.
- Una conversione convinta al buon uso dei beni personali e comunitari: da gestire secondo giustizia e con criteri di sobrietà e solidarietà, prestando attenzione e cura per i modelli e stili di vita, operando nella trasparenza e profezia con i beni e le risorse appartenenti alle comunità cristiane.

Esprimiamo il più vivo apprezzamento per il lavoro svolto da tutti, prima e durante il Convegno, e per la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, ulteriormente accresciuta grazie ai doni di sapienza e consiglio espressi in occasione di questo evento ecclesiale.

## 6. Priorità per il cammino pastorale

Interpellati dalle riflessioni e dalle proposte emerse al Convegno, noi Vescovi vogliamo offrire delle indicazioni pastorali, frutto del nostro discernimento.

Ci stanno particolarmente a cuore tre dimensioni della vita delle nostre comunità ecclesiali nel contesto attuale.

- In sintonia con il recente Sinodo dei Vescovi che ha considerato le esigenze e le prospettive di una **nuova evangelizzazione**, intendiamo ribadire anche per le Diocesi del Nordest l'importanza decisiva della missione di *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e di *educare alla vita buona del Vangelo*. Nel contesto socio-culturale odierno si pone in primo piano il compito di **iniziare alla vita cristiana** sia i fanciulli e i ragazzi che ancora numerosi chiedono il dono dei sacramenti, sia gli adulti che desiderano abbracciare la fede. Sempre più le nostre comunità sono chiamate a riscoprirsi "grembo che genera alla fede". Si moltiplicano, poi, le occasioni in cui adulti, uomini e donne, manifestano l'intenzione di "ricominciare" la vita di fede, partecipando nuovamente alla vita ecclesiale.

Per rispondere alle attese di queste nostre sorelle e di questi nostri fratelli, le comunità cristiane sono stimolate a declinare il Vangelo in **forme culturali** attente ai **nuovi linguaggi**. L'impegno nei **media** - ambito nel quale già operano in forme diverse le nostre comunità cristiane: si pensi in particolare ai *settimanali diocesani* - costituisce una valida opportunità di incontro e di annuncio. Essi vanno promossi, guidati e opportunamente organizzati in rete.

Una nuova evangelizzazione, inoltre, deve riscoprire la centralità del dono più prezioso che ci ha lasciato il Signore: l'**Eucaristia**, da collocare, perciò, al centro della vita personale e comunitaria, nel "giorno del Signore". Ad essa conduce ogni azione di comunicazione della fede. È necessario, pertanto, pensare itinerari che favoriscano una maggior comprensione della celebrazione dell'Eucaristia e un desiderio più intenso di parteciparvi.

- Un'attenzione pastorale particolare va riservata ad alcuni soggetti ecclesiali.

Pensiamo in primo luogo alla **famiglia**, fondata sul sacramento del matrimonio, "cellula fondamentale" e "bene comune" della società. Essa merita maggiore attenzione, premura, sostegno. Incoraggiamo, anzitutto, lo sviluppo di itinerari di formazione e accompagnamento prima e dopo il matrimonio. È motivo di preoccupazione la diffusione di situazioni di convivenza che rinunciano ad un legame matrimoniale. Egualmente ci preoccupano le situazioni di

irregolarità, dovute alla rottura dei rapporti coniugali con ricadute di disagio e di sofferenza nei figli.

Esortiamo le nostre comunità ad essere accoglienti verso chi vive in queste particolari situazioni e che rimane membro della Chiesa in virtù della grazia del Battesimo. Queste persone devono trovare dentro le nostre comunità un'accoglienza disponibile e la possibilità di percorrere cammini di conversione, riconciliazione e riscoperta della fede e del senso del legame matrimoniale, anche quando non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica.

In relazione alla famiglia emerge, poi, l'attenzione alle **nuove generazioni**. Le potenzialità, le attese, ma anche un certo smarrimento che riconosciamo nel mondo dei giovani interpellano fortemente la comunità cristiana a una rinnovata pastorale giovanile, valorizzando l'*Azione cattolica*, gli *Scout* e altre associazioni e movimenti ecclesiali. Ai ragazzi e ai giovani va, in particolare, riproposta la prospettiva vocazionale come meta della loro maturazione. A tale riguardo le nostre comunità dovrebbero attivare maggiori energie, una migliore e più creativa progettualità pastorale, una formazione qualificata a livello di operatori pastorali, di educatori e accompagnatori nella fede.

- c. Infine nella preparazione al Convegno e durante la sua celebrazione i temi dell'**impegno per il bene comune** sono emersi con grande evidenza. Ha toccato molto da vicino gli animi l'appello rivolto da Benedetto XVI proprio nella sua visita ad Aquileia. Lo facciamo nostro e vorremmo diventasse un impegno da assumere e sul quale continuare a confrontarci, maturando iniziative e proposte: *«Continuate ad offrire il vostro contributo per umanizzare gli spazi della convivenza civile. Da ultimo, raccomando anche a voi, come alle altre Chiese che sono in Italia, l'impegno a suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico. Esso ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una "vita buona" a favore e al servizio di tutti»* (Discorso, Aquileia 7 maggio 2011).

Sotto questo profilo, sentiamo viva l'esigenza di riproporre il valore della **Dottrina sociale della Chiesa**. I percorsi formativi della comunità cristiana attingano ad essa come ad una fonte indispensabile per maturare testimonianze di vita e proposte di formazione cristiana. Dovremmo valutare iniziative adeguate in grado di collocarci nei contesti socio-culturali odierni con proposte di grande valore. È questa un'esigenza di carità accanto a quella che abbiamo saputo esprimere negli ultimi anni facendoci vicini sul territorio e assumendo i tanti volti della povertà, anzitutto tramite le *Caritas*.

Un altro fronte sul quale ancora dobbiamo ulteriormente maturare è quello dell'incontro con uomini e donne, bambini, giovani ed anziani che sono giunti nelle nostre terre a motivo del complesso **fenomeno dell'immigrazione**. La loro presenza sta modificando a fondo la struttura della nostra società e portando risorse lavorative, sociali e di fede. Di conseguenza dovremmo cercare nuovi stili di accoglienza rispettosa, di integrazione culturale, di riconoscimento e promozione di tutti i diritti per ciascuna persona, di dialogo ecumenico e di evangelizzazione. La carità sollecita noi cristiani ad essere autentici testimoni della fede in Gesù Cristo, uomini e donne di giustizia e di pace.

## 7. Conclusione

Concludiamo la Nota pastorale rinnovando a tutte le Chiese del Nordest l'invito a crescere nella comunione e collaborazione reciproca, secondo lo spirito del Convegno di Aquileia.

In proposito, abbiamo esperienze già in atto. In particolare ricordiamo:

- la Conferenza Episcopale Triveneta nella quale i Vescovi vivono la fraternità episcopale e condividono la responsabilità pastorale verso le quindici Diocesi, in comunione con il Papa;
- le *Commissioni pastorali trivenete*, guidate ciascuna da un Vescovo delegato, chiamate ad offrire un prezioso aiuto a noi Vescovi e svolgere una concreta e sistematica azione pastorale in ambiti specifici nella collaborazione tra le quindici Diocesi, prevedendo anche un sito *internet*, quale strumento di collegamento per le stesse *Commissioni* e tra le Diocesi;
- la *Facoltà Teologica del Triveneto* che rappresenta - nella sua struttura a rete comprendente gli *Istituti Teologici* e gli *Istituti Superiori di Scienze Religiose* del Triveneto - un qualificato luogo di elaborazione teologica e di dialogo interdisciplinare con la cultura contemporanea, nel confronto continuo con i Vescovi e con le esigenze pastorali e spirituali delle Chiese;
- la *Missio ad gentes* per cui sono partiti dalle nostre Diocesi molti missionari e missionarie per testimoniare l'amore di Cristo e che ha visto le nostre Chiese collaborare, in modo particolare, nella missione in Thailandia: significativa a riguardo la partecipazione del Vescovo locale di Chiang Mai al Convegno di Aquileia. È questo un modello da continuare e sviluppare.

Tutto questo è segno di una vitalità di Chiesa che vive sul territorio, nella fedeltà al Vangelo e nel servizio al mondo.

Su altri campi della pastorale auspichiamo una crescita nella collaborazione tra le Chiese del Nordest. Li ricordiamo: il cammino dell'*Iniziazione cristiana* e le sue prassi, le nuove forme di configurazione pastorale (unità-comunità-collaborazione), lo sviluppo della ministerialità ecclesiale, le prospettive del ministero ordinato relativamente ai presbiteri e ai diaconi permanenti, le vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, la presenza delle aggregazioni laicali nella vita delle parrocchie.

Confidiamo nel sostegno vicendevole tra le nostre Diocesi per essere all'altezza della missione che il Signore, oggi, ci affida come "nuova evangelizzazione" nel Nordest.

Nei giorni di Convegno a Grado e ad Aquileia abbiamo sperimentato la gioia di essere insieme, pur nella consapevolezza delle fatiche e delle difficoltà che oggi le nostre comunità attraversano in questo tempo di complessità e di transizione.

Le parole con cui il Presidente dell'assemblea concludeva i lavori del Convegno indicano il cammino di comunione che si apre di fronte alle Chiese del Nordest: «*Da Aquileia 2 non partiamo per fermarci, ma convinti che il Risorto cammina con noi, come ci assicura il Vangelo di Emmaus*».

Questa esperienza di comunione ha ravvivato la nostra speranza che trova in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza.

Affidiamo, dunque, allo Spirito del Risorto, che guida la Chiesa, le nostre attese e il nostro impegno: «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2).

**I Vescovi del Triveneto**

# Atti dell'Arcivescovo

# OMELIE

## Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 1° gennaio 2013

Nei giorni precedenti il Natale ho partecipato a una bella celebrazione penitenziale con un folto gruppo di adolescenti e giovani delle superiori. A loro, tra le altre iniziative della serata, è stato anche proposto di riprendere quel suggerimento che avevo dato al mio ingresso in diocesi e cioè di impegnarsi a trovare tre “perle”, due “sogni” e un “problema”.

Quella sera mi hanno consegnato i loro scritti anonimi, davvero molto interessanti. Ho visto che si sono seriamente impegnati e hanno messo in gioco se stessi con molto realismo. Per esempio, un ragazzo ha scritto tra i sogni quello di prendere 6 in matematica e ha coerentemente indicato come suo problema la scuola... Mi auguro per lui che nei prossimi mesi si realizzi il suo sogno e non solo in matematica...

Ho letto con curiosità queste decine di foglietti, prestando attenzione soprattutto ai sogni.

Come è immaginabile, molti ragazzi e ragazze hanno indicato come sogno comune la felicità, declinata a volte in maniera più matura, a volte in modo più superficiale. In alcuni casi i sogni fanno riferimento specifico al futuro che li attende (“diventare calciatore, infermiere, cantante, attrice”, “essere un bravo genitore”, “viaggiare per il mondo e fare tante esperienze”), altre volte a desideri più generici: “un futuro bello”, “trovare l’amore”, “vivere felice”, “essere amico di tutti”, “vivere in serenità”, “vivere in salute”, “avere una bella vita per sempre”, “la pace nel mondo”...

Sogni troppo generici e troppo ingenui? Forse sì. In realtà sono sogni veri, desideri autentici, che tutti, anche noi adulti, sentono come presenti nel proprio cuore.

C’è però una lacuna: mancano del soggetto. Non si indica, infatti, chi debba o possa attuarli, per questo restano appesi al nulla, diventano evanescenti, lasciano in bocca l’amaro della delusione.

Ci sono dei sogni con il soggetto? La prima lettura di oggi ci dice di sì. Essa contiene dei sogni, ma trasformati in benedizione e con un preciso soggetto, Dio: *«Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace»*.

Ecco come i sogni – e non solo quelli degli adolescenti – possono diventare realtà: trovando un soggetto, Dio, e diventando sue benedizioni.

Qualcosa di analogo avviene con le beatitudini. È una parola impegnativa la beatitudine perché è sinonimo di felicità. A volte leggiamo le beatitudini presentate nei Vangeli come delle indicazioni di carattere morale, mentre in realtà sono delle promesse di felicità che hanno un soggetto, Dio.

Lo mette bene in evidenza papa Benedetto, che ha intitolato il suo messaggio per oggi, giornata della pace, con la citazione di una beatitudine: *“Beati gli operatori di pace”*.

Scrivo, infatti, il Santo Padre: *«Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr Mt 5,3-12 e Lc 6,20-23), sono promesse. Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un vangelo, che culmina in una promessa. Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito – tempo situato di solito nell’altra vita – una ricompensa, ossia una*

*situazione di futura felicità. La beatitudine consiste, piuttosto, nell'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore. Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso agli occhi del mondo ingenui o lontani dalla realtà. Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio, e che da sempre e per sempre Dio è del tutto solidale con loro. Comprendranno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che s'impegnano per la verità, la giustizia e l'amore».*

Le benedizioni, le beatitudini sono quindi sogni che si realizzano perché hanno Dio per soggetto e non noi con la nostra fragile volontà.

La seconda lettura di oggi ci dice che Dio ha realizzato il più grande sogno che potevamo avere e che forse neppure osavamo ipotizzare: quello di essere suoi figli. Lo siamo grazie al fatto che nella pienezza del tempo il Figlio di Dio «è nato da donna [...] perché ricevessimo l'adozione a figli». Il Figlio di Dio si è fatto uomo a Betlemme – lì dove è stato adorato dai pastori come ci narra il Vangelo di oggi - perché gli uomini diventassero figli di Dio.

Come facciamo a sapere che è proprio così? San Paolo ce lo dice chiaramente: siamo figli di Dio e ne possiamo avere coscienza perché ci è stato donato lo Spirito di Gesù che dentro di noi grida "Abbà! Padre!".

Lo Spirito Santo in noi realizza le benedizioni, le promesse, le beatitudini di Dio perché ci rende sempre più figli. Cantare il *Veni creator Spiritus* significa allora non tanto invocare genericamente il dono dello Spirito Santo perché ci assista durante questo nuovo anno, ma chiedere che lo Spirito ci renda sempre più figli, sempre più simili a Gesù. Solo così ci sentiremo benedetti da Dio, solo così saremo uomini delle beatitudini, perché queste non sono che il ritratto di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.

Allora potremo vivere in particolare la beatitudine della pace, di cui ci parla oggi il Papa. Non possiamo leggere per intero qui il suo messaggio, ma lo raccomando alla vostra attenzione. Mi permetto solo di citarvi un passo molto significativo per la situazione odierna, dove papa Benedetto collega il dono della pace con il diritto al lavoro: «*L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. [...] Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui "a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti" (Caritas in veritate, 32). In vista della realizzazione di questo ambizioso obiettivo è preconditione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società. A un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti*».

Ci auguriamo che queste parole del Santo Padre non restino un sogno o una promessa, ma siano accolte da tutti coloro che hanno un compito di responsabilità. Per loro, e non solo per noi, invochiamo un particolare aiuto dallo Spirito Santo.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## Le persone consacrate sono uomini e donne che credono nella salvezza del Signore

*Festa della Presentazione di Gesù al Tempio e Giornata Mondiale della Vita Consacrata*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 2 febbraio 2013

Il brano della lettera agli Ebrei utilizza un'espressione un po' particolare su cui vale la pena di riflettere. Si parla di *«quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita»*. Che cosa significa? Per "timore della morte" non si intende qui la normale paura della morte che tutti, anche chi è credente, abbiamo, chi più chi meno a seconda anche dei momenti della vita. Paura della sofferenza, paura dell'ignoto, paura di finire, paura di lasciare persone, affetti e cose. No, qui è molto di più. È il timore angosciante di chi non ha speranza e che comunque vuole vivere e si attacca a tutto pur di sopravvivere, diventando schiavo della sua stessa paura e delle forme illusorie per vincerla.

Quali sono queste forme? Sono sostanzialmente tre. Anzitutto l'affermazione di sé. Se si crede che la morte sia la fine di sé stessi, allora si cerca di esorcizzarla mettendo al centro di tutto il proprio io, pensando solo a sé, cercando di affermarsi, di valere e farsi valere, di avere successo, di essere riconosciuti, di essere speciali.

Cosa che può diventare esaltazione di sé e della propria volontà o giungere alle forme più ridicole del "lei non sa chi sono io"...

Una seconda modalità per esorcizzare la morte è il possesso. L'aver tanti soldi, tanti beni, tanta disponibilità di risorse, accumulando quanto più possibile. Ma anche il possedere affettivamente le persone, il legarle a sé.

Una terza maniera per contrastare la paura della morte è cercare ciò che sembra l'affermazione della vita, in particolare la sensualità, come ricerca spasmodica di soddisfazione nel campo della sessualità, ma anche del cibo, del bere, delle varie sostanze, dei giochi, ecc.

Tre modalità che non portano a vincere la morte, ma rendono schiavi come risulta evidente dall'ultima citata. E *«chi della morte ha il potere»*, il diavolo, lo sa molto bene.

Ma ci sono modi più raffinati per tentare di vincere il timore della morte, sempre però basandosi su sé stessi. Sono quelli riconducibili alla "legge", al cercare di essere perfetti e irreprensibili: a volte accentuando un rigido senso del dovere, altre volte sottolineando un'ineccepibile osservanza formale.

La lettera agli Ebrei ci dice però che c'è una reale possibilità di sconfiggere il timore della morte e di diventare così liberi. Questa possibilità è la salvezza che ci viene data da Gesù. Una salvezza non conquistata, ma accolta perché donata da Lui. Una salvezza che non cade dall'alto ma dalla condivisione della nostra umanità da parte del Figlio di Dio, che *«ha in comune con noi il sangue e la carne»*. Una comunanza con noi che arriva a prendere su di sé la nostra morte e così *«ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo»*. Solo accogliendo la salvezza che ci viene dal Signore Gesù possiamo allora trovare la libertà rispetto al timore della morte e a tutti i palliativi a cui ci aggrappiamo per sconfiggere questa paura: l'egoismo, il possesso, la sensualità, il legalismo, il formalismo. Possiamo diventare persone guidate dallo Spirito, pieni della sua consolazione.

Il Vangelo ci offre concretamente l'esempio di due persone così: Simeone e Anna. Si tratta di due persone che non hanno paura della morte, perché tutta la loro vita è stata un'attesa del Signore. Simeone, anzi, chiede al Signore di essere lasciato andare in pace. Ha infatti incontrato la salvezza: quel bimbo che ha in braccio.

Una salvezza lungamente attesa come "consolazione di Israele", una salvezza da non tenere per sé perché contemplata come luce destinata a tutte le genti. Simeone poi è un uomo guidato dallo Spirito e non dalla Legge. A questo proposito è interessante notare l'inizio del brano del



Vangelo di Luca dove per tre volte si parla della Legge a cui i genitori di Gesù si attengono e subito dopo si nomina per tre volte lo Spirito come colui che anima e guida Simeone: *«lo Spirito Santo era su di lui», «lo Spirito Santo gli aveva preannunciato», «mosso dallo Spirito si recò al tempio»*. Simeone, quindi, come uomo guidato dallo Spirito e non da sé stesso.

Anche Anna vive lo stesso atteggiamento di Simeone: si mette a lodare Dio e a parlare del Bambino *«a quanti – come lei – aspettavano la redenzione di Gerusalemme»*. Tutta la sua lunga vita è stata attesa del Signore, è stata *«servire Dio notte e giorno con digiuni e preghiere»*.

A proposito di lei non si nomina lo Spirito Santo, ma il termine che la definisce “profetessa”, un vocabolo molto significativo per la Bibbia, la presenta come guidata dallo Spirito di profezia.

Stiamo celebrando la giornata della vita consacrata. Le persone consacrate sono uomini e donne che credono nella salvezza del Signore. Per questo non hanno timore della morte, né sono schiavi di tale timore e di chi lo incute.

La loro scelta di vita è anzi esattamente contraria a quella di chi cerca palliativi per vincere il timore della morte. Non scelgono l’affermazione di sé ma l’obbedienza, il mettersi totalmente nelle mani di Dio attraverso la Chiesa. Non cercano il possesso e la ricchezza, ma assumono come stile di vita la povertà. Non inseguono compensazioni nella sensualità, ma vivono la castità come custodia del dono di Dio che è il loro corpo e la loro affettività.

Sono persone che non si rifugiano nel rispetto del dovere, non pretendono la perfezione legalistica, né indulgono alla forma, ma si lasciano guidare dallo Spirito che soffia dove vuole. Sono persone che vivono tutta la vita attendendo lo Sposo e servendolo notte e giorno, sapendo che finalmente arriverà.

Sono proprio così le consacrate e i consacrati? Sono davvero immuni dalla paura della morte e dalla schiavitù del peccato, dell’autoaffermazione, del possesso, della sensualità, del legalismo e del formalismo?

Certo desiderano essere così, ma sono consapevoli di essere uomini e donne peccatori come tutti, bisognosi continuamente di salvezza e di perdono. E sanno che tutti i credenti – anche chi non ha loro vocazione come le persone sposate e impegnate nel mondo – sono comunque chiamati a vivere gli stessi valori evangelici, anche grazie alla loro testimonianza.

A loro volta, i consacrati e le consacrate trovano nelle altre vocazioni un sostegno e una testimonianza, perché nella Chiesa nessuno è più bravo o più perfetto degli altri, ma tutti insieme, grazie allo Spirito Santo, si è parte dell’unico Corpo di Cristo, dell’unica Sposa di Cristo che è la Chiesa.

Che l’intercessione di Simeone e di Anna, di Maria e di Giuseppe ci aiuti tutti, consacrati e non, a essere uomini e donne guidati dallo Spirito e perciò pieni di gioia e di speranza.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Solennità dei Santi Ilario e Taziano, Patroni della Città di Gorizia**

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 16 marzo 2013

*«Non cediamo mai al pessimismo, a quell’amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cf At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell’esistenza*

*umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo»* (Udienza del Santo Padre al Collegio Cardinalizio – 15 marzo 2013).

Sono parole pronunciate ieri dal nuovo Vescovo di Roma, papa Francesco. Parole che possiamo fare nostre in questa festa dei santi patroni di Gorizia. Santi che ci riportano all'inizio del cristianesimo, quando la decisione di seguire il Signore e, quindi, come ci ha detto Gesù nel Vangelo, di «*perdere la propria vita per me*», non avveniva in teoria, ma nel concreto e tragico realismo del martirio.

Sappiamo che il venir meno delle persecuzioni e quindi dei martiri, visti come gli imitatori perfetti di Cristo - un vero Vangelo vivente - aveva fatto emergere nella Chiesa il problema di trovare altre forme esemplari di vita cristiana che fossero di stimolo per tutti i credenti. Era nata allora nella Chiesa, per opera dello Spirito Santo, la grande corrente spirituale del monachesimo, a partire dai padri del deserto fino alle grandi tradizioni orientale e occidentale, rispettivamente di Basilio e di Benedetto.

Via via, poi, nella bimillennaria storia della Chiesa, lo Spirito ha suscitato diverse modalità di vivere esemplarmente il Vangelo, sottolineando ora l'uno ora l'altro degli aspetti del mistero cristiano e della spiritualità evangelica, modalità che nei santi hanno raggiunto una forza di testimonianza molto intensa per tutti gli altri fedeli e per il mondo intero. Basti citare fra tutti – tenendo presente la scelta del nome fatta dal Papa – la figura di Francesco d'Assisi.

Ma ora su quale strada ci chiama il Signore per essere fedeli al suo Vangelo e per darne una testimonianza credibile? Le parole del Papa che ho citato all'inizio ci indicano due attenzioni: non lasciarsi andare al pessimismo, all'amarezza e allo scoraggiamento, e chiedere allo Spirito di trovare metodi nuovi per presentare in modo credibile il Signore Gesù come il Salvatore atteso nella profondità del cuore dagli uomini e delle donne di oggi.

Mi sembra un messaggio molto importante per noi, in una situazione di una città e di una comunità cristiana che sta invecchiando – per altro anche il Papa ha parlato ieri della vecchiaia ai Cardinali notoriamente non giovanissimi... -, una comunità che è giustamente orgogliosa per il suo passato ma non vede molto futuro davanti a sé e rischia che il ricordo di quanto è stato paralizzi il presente e disperda nella nebbia il futuro.

Quali strade percorrere? Per quanto posso capire, una prima può esserci indicata da un aspetto decisivo della figura di Ilario che viene evidenziato all'inizio della *Passio Helari et Tatiani*. Si dice: Ilario «*era stato ben erudito nelle divine Scritture tanto che gli bastava la memoria al posto dei libri*». Sembra un'annotazione quasi scolastica – Ilario un erudito nella Sacra Scrittura ... -, in realtà ci evidenzia un dato che caratterizzava i cristiani dei primi secoli, cioè l'essere uomini della Parola.

È impressionante, quando si leggono gli scritti dei Padri, notare come a volte sia difficile capire dove sono loro a parlare e dove citano la Scrittura. Erano così imbevuti della Parola di Dio che non era più possibile distinguere il loro pensiero da quello del Vangelo. Non solo il loro pensiero, ma i loro ideali, i loro sentimenti, i loro segni, la loro vita.

Tornare, allora, a essere una Chiesa della Parola, essere cristiani che si nutrono ogni giorno del Vangelo con la guida dello Spirito che crea un po' alla volta in noi una sintonia profonda con Gesù.

Sembra un'annotazione secondaria quella che ho appena ricordato su Ilario, quasi un dato tra i tanti di un *curriculum vitae*, invece è il segreto della sua vita e del suo martirio. Solo chi è impegnato di Vangelo può dare la vita per il Vangelo. Aggiungerei oggi: solo chi trova nel

Vangelo l'*humus* in cui cresce e si sviluppa la sua vita, può essere un evangelizzatore credibile, capace di trovare vie nuove per la missione.

Una seconda strada la chiamerei quella della "fantasia realistica" della missione. Questa espressione sembra un ossimoro, può però indicarci che nell'impegno di evangelizzazione occorre avere la libertà della fantasia dello Spirito e insieme la visione realistica della situazione. Un esempio? Lo traggo ancora da papa Francesco, quando era Arcivescovo di Buenos Aires.

Vi leggo una parte di una sua intervista di qualche anno fa. Diceva il Card. Bergoglio: *Per me il coraggio apostolico è seminare. Seminare la Parola. Renderla a quel lui e a quella lei per i quali è data. Dare loro la bellezza del Vangelo, lo stupore dell'incontro con Gesù... e lasciare che sia lo Spirito Santo a fare il resto. È il Signore, dice il Vangelo, che fa germogliare e fruttificare il seme.*

Intervistatore: Insomma, chi fa la missione è lo Spirito Santo.

Bergoglio: *I teologi antichi dicevano: l'anima è una specie di navicella a vela, lo Spirito Santo è il vento che soffia nella vela, per farla andare avanti, gli impulsi e le spinte del vento sono i doni dello Spirito. Senza la Sua spinta, senza la Sua grazia, noi non andiamo avanti. Lo Spirito Santo ci fa entrare nel mistero di Dio e ci salva dal pericolo di una Chiesa gnostica e dal pericolo di una Chiesa autoreferenziale, portandoci alla missione.*

Intervistatore: Ciò significa vanificare anche tutte le vostre soluzioni funzionaliste, i vostri consolidati piani e sistemi pastorali...

Bergoglio: *Non ho detto che i sistemi pastorali siano inutili. Anzi. Di per sé tutto ciò che può condurre per i cammini di Dio è buono. Ai miei sacerdoti ho detto: «Fate tutto quello che dovete, i vostri doveri ministeriali li sapete, prendetevi le vostre responsabilità e poi lasciate aperta la porta». I nostri sociologi religiosi ci dicono che l'influsso di una parrocchia è di seicento metri intorno a questa. A Buenos Aires ci sono circa duemila metri tra una parrocchia e l'altra. Ho detto allora ai sacerdoti: «Se potete, affittate un garage e, se trovate qualche laico disposto, che vada! Stia un po' con quella gente, faccia un po' di catechesi e dia pure la comunione se glieli chiedono». Un parroco mi ha detto: «Ma padre, se facciamo questo la gente poi non viene più in chiesa». «Ma perché?» gli ho chiesto: «Adesso vengono a messa?». «No», ha risposto. E allora! Uscire da sé stessi è uscire anche dal recinto dell'orto dei propri convincimenti considerati inamovibili se questi rischiano di diventare un ostacolo, se chiudono l'orizzonte che è di Dio (intervista apparsa sulla rivista "30 Giorni" n. 11/2007).*

Certo Gorizia non è Buenos Aires e non so quanti metri dista in città una parrocchia dall'altra, però un po' di "fantasia realistica" non guasta neppure qui da noi e forse non solo in ambito ecclesiale... Che lo Spirito Santo ci guidi e la preghiera e la testimonianza dei Santi Patroni ci sostengano sulle vie del Vangelo.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

### **Domenica delle Palme**

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 16 marzo 2013

Forse ricordate che abbiamo cominciato la Quaresima con il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto. Lo abbiamo ascoltato nella versione del Vangelo di Luca, un brano che si chiudeva con un'annotazione particolare che probabilmente ci è allora sfuggita, ma che è importante. Si diceva: *«Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al*

*momento fissato»* (Lc 4, 13). La lotta tra Gesù e il diavolo non è quindi terminata lì nel deserto, ma c'è un momento fissato in cui il diavolo deve tornare. Quando? Se abbiamo ascoltato attentamente il racconto di oggi, la risposta è facile: nella passione di Gesù.

Nel racconto della passione ci sono, infatti, tre accenni, due diretti e uno indiretto, al diavolo. Il primo è qualche versetto prima dell'inizio del Vangelo di oggi e riguarda Giuda: *«Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro»* (Lc 22, 1-4). L'evangelista Luca attribuisce quindi alla presenza di satana in Giuda il suo tradimento.

Un secondo accenno riguarda Simon Pietro. Gesù gli preannuncia il rinnegamento con le parole che abbiamo ascoltato: *«Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli»* (Lc 22, 31-32). Satana quindi, che vaglia, che mette a prova gli apostoli a cominciare da Pietro, che rinnegherà Gesù, ma fortunatamente non perdendo la fede in Lui.

Un terzo riferimento al diavolo è indiretto e si trova nelle parole di Gesù al momento della cattura: *«Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre"»* (Lc 21, 52-53). La passione è quindi l'ora del potere diabolico delle tenebre che agisce contro Gesù nei capi dei sacerdoti, nei capi delle guardie e negli anziani del sinedrio.

Ma la presenza di satana, il vero scontro con lui sulla stessa linea delle tentazioni del deserto, cioè su come Gesù avrebbe dovuto essere messia, la si ha sul calvario. Lo abbiamo ascoltato: il Vangelo di Luca presenta ben tre categorie di persone che dicono a Gesù: "se sei il Messia, il Cristo, scendi dalla croce, salvati e salvaci".

Vi rileggo il passo: *«Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei". Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!"»* (Lc 22, 35-39).

"Salva te stesso": questa è la tentazione più grave di Gesù. È una tentazione che tocca le radici più profonde e immediate dell'umanità: l'istinto di sopravvivenza è la realtà più forte in noi, è un'energia irrazionale che ci fa reagire senza pensare, costi quello che costi, per restare in vita.

È naturale che ognuno di noi voglia salvare se stesso. Anche per Gesù è così. Se poi gli si suggerisce che salvando sé stesso può salvare anche gli altri, allora la tentazione diventa ancora più forte: se stai sulla croce non salvi te stesso, né gli altri, sei al massimo solo uno dei tanti martiri dell'umanità e lasci il mondo cattivo come prima; se invece scendi dalla croce e ti mostri un messia potente allora ti salvi e ci salvi, sistemando finalmente le cose del mondo per il verso giusto.

Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che anche noi spontaneamente saremmo portati a ragionare così, in particolare quando ci domandiamo a che cosa sia servita la croce di Gesù, se il mondo è cattivo come prima.

Gesù non risponde a voce alle tentazioni, ma resta sulla croce. Sa che salva il mondo venendo sconfitto, ucciso, disprezzato. Sa che sta svuotando dall'interno la logica del peccato e del male - quella del potere, dell'avere, dell'apparire - con la logica dell'amore, quella del

servire, del donare, dell'essere.

Lo sa anche il secondo malfattore appeso anche lui alla croce, che implora: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23, 42). E conosciamo la risposta di Gesù: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23, 43). Quell'uomo, quel malfattore diventa così il primo salvato, il primo santo.

Signore, aiutaci in questa Settimana Santa a contemplare e a comprendere sempre più la tua croce, per entrare nella tua logica d'amore. Anzitutto non per sentirci spinti ad amare a nostra volta, ma per lasciarci amare e salvare da te. Con il malfattore allora ti chiediamo: "Salvaci, ricordati di noi".

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **“Perché siano una cosa sola”**

*Giovedì Santo, Messa del Crisma*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 28 marzo 2013

### **Ministri della misericordia**

*«Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette».* Che quel rotolo di Isaia venga riavvolto dopo le parole che proclamano *«l'anno di grazia del Signore»*, senza che si prosegua annunciando anche *«il giorno di vendetta del nostro Dio»*, è molto consolante.

Gesù è il volto misericordioso del Padre, Colui che è venuto non per i sani, ma per i malati, non per i giusti ma per i peccatori (cf Mt 9, 10-12). Oggi si compie questa Scrittura e noi, come sacerdoti e ministri del perdono, ne siamo testimoni, mentre proprio in questi giorni accogliamo nel sacramento chi umilmente chiede di essere riconciliato con Dio e con la Chiesa e noi stessi sperimentiamo la grazia del perdono.

Gli olii, che oggi vengono consacrati e benedetti per essere affidati al nostro ministero, indicano l'abbondanza della grazia del Signore, che benedice e consacra chi diventa figlio di Dio nel Battesimo, segna con il sigillo dello Spirito chi viene confermato, consacra e invia chi è chiamato al sacro ministero, conforta e sostiene chi deve affrontare la lotta oscura della malattia.

La misericordia è molto più esigente del giudizio: chi viene perdonato sperimenta un amore oltre misura e non può non sentire crescere in lui una riconoscenza che lo spinge a rispondere con lo stesso amore, percorrendo a sua volta la strada del dono di sé, quella della croce. Se non è così, significa che non si è capito niente della misericordia come il servo malvagio della parabola, che riceve il perdono ma non perdona a sua volta (cf Mt 18, 23-35). Il nuovo Vescovo di Roma, Papa Francesco, ci sta testimoniando tutto ciò con le sue parole e il suo atteggiamento: di questo dobbiamo essere molto grati al Signore.

### **Un unico presbiterio**

Siamo quindi ministri della misericordia, chiamati ad annunciare un tempo di grazia da parte del Signore. Lo siamo non isolatamente, ma come un'unica realtà. Proprio su ciò vorrei invitarvi a riflettere in questa occasione, che ci vede tutti riuniti attorno all'altare del Signore: noi, presbiterio della Chiesa di Dio che è in Gorizia, siamo un unico corpo. Ho detto volutamente “siamo”, riferendomi a un “noi”, perché sono convinto di quanto sottolineato dal Concilio Vaticano II: il vescovo con i suoi presbiteri compongono un unico presbiterio; il vescovo infatti

non è la controparte del presbiterio, né quest'ultimo lo è nei confronti del vescovo. Così afferma LG 28: *«I sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono col loro vescovo un solo presbiterio sebbene destinato a uffici diversi»*.

L'essere un unico presbiterio non è un'affermazione teorica, né il punto di arrivo di un atto di volontà o di generosità. Si tratta, invece, di un dato ontologico che viene prima di ogni idea e di ogni proposito. Il presbiterio, infatti, trova il suo fondamento nel sacramento dell'Ordine, che tutti ci conforma a Cristo Capo e Pastore, e nella dedicazione a una Chiesa particolare.

Anche in questo caso uso volutamente il termine "dedicazione" e non "incardinazione" perché sono parte dell'unico presbiterio non solo i sacerdoti incardinati nella Diocesi, ma tutti i presbiteri anche di altre Diocesi o membri di Istituti religiosi e di Società di vita apostolica che sono presenti in mezzo a noi e qui operano secondo il loro incarico e carisma.

In termini molto semplificati: sono parte di questo presbiterio tutti i presbiteri che celebrando l'Eucaristia ogni giorno dicono il nome del vescovo Carlo, come in precedenza del vescovo Dino, che oggi è qui presente tra noi e che saluto con affetto e grande riconoscenza per la sua vicinanza, i suoi preziosi consigli da "fratello maggiore" e la sua disponibilità all'aiuto pastorale.

### **L'a priori del presbiterio**

Se il presbiterio è un dato ontologico e non di intenzionalità o di volontà, occorre che ciò risulti effettivamente nella vita di ciascuno.

Non intendo riferirmi a quanto già si vive tra noi, che è comunque molto significativo. Sento il dovere di ringraziare il Signore per l'esempio che mi date di dedizione al Vangelo, di passione per il Regno di Dio, di lavoro pastorale talvolta senza misura, ma anche per la solidarietà che c'è tra voi, l'attenzione a chi è in difficoltà o è malato, l'aiuto vicendevole, le belle amicizie che sono presenti tra molti di voi. Come pure colgo l'occasione per ringraziare dell'accoglienza, della cordialità, della collaborazione che mi avete riservato in questi primi mesi.

Non voglio "incensare" il clero di Gorizia: so che come dappertutto anche in mezzo a noi ci possono essere giudizi affrettati, invidie, gelosie, difficoltà di capirsi, ecc.; anche noi abbiamo bisogno continuamente di misericordia da parte del Signore e da parte degli altri.

Sottolineando il dato ontologico del presbiterio non voglio neppure in primo luogo esortarvi a potenziare le varie forme di fraternità presbiterale, che già ci sono o che possono essere sperimentate in futuro con un po' di creatività: gli incontri comuni di preghiera e di formazione, i momenti di confronto e di discernimento sulle linee pastorali, qualche forma di vita comune o almeno la condivisione dei pasti, un maggior sostegno verso chi è in difficoltà, un più puntuale scambio di notizie e un migliore coordinamento delle agende di tutti, ecc. Se, magari anche a seguito della Messa crismale di oggi, si riuscirà a fare qualche passo ulteriore in questa direzione, ben venga.

Mi colloco, invece, su un piano più profondo, a livello "spirituale", se intendiamo con questo termine non qualcosa di parziale, sia pure di importante, ma ciò che caratterizza il centro della nostra persona.

Vorrei che per tutti noi il dato dell'appartenenza a un unico presbiterio fosse un "a priori" rispetto a tutto il resto, anzitutto riguardo allo specifico incarico pastorale che ognuno di noi ha e, talvolta, in misura plurima. Mi spiego: intendo dire che dovremmo tutti, per prima cosa e insieme, sentirci anzitutto un unico soggetto che ha ricevuto dal Signore, tramite la Chiesa, la responsabilità pastorale verso questa Chiesa, di cui facciamo parte. E questo non perché ci impegniamo a sentirlo, ma perché così è. Che poi uno eserciti questa responsabilità facendo il

parroco, piuttosto che il cappellano in un ricreatorio o il responsabile di un ufficio di curia o il cappellano in un ospedale o l'insegnante in un istituto teologico, ecc. è secondario. O, meglio, è un ministero che viene svolto, su mandato del vescovo, come espressione dell'unico presbiterio e in ciò ciascuno trova il senso di quello che compie e la forza per realizzarlo nella comunione.

È quanto ci indica il Concilio nel decreto sul ministero e la vita sacerdotale, *Presbyterorum ordinis*, al n. 8: «Tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo. Infatti, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini. Tutti i presbiteri, cioè, hanno la missione di contribuire a una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere manuale, condividendo la condizione operaia - nel caso ciò risulti conveniente e riceva l'approvazione dell'autorità competente -, sia infine che svolgano altre opere d'apostolato od ordinate all'apostolato. È chiaro che tutti lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del corpo di Cristo, la quale esige molteplici funzioni e nuovi adattamenti, soprattutto in questi tempi [...]. Ciascuno dei presbiteri è dunque legato ai confratelli col vincolo della carità, della preghiera e della collaborazione nelle forme più diverse, manifestando così quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una sola cosa, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre».

Comprendete che tutto cambia, anche se, in apparenza, dall'esterno sembra la stessa cosa. Se ci concepiamo come monadi solitarie, ognuno di noi con il proprio incarico, vediamo il presbiterio come “un di più” che merita di essere valorizzato in termini volontaristici: io faccio il bravo prete da solo e siccome mi dicono che per essere bravo devo anche vivere la fraternità sacerdotale, in aggiunta mi preoccupo delle relazioni con gli altri preti. Molto diverso, invece, se ci consideriamo anzitutto come presbiterio e se ognuno di noi percepisce che nel suo specifico ministero c'è la presenza dell'intero presbiterio (cf LG 28).

Ciò non significa – è necessario precisarlo – una perdita di originalità e di responsabilità personale, anzi. Lì dove ciascuno di noi si trova, deve mettere in gioco senza risparmio tutto ciò che è, con dedizione, costanza, creatività, fantasia, discernimento, ma in quanto parte ed espressione dell'unico presbiterio. Non bisogna inoltre dimenticare di sottolineare che l'essere e il sentirsi parte di un unico presbiterio può rendere meno faticosi e più sciolti i mutamenti di incarico. In ogni caso, infatti, non cambia il mandato fondamentale: quello che ciascuno ha in quanto parte del presbiterio diocesano.

### **Un unico presbiterio e due sfide pastorali**

La necessità di sentirsi “a priori” unico presbiterio diocesano è accentuata dalla situazione pastorale che già viviamo e che abbiamo davanti a noi. Accenno solo a due questioni, a due sfide pastorali.

Anzitutto l'esigenza imprescindibile di dover provvedere nei prossimi anni a forme sempre più diffuse di pastorale di insieme tra parrocchie, se non altro per il calo del numero dei presbiteri. È chiaro che se i presbiteri non si considerano anzitutto un'unica realtà – multiforme e pluralistica, ma coesa – sarà ben difficile far capire ai cristiani delle nostre comunità che la diocesi non è una “confederazione” di parrocchie autonome o che vivere una comunione pastorale tra più comunità non porta inevitabilmente a perdere la propria identità.

Una seconda questione, su cui entra in gioco l'unità “a priori” del presbiterio, è quella delle linee di pastorale sacramentaria. Non entro nel merito delle problematiche, neppure per

accenni, e so benissimo che nessuno ha la ricetta in tasca, in questo come in altri campi. Ma so altrettanto bene che una difformità di scelte può creare grave disagio nel popolo di Dio e impedire una crescita armonica delle comunità (si noti che parlo di “difformità” di scelte e non di “pluralità” di modalità attuative di scelte fondamentali condivise nella sostanza da tutti).

### **Un presbiterio nel popolo di Dio**

Sono solo due esempi, ma sufficienti per sottolineare che il considerarsi o meno “a priori” presbiterio ha conseguenze pratiche nella nostra vita e in quella del popolo di Dio. Popolo di Dio di cui siamo pienamente parte: l’essere nel presbiterio non ci rende meno “cristiani”, meno “christifideles”, né ci isola o ci mette in situazione di privilegio rispetto ai diaconi, alle consacrate e ai consacrati non presbiteri, ai laici. Ci pone al servizio, questo sì. Un servizio da rendere nella logica del Vangelo, quella logica che ci deve portare tutti, presbiteri e non, a lavare i piedi gli uni degli altri e non solo la sera del giovedì santo.

Quel popolo di Dio che sa vedere con gli occhi del Signore i suoi presbiteri, offrendo a essi una preziosa e necessaria collaborazione nella fraternità e nella corresponsabilità per il bene della Chiesa, sapendo comprenderli nelle loro fatiche, sostenerli nelle loro incertezze, condividerne la passione per il Regno.

Quel popolo di Dio per la cui unità il Signore ha pregato il Padre prima della sua passione, un’unità di cui l’unità del presbiterio può e deve diventare segno e strumento: «*perché siano una cosa sola*» (Gv 17, 11.21-22). Buona Pasqua.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**  
*Arcivescovo*

### **“Se non ti laverò, non avrai parte con me”**

*Giovedì Santo, Messa “In Coena Domini”*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 28 marzo 2013

Come sapete, provengo da una diocesi, quella di Milano, dove nella maggior parte delle parrocchie si celebra un rito diverso da quello romano, il rito ambrosiano.

La differenza non è eccessiva, ma si nota soprattutto in Quaresima e nella Settimana Santa. Pensate, per esempio, che non solo la Quaresima incomincia più tardi, ma che nei venerdì di questo tempo liturgico non si celebra la Santa Messa né si riceve la Comunione.

Sono quindi curioso di vedere come si celebra la Settimana Santa in rito romano e, ovviamente, un po’ preoccupato di fare troppo errori...

Una cosa che ha attirato la mia attenzione nel prepararmi alla celebrazione di questa sera è stata l’aver notato che, proprio oggi in cui ricordiamo l’istituzione dell’Eucaristia, il brano di Vangelo prescelto non ne parla.

È vero che il racconto di ciò che Gesù ha fatto in quella sera è presentato da san Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto: lo abbiamo ascoltato nella seconda lettura. Però è strano che il brano di Vangelo non ne parli.

Ancora più singolare è il fatto che il Vangelo di Giovanni non ci narri di come Gesù abbia preso il pane e poi il vino per darli ai suoi discepoli dicendo che sono il suo Corpo e il suo Sangue. Come mai il quarto vangelo non ne parla? Aveva fretta di terminare il racconto? Pensate, invece, che è il Vangelo che dedica più capitoli all’ultima cena: ben cinque. E che cosa colloca questo Vangelo al posto dell’Eucaristia? Il racconto della lavanda dei piedi.



Spesso si cerca di giustificare questa scelta così: siccome quello di Giovanni è l'ultimo Vangelo scritto, non c'era bisogno di ripetere il racconto dell'Eucaristia, già presentato dagli altri tre Vangeli, mentre invece era opportuno spiegare il significato di quel sacramento con un gesto significativo compiuto da Gesù.

Ma è significativa la lavanda dei piedi per spiegare l'Eucaristia? A me non sembra molto: se fossi un catechista e dovessi presentare ai ragazzi della prima Comunione che cosa è l'Eucaristia con un esempio semplice, parlerei di Gesù che muore in croce, userei la testimonianza di p. Kolbe che nel campo di concentramento di Auschwitz si è sacrificato volontariamente al posto di un altro prigioniero, mi riferirei a qualcuno che si è buttato in acqua rischiando la vita per un bambino che stava annegando. Ma la lavanda dei piedi davvero no.

E, invece, il Vangelo di Giovanni sceglie proprio questo gesto di Gesù. La cosa interessante è il fatto che lo introduce con parole solennissime: *«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ...»*.

A questo punto ci aspetteremmo che il Vangelo continuasse: si alzò da tavola e disse: "Figlioli, sto per dare la mia vita per voi. Pensate come vi voglio bene...". E invece il brano prosegue così: *«si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto»*.

Proprio strano. Si capisce allora che molti studiosi della Bibbia cerchino di risolvere il problema dicendo: avete capito male, tutte quelle solenni parole non sono l'introduzione a quel gesto banale della lavanda dei piedi, ma sono invece il solenne inizio di tutto il racconto della passione.

A me sembra che questa spiegazione sia un po' un imbroglio: no, la solenne introduzione è per quel gesto banale. Che sia così, lo si comprende anche dalla conclusione: Gesù fa capire chiaramente che non si è sbagliato e, anzi, aggiunge un comando solenne: *«Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»*.

Quando ascolto queste parole, mi sento sempre un po' a disagio: solo una volta all'anno obbediamo a questo comando...

A dimostrare che Gesù non ha compiuto un gesto tanto per farlo, si aggiunge anche il suo dialogo con Pietro proprio sulla lavanda dei piedi. Pietro gli obietta: *«Signore, tu lavi i piedi a me?»*. E Gesù risponde: *«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo»*. Ma l'apostolo insiste: *«Tu non mi laverai i piedi in eterno!»*. E si lascia convincere solo quando Gesù gli dice: *«Se non ti laverò, non avrai parte con me»*.

Notate che Pietro non obietta sul fatto di dover lavare lui i piedi, ma di lasciarsi lavare i piedi da Gesù: come, il Signore e il Maestro che si mette a lavare i piedi? E i piedi di allora, di chi non aveva né calze, né scarpe e camminava per strade polverose e fangose... Non è un lavoro da schiavo? Effettivamente lo era. Perché Gesù lo fa e ci dice di farlo a nostra volta?

Domandiamoci: e la morte in croce che morte è? È una morte da eroe? È una morte sul campo di battaglia? È una morte da medaglia d'oro, compiendo un gesto di generosità nel salvare la vita di qualcuno? No, è una morte da schiavo, da malfattore, da rifiuto della società. Il peggior cittadino romano, il più criminale di tutti, il più malvagio non sarebbe mai finito sulla croce: gli avrebbero tagliato la testa, ma morire da schiavo, questo mai.

Gesù fa un gesto da schiavo e muore come uno schiavo. Propone a noi di fare lo stesso, ma anzitutto di accettare che Lui ci salvi così. E solo se accettiamo Gesù che si fa nostro schiavo, possiamo a nostra volta cercare di farci schiavi a vicenda partendo dalle cose semplici, banali e un po' fastidiose per poi arrivare, se ci sarà chiesto, a gesti più impegnativi ma sempre da schiavi.

Concludo con una sottolineatura: se il gesto di Gesù spiega il senso dell'Eucaristia, allora se ci domandano: perché vai a Messa? Dovremmo rispondere non perché sono un buon cristiano, non perché c'è un obbligo, non perché devo imparare ad amare e a fare il bravo fedele, ma perché devo accettare che Gesù si sia fatto schiavo per me e imparare a mia volta a esserlo per gli altri.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Dobbiamo contemplare la tua croce**

*Venerdì Santo, Azione Liturgica della Croce*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 29 marzo 2013

Signore, mi piace contemplare la tua umanità, il tuo essere uomo, uno di noi. Dalla tua umanità passa la nostra salvezza. La tua umanità è modello per la nostra. Avendo i tuoi sentimenti, il tuo sguardo, le tue parole, il tuo ascolto, i tuoi pensieri, i tuoi sogni, il tuo cuore... possiamo realizzarci pienamente come persone chiamate a essere figli e figlie di Dio.

Solo la contemplazione della tua umanità, con la grazia dello Spirito, può a poco a poco trasformarci in figli del Padre a tua immagine e somiglianza.

Ma come possiamo oggi contemplare la tua umanità? Il profeta, parlando di te, servo di Dio, ci ha detto che era impossibile riconoscerti *«tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo»*. E ha aggiunto, sempre riferendosi a te: *«Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia»*.

Dobbiamo allora coprirci la faccia per non contemplarti, bendare i nostri occhi per non vedere, turare le nostre orecchie per non udire il tuo urlo di morte, chiudere la nostra bocca per restare in silenzio?

O nonostante tutto ricordare i tuoi occhi che guardavano al di là del volto le persone giungendo al loro cuore; che vedevano pieni di compassione le folle smarrite e disperse; che fissavano con amore intenso il giovane ricco; che perdonavano con uno sguardo, misto di tenerezza e di misericordia, Pietro, il rinnegatore; che si riempivano di lacrime davanti alla tomba dell'amico o anche presentando il tragico destino di Gerusalemme?

O, ancora, contemplare la tua bocca da cui uscivano parole di verità, che nessuno aveva mai osato pronunciare; parole di beatitudine e di guai; parole di misericordia e di giudizio; parole con il sapore delle cose semplici mentre rivelavano i misteri del Regno?

E le tue orecchie sempre disposte ad ascoltare il grido dei malati, dei poveri, dei peccatori: *Signore, guariscimi! Signore, salvami! Signore, abbi pietà di me peccatore! Signore, se vuoi puoi purificarmi! Signore, abbi pietà di mio figlio!...*

E il tuo naso che percepiva il profumo dell'amore, il profumo intenso offerto dalla peccatrice che aveva molto amato e molto le era stato perdonato.

Poi le tue mani: mani che benedicevano, guarivano, toccavano i lebbrosi, accarezzavano i bambini, afferravano l'apostolo incredulo che stava per affogare nelle acque agitate del lago...

E i tuoi piedi che ti avevano condotto lungo le strade della Galilea, della Giudea, della Samaria, di città in città, di villaggio in villaggio per annunciare che il Regno di Dio era finalmente arrivato...

Come facciamo a contemplare tutto questo se ora i tuoi occhi sono annebbiati, il sangue ti cola dalla fronte, la tua bocca a fatica dice le ultime parole, i tuoi orecchi sentono solo insulti e disprezzo, il tuo naso percepisce il dolciastro odore del sangue misto all'acre odore di polvere, le tue mani e i tuoi piedi sono inchiodati alla croce, il tuo cuore sta per essere trafitto?

Eppure nella tua umanità sfigurata trova forma la nostra umanità, trova salvezza la nostra persona, trova un senso il nostro dolore.

Dice sempre il profeta: *«Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti»*.

L'autore della lettera agli Ebrei aggiunge poi, sempre parlando di Te: *«non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato»*. Conclude poi: *«Cristo, infatti, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»*.

Dobbiamo allora contemplare la tua croce non come la sconfitta della tua umanità, ma come la rivelazione del suo senso più vero. In te crocifisso tutti possono riconoscersi, nessuno è escluso: l'ammalato, il povero, il carcerato, il perseguitato, il violentato, il calpestato... ma anche il malvagio, il violento, l'ingiusto, il peccatore... Tutti ci riconosciamo nella tua umanità crocifissa: è l'unica strada per ritrovarci poi nella tua umanità gloriosa di risorto, a cui anche noi – lo speriamo – un giorno arriveremo passando attraverso il mistero della tua croce che oggi contempliamo.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **La notte santa della Risurrezione**

*Sabato Santo, Veglia pasquale*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 30 marzo 2013

Celebriamo la notte santa della Risurrezione. Più volte il preconio, che abbiamo proclamato all'inizio, ha parlato di questa notte, presentandola come la sintesi di tutte le notti:

*«Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco. Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro»*.

In questa notte, quindi, trova senso e viene sintetizzata tutto il percorso dell'umanità, tutte le notti della storia. Alcune di queste ci vengono presentate dalla stessa Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

La notte della creazione, anzitutto, quando lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque primordiali mentre le tenebre ricoprivano l'abisso. La notte del mistero dell'esistenza, del passaggio dal nulla all'essere, o meglio dall'Essere all'esistente, dalle tenebre alla luce. E ci sentiamo così piccoli nonostante la nostra scienza e la nostra filosofia, davanti all'enormità spazio-temporale dell'universo.

La notte poi dell'Esodo: quella che diventa paradigmatica di tutte le altre notti perché notte di liberazione, notte di veglia per il Signore (così viene definita nel libro dell'Esodo: Es 12, 42), notte della creazione di un popolo.

Ma anche le altre notti della storia della salvezza sono qui presenti, anche se non esplicitamente citate, sia quelle corali, che quelle personali: la notte in cui Dio si rivela ad Abramo e in cui lotta con Giacobbe, la notte in cui il popolo piange per l'intero spazio del buio notturno quando si spaventa di fronte al racconto degli esploratori della terra promessa (cf Nm 14, 1), la notte in cui Dio si rivela a Gedeone e gli dà ordine di demolire l'altare di Baal (cf Gdc 6, 25), la notte in cui Dio appare a Salomone in Gabaon (cf 1 Re 3, 5), la notte in cui Dio si rivela ad Elia (cf ! Re 19, 9), le notti della sposa del Cantico alla ricerca dell'amato del suo cuore (cf Ct 3, 1). E così via: si contano a centinaia le volte in cui il termine notte ricorre nell'Antico Testamento.

Ma anche nei Vangeli si citano diverse notti: le notti in cui Giuseppe ha in sogno la rivelazione della volontà di Dio su suo figlio, le notti che Gesù passa in preghiera, la notte del colloquio con Nicodemo, la tragica notte del Getsemani e infine il buio e l'abisso della notte del Venerdì Santo.

Ma in questa notte santa si raccolgono anche tutte le notti della storia dell'umanità: notti spesso di dolore, di malattia, di agonia, di morte, di paura, di guerra, di omicidio, di tradimento.

Ma anche notti di speranza, di contemplazione, di profondo incontro con Dio: la veglia d'armi alla Vergine di Monserrat di Ignazio di Loyola, le notti di preghiere e di lacrime di san Carlo, la notte oscura di Giovanni della Croce, la notte nel sepolcro di Angela da Foligno in cui lei bacia e abbraccia il Cristo morto.

Ma anche le nostre notti personali sono presenti in questa santa notte: notti serene e piene di sogni, notti di paura e di smarrimento, notti agitate dal rimorso e dalla preoccupazione, notti di veglia accanto a qualche persona cara che stava male o era in agonia, notti di veglia con amici attorno alla Parola o all'Eucaristia, notti in preghiera da soli, notti in cui Dio ci ha rivelato il nostro cammino.

In questa notte santa davvero tutte le notti, nostre e dell'intera umanità, sono raccolte qualsiasi esse siano: angosciose, agitate o piene di speranza e di attesa.

Ma questa è una notte – l'abbiamo sentito dal Vangelo – che finisce quando al mattino presto le donne vanno al sepolcro e, con l'annuncio della risurrezione di Gesù – *«Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risorto!»* – si apre l'alba di un nuovo primo giorno non solo della settimana, ma dell'intera creazione. Per questo è santa. Questo suo aprirsi alla luce del nuovo giorno offre la risposta definitiva all'ambiguità che è insita in ogni notte: sarà quella della liberazione e dell'esodo o la notte della strage e della morte? Questa notte santa ci assicura che tutte le nostre notti, raccolte nella notte di Cristo nel sepolcro, avranno alla fine un esito di luce: sì Cristo è risorto, sì la luce ci è data, sì il sole nuovo sorge. Alleluia.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## Credere nel Signore risorto

*Domenica di Pasqua*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 31 marzo 2013

In un intervento molto interessante sulla figura di Gesù fatto alcuni fa dal Card. Giacomo Biffi – già arcivescovo di Bologna – viene raccontato un episodio curioso, che vorrei proporvi in questa domenica di Pasqua, con le parole stesse del Cardinale:

*«Quando facevo scuola all'Istituto di Pastorale ho fatto una lezione sulla Risurrezione di Cristo. Finita la lezione, una signora si avvicina e fa: "Ma lei vuol proprio dire che Gesù è vivo?". "Sì, signora, che il suo cuore batte proprio come il suo e il mio". "Ma allora bisogna proprio che vada a casa a dirlo a mio marito". "Brava, signora, provi ad andare a casa a dirlo a suo marito". Il giorno dopo la signora torna da me e mi dice: "Sa, l'ho detto a mio marito". "E lui?". "Mi ha risposto: Ma va', avrai capito male...". Notate che quella era una catechista. Eppure era sconcertata. Io le faccio avere la registrazione della lezione. Lei la fa sentire a suo marito. E lui, alla fine, crolla: "Ma se è così, cambia tutto"». E il Cardinal Biffi concludeva rivolgendosi al suo uditorio: «Pensateci, e ditemi se non è vero; se quell'uomo bello, buono, eccezionale, è davvero Dio, e se è ancora tra noi, allora cambia davvero tutto».*

Cambia davvero tutto, se il Signore è risorto. E Lui è davvero risorto: lo cantiamo con gioia con il nostro alleluia. Lui come uomo, come persona, è risorto! Non un'idea, un'ideale o una bella immagine è risorta, ma un uomo è risorto. Quante volte nelle commemorazioni funebri di personaggi pubblici si dice: lui è morto, ma continua a vivere nel nostro ricordo; oppure: lui è morto, ma resta nei nostri cuori, o ancora: lui è morto, ma le sue idee continuano, o anche: lui è morto, ma quello che ha fatto rimane...

Con Gesù è davvero diverso: Lui è morto, ma ora è risorto, è vivo. Si tratta di un annuncio sconvolgente, che le persone più vicine a Gesù – come gli Apostoli, i discepoli, la Maddalena e le donne – hanno fatto fatica ad accogliere.

Ciò ci viene attestato dai vari racconti della risurrezione presenti nei Vangeli, anche quello di oggi. Solo al discepolo che Gesù amava, per credere è stato sufficiente aver visto il sepolcro vuoto, a Pietro – come pure agli altri apostoli e discepoli – no. Sarà per loro necessario l'incontro personale con il Risorto, mangiare e bere con Lui. Così afferma lo stesso Pietro, lo abbiamo ascoltato nella prima lettura: *«Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti».*

Ed è la loro esperienza di testimoni che viene trasmessa alla Chiesa, secondo il comando di Gesù. Lo dice sempre Pietro: *«E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

Noi crediamo nel Risorto perché gli apostoli, i discepoli, le donne lo hanno incontrato e da duemila anni la loro testimonianza viene trasmessa da una generazione di cristiani all'altra.

Ma torniamo all'affermazione del Card. Biffi: se Gesù è davvero risorto, allora tutto cambia. Ma che cosa cambia? Possiamo farci la domanda al contrario: se Gesù non fosse risorto, che cosa non sarebbe cambiato, che cosa sarebbe stato di Lui? La risposta è abbastanza facile: sarebbe stato solo un grande uomo, un grande maestro dell'umanità, un taumaturgo, ma anche uno dei tanti morti per un ideale, per coerenza con le proprie idee, o – se volete – uno dei tanti innocenti uccisi e rifiutati, che dimostrano ancora una volta che niente cambia in questo mondo, perché l'ultima parola è quella della malvagità, dell'ingiustizia, della morte. Ecco che cosa alla fine non sarebbe cambiato: l'ultima parola sull'umanità, che sarebbe stata la morte.

E invece con la risurrezione di Gesù, la morte sarà solo l'ultimo nemico ad essere annientato dalla vittoria di Cristo. La risurrezione di Gesù ci dice che l'ultima parola sull'umanità è la vita, la vita stessa di Dio, il suo amore che fa vivere e non si lascia sconfiggere dal peccato e dalla morte.

Certo – lo ricordavo anche l'altra sera alla celebrazione della via crucis -, restano anche le penultime parole: finché siamo in cammino su questa terra dobbiamo fare i conti con il peccato, la malvagità, la sofferenza, la morte, ma con una prospettiva nuova, con una speranza nuova: la risurrezione.

Una speranza che è certezza in Gesù risorto, perché, come abbiamo ascoltato dalla seconda lettura, *«la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio»*.

Ora tocca a noi credere nel Signore risorto, ora tocca a noi raccogliere la testimonianza degli Apostoli e delle donne, ora tocca a noi credere come il discepolo che Gesù amava e dire agli uomini di questa generazione che tutto cambia, che c'è un senso, c'è una speranza, c'è un amore più grande della morte...

Essere testimoni gioiosi del Risorto, magari incominciando proprio in famiglia come la signora dell'episodio raccontato dal Cardinale Biffi. Sia questo il nostro impegno pasquale. Auguri.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Solennità del Corpus Domini**

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 30 maggio 2013

La seconda lettura di oggi ci presenta il racconto della cena del Signore secondo la versione di Paolo, che però afferma: *«Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso»*.

Paolo non narra l'episodio a titolo di cronaca o di informazione, ma perché nella Chiesa di Corinto la celebrazione dell'Eucaristia era diventata occasione di divisione e di scandalo nella comunità, soprattutto perché connessa a un pranzo che vedeva i ricchi banchettare ubriachi e i poveri restare a pancia vuota.

Richiamare le parole e i gesti di Gesù serve quindi a Paolo per far riscoprire alla prima comunità il senso profondo dell'Eucaristia e superare così gli abusi (sia detto per inciso, gli abusi contrastati dall'apostolo non sono quelli che oggi chiameremmo "liturgici" o celebrativi – che pure vanno corretti -, ma quelli molto più gravi che incidono sulla vita della comunità ferendone i rapporti).

Possiamo a questo punto domandarci a nostra volta, quale richiamo sia oggi per noi il racconto della cena del Signore, inserito nella solennità del *Corpus Domini*, che non ha altro scopo che quello di farci prendere ancora più coscienza del significato dell'Eucaristia per la comunità cristiana e per ciascuno di noi.

Vorrei soffermarmi sulle parole di Gesù che accompagnano lo spezzare il pane e la distribuzione del calice e sulla chiosa aggiunta dall'apostolo Paolo con un'espressione che è stata ripresa, praticamente alla lettera, in una delle tre risposte alla proclamazione *“mistero della fede”*: *«Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice annunciamo la tua morte Signore nell'attesa della tua venuta»*.

Colpisce che nelle due frasi di Gesù che accompagnano il gesto del pane e quello del calice

ci sia un elemento comune, che è un comando: *«fate questo in memoria di me»* e *«fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»*.

Che cosa è questo “fare in memoria di Gesù”? Di che memoria si tratta? Semplicemente ricordarci di Gesù come di una persona ormai lontana? L'Eucaristia sarebbe quindi una specie di fotografia o di oggetto che ci ricorda una persona cara che non è più presente?

Può venirci incontro l'aggiunta di Paolo: *«Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga»*.

Ciò di cui facciamo memoria celebrando l'Eucaristia è pertanto la morte del Signore. il dono di sé che Lui ha compiuto sulla croce.

Una memoria che deve durare finché Egli venga, quindi per tutto il tempo della Chiesa, che incomincia con la Pentecoste e termina con il compimento finale del Regno di Dio.

Una memoria che non è una semplice commemorazione, ma è realmente entrare in comunione con il sacrificio di Gesù sul Calvario, per partecipare a nostra volta alla stessa logica di quel gesto: la logica dell'amore, del dono di sé, del servizio.

L'Eucaristia non è allora semplicemente rendere presente il Signore in mezzo a noi sotto i segni sacramentali affinché possiamo fare comunione con Lui e lo adoriamo. È anche tutto questo, ma è anzitutto un coinvolgerci nella sua dinamica di amore.

Per questo dall'Eucaristia nasce la Chiesa come comunità di salvati dal corpo di Cristo dato per noi, come comunità che trova fondamento nell'alleanza di amore tra Dio e il suo popolo. Non più un'alleanza basata sui comandamenti e sul sangue di animali sacrificati, ma sulla grazia acquistata a caro prezzo dal sangue di Gesù.

Per questo san Paolo ripropone l'Eucaristia come il fondamento della comunità, come qualcosa che è assolutamente contraddittorio con ogni divisione, chiusura, litigio, incomprensione, egoismo.

Dobbiamo riscoprire questa dimensione ecclesiale dell'Eucaristia. A volte la si è intesa riduttivamente come il piacere e la bellezza di celebrare insieme come comunità, come gruppo di conoscenti se non di amici, mentre invece è il fatto che è l'Eucarestia - il sacramento del sacrificio di Cristo con cui entriamo in comunione – ciò che ci costruisce come comunità.

Come reazione a una sottolineatura parziale dell'aspetto comunitario dell'Eucaristia, si è rimarcato in questi anni l'aspetto personale, con il rischio di un certo soggettivismo: l'Eucaristia vista come realtà per la “mia” comunione con Gesù e la “mia” adorazione.

Dobbiamo, invece, riscoprire la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia che coinvolge quella personale. È la comunione con il sacrificio di Cristo che ci rende popolo di Dio. Un popolo di salvati con le caratteristiche molto ben descritte dal Concilio Vaticano II (al numero 9 della *Lumen gentium*): *«Questo popolo messianico ha per capo Cristo “dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,25) [...]. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e “anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (Rm 8,21)»*.

Questo popolo nasce dall'Eucaristia: non dobbiamo mai trascurare questo dato nel nostro cammino di ogni giorno e non solo oggi. Soprattutto non dobbiamo dimenticarlo quando ogni domenica celebriamo l'Eucaristia a cui tutti i cristiani sono invitati. È lì, infatti, che si diventa Chiesa.

Lo sapevano molto bene i 49 martiri di Abitene, nella provincia romana dell'Africa

proconsole (odierna Tunisia) che avevano contravvenuto agli ordini dell'imperatore Diocleziano (siamo nel 304), riunendosi nel giorno del Signore per celebrare l'Eucaristia domenicale. Scoperti sono condotti davanti al proconsole Anulino. Questi così si rivolge al presbitero Saturnino nell'interrogatorio: *"Hai agito contro le prescrizioni degli imperatori e dei Cesari radunando tutti costoro". E il presbitero Saturnino, ispirato dallo Spirito del Signore rispose: "Abbiamo celebrato l'eucarestia domenicale (dominicum) senza preoccuparci di esse". Il proconsole domandò: "Perché?". Rispose: "Perché l'eucarestia domenicale non può essere tralasciata (non potest intermitteri dominicum)".*

Il proconsole interroga poi Emerito: *"Nella tua casa sono state tenute riunioni contro il decreto degli imperatori?". Emerito, ripieno di Spirito santo, disse: "In casa mia abbiamo celebrato l'eucarestia domenicale". E quello: "Perché permettevate loro di entrare?". Replicò: "Perché sono miei fratelli e non avrei potuto loro impedirlo". "Eppure - riprese il proconsole – tu avevi il dovere di impedirglielo". E lui: "Non avrei potuto perché noi cristiani non possiamo stare senza l'eucarestia domenicale (sine dominico non possumus)" (Ibid. XI). Ecco chi ha capito veramente il senso dell'Eucaristia.*

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**  
Arcivescovo

### **Maria vuole che ci lasciamo amare da lei**

*Omelia al Santuario di Barbana in occasione del 150° anniversario dell'incoronazione della statua di Maria  
Isola di Barbana, 15 agosto 2013*

È del tutto naturale che per esprimere la fede e la religiosità si utilizzino modi di dire, immagini, concetti tratti dall'esperienza umana. È naturale ed è anche corretto. Del resto la stessa Parola di Dio che la Scrittura ci offre è fatta di parole umane, è incarnata nelle diverse culture, nelle varie mentalità che si sono succedute lungo la storia.

Risulta così comprensibile che 150 anni fa si sia voluto incoronare la statua della Vergine di Barbana, utilizzando una modalità tipica dell'epoca per esprimere verso Maria venerazione, rispetto e filiale obbedienza come dovuto alle sovrane di allora. La Madonna, quindi, considerata come una regina, anzi come la più grande delle regine.

Oggi, in un'altra epoca e con un'altra sensibilità, può darsi che, tranne per qualche nostalgico dei bei tempi passati, l'incoronazione di Maria e lo stesso attributo di "regina" possano sembrare meno consoni alla sua persona.

Il problema, però, non è il passaggio da una mentalità o da una cultura a un'altra, ma è piuttosto quello di verificare la qualità evangelica del nostro modo di esprimere la fede e la devozione e, in concreto, di ciò che attribuiamo a Maria.

Possiamo pertanto domandarci se è secondo il Vangelo definire Maria come regina. In realtà nel brano che abbiamo da poco ascoltato Maria definisce sé stessa non come "regina", ma come "serva", come "schiava". Quindi è giusto chiamarla regina e persino incoronarla?

Spostiamo però la domanda: Gesù è re? È giusto parlare di un suo Regno? La risposta è sì, se però intendiamo il Regno come quello che ci viene presentato dal Vangelo e se ricordiamo ciò che Gesù ha detto a Pilato: *«Il mio Regno non è di questo mondo»*.

Tenendo presente questo possiamo allora dire che Maria è regina, ma lo è come Gesù è re e non come lo sono le regine o altri importanti personaggi di questo mondo.



Gesù stesso d'altra parte ha tenuto a distinguersi dai re e dai potenti del mondo. Lo ha detto con chiarezza ai suoi discepoli che rivaleggiavano tra loro per mettersi ai primi posti: *«Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»* (Mc 10,42-45).

E, stando al Vangelo di Luca, mentre proprio durante l'ultima cena gli apostoli discutevano su chi tra loro fosse il più grande, Gesù ritornò sull'argomento dicendo: *«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»* (Lc 24,25-27).

Gesù è re, ma un re che serve, che dona la vita. Maria allora è certamente regina, ma una regina che si dichiara serva, che affida tutta la sua vita a Dio. Se la pensiamo come una regina, una potente di questo mondo, le facciamo un grave torto, vuol dire che non abbiamo capito chi è lei per davvero.

Analoghe considerazioni dobbiamo fare circa la festa di oggi: l'assunzione di Maria al cielo. L'assunzione è certamente entrare nella gloria di Dio, è quindi per Maria una glorificazione, ma una glorificazione secondo il Vangelo, che non muta il suo essere serva, ma amplifica la sua fede, il suo amore, la sua maternità verso l'intera umanità.

Maria non vuole essere venerata da noi, non vuole che la consideriamo una sovrana da osservare a debita distanza con rispetto e timore, ma vuole che ci lasciamo amare da lei, che la consideriamo una mamma che dona tutta sé stessa a noi suoi figli. Esattamente come è per Gesù. Per Lui la risurrezione e ascensione al cielo non sono state un abbandonare la sua scelta di donarci la vita e di essere il nostro servo, ma lo svelamento del senso profondo della sua morte come un gesto di salvezza e di amore.

Il risorto non ha cancellato le piaghe del crocifisso. Il Signore dell'universo non ha smesso di essere il servo di tutti: non ce lo ha forse detto proprio nel Vangelo di domenica scorsa, quando ha affermato – ricordate? -: *«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli»* (Lc 12,37).

Con il Battesimo siamo stati identificati a Gesù: dobbiamo essere come Lui. Anche noi, quindi, siamo chiamati a diventare re, a essere glorificati con tutto noi stessi – corpo compreso – nel Regno di Dio. Ma dobbiamo diventarlo esattamente come Lui e come Maria, cioè facendosi servi, schiavi, piccoli, imparando ad amare e a donare la vita.

Non c'è altra strada che sia evangelica per realizzare il nostro essere re.

Festeggiamo allora pure, con devozione e con gioia, Maria nostra regina e prima e con lei Gesù nostro re, ma sapendo che lei è serva come Gesù è servo. Questa festa allora ci impegna, per grazia – e la invociamo di vero cuore confidando nell'intercessione di Maria – a diventare re a nostra volta, quindi inevitabilmente servi per amore.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## “Eppure tu vedi...”

*Omelia dell'Arcivescovo ai funerali di Živa Srebrnič*

San Floriano del Collio, chiesa di San Floriano, 31 agosto 2013

C'è una frase che mi è risuonata nel cuore in questi giorni ogni volta che pensavo a Živa – e come non pensare continuamente a lei, ai suoi genitori (Manuela e Martin), ai suoi fratelli (Aljaž, Veronika, Mojca), ai suoi parenti, ai suoi amici...

La frase è un'espressione contenuta nel salmo 10, che in italiano suona così (la traduzione slovena è leggermente diversa): «Eppure tu vedi l'affanno e il dolore». Quello che mi colpisce è quella parola “eppure”, che in italiano significa contrapposizione con quello che viene prima, come i sinonimi: tuttavia, nonostante ciò, anche se...

Quello che viene prima di quell'eppure è ciò che è evidente: una giovane vita stroncata come un fiore reciso mentre sta ancora sbocciando, una famiglia, una comunità ammutoliti dal dolore, tanti amici e amiche sconvolti... E sorge la domanda: ma il Signore dov'è?

Quello che viene prima – lo abbiamo sentito dalla prima lettura – è ciò che constatiamo ogni giorno: il mondo sembra una distesa di ossa aride, senza vita, così come vede il profeta nella sua visione, aride come è arido il nostro cuore dove non sembra esserci più posto per la speranza. Anche tu, Signore, ti sei perso in questo deserto?

Quello che viene prima – ce lo ha descritto il Vangelo – è un uomo morto, appeso a una croce, pietosamente deposto nel sepolcro da mani amiche, o, al più un sepolcro misteriosamente vuoto, dove – così era la convinzione della Maddalena la mattina di Pasqua – sembra che ci sia stato sottratto persino un cadavere su cui piangere.

Come può essere che il Padre si sia dimenticato del proprio Figlio, non abbia ascoltato quel grido che è risuonato sul Calvario: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Anche il salmo 10, poco prima del versetto citato all'inizio, contiene questa affermazione: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Dio non vede più nulla, non vede l'indicibile dolore di oggi, non ha visto prima l'abisso che c'era dentro il cuore di una ragazza... Dio dimentica...

Ma il salmo dice: no, non è così, non può essere così. C'è un “eppure” che contrasta con la crudele evidenza: «Eppure tu vedi l'affanno e il dolore».

Sì, tu sei un Dio misterioso, talvolta in apparenza lontano e dimentico di noi, ma sei un padre. Tu hai sofferto con noi in questi giorni quando si cercava con affanno questa ragazza, quando la si è trovata e ora che te l'abbiamo portata qui in chiesa.

No, il mondo non è una distesa di ossa aride e senza vita: il tuo Spirito può ridare vita, ridare speranza.

No, tuo Figlio non è rimasto chiuso nel sepolcro, ma è risorto, è apparso portando la gioia del mattino di Pasqua, è poi salito al Cielo assicurandoci che lì c'è la nostra casa, che c'è posto per noi, che c'è un Padre che ci aspetta, pronto ad asciugare le nostre lacrime, desideroso di fare festa con noi per sempre.

“Eppure...”: possiamo dire così solo attraverso la fede. Una fede fragile come la nostra, che però può attaccarsi a piccoli segni, come è avvenuto per il discepolo amato che crede vedendo le bende restate a terra nel sepolcro. Piccoli segni come la solidarietà della gente, la vicinanza di questa comunità, il dolore condiviso da questi amici. Aiuta Signore la nostra fragile fede. Aiutaci a leggere nella fede la vicenda di Živa.

Spesso, nel Vangelo, Tu, Signore, ci inviti a stare pronti per quando verrà il momento di fare il nostro definitivo passo verso di Te. Ci inviti a stare sempre pronti perché nessuno di noi

conosce davvero il tempo e l'ora... E stare pronti significa cercare di fare in modo che il nostro camminare nella vita lasci tracce d'amore e di luce.

Questo è stato il vivere di Živa: l'impegno, lo studio, il sorriso, l'amicizia. Ma è pur vero che ognuno di noi si porta dentro, fino all'ultimo – e Tu lo sai – anche l'immensità del proprio mistero.

Il mistero della vita, innanzitutto, che tutti noi cerchiamo di scrutare e ci illudiamo di comprendere. Il mistero delle nostre relazioni umane. Ma anche il mistero della sofferenza, spesso vissuta nella più stretta e sacra intimità.

Non è con gioia che si decide di lasciare la vita. Non è senza tormento e, soprattutto, non è d'un colpo che si giunge a una determinazione così estrema. Sappiamo che quasi sempre gli eventi hanno delle cause, ma quando, nonostante i nostri sforzi, non riusciamo proprio a coglierle, le lacrime fanno ancor più male.

Forse un giorno riusciremo a intuire ciò che può essere passato nel cuore di Živa nelle settimane e negli istanti che hanno preceduto quel passo. Forse... Ma non riusciremo mai, comunque, a decifrarlo pienamente. Perché è così... La nostra vita appartiene a noi, ma soprattutto a Dio, a Te, Signore... E quanta gioia e sofferenza ci portiamo dentro lo sappiamo davvero solo noi e Tu, Signore...

Živa ha deciso di andare avanti prima... Molto prima di quanto Tu Signore, forse, avresti voluto. Ha deciso di correre con la sua bicicletta verso il Cielo, ad abbracciare Te, quel Signore nel quale fin da bambina aveva confidato.

Pur vedendola arrivare così presto, stringila forte e proteggila per sempre nella tenerezza del tuo abbraccio, dove anche noi un giorno arriveremo. Tu che non dimentichi, che oggi vedi il nostro affanno e il nostro dolore.

Nasvidenje v nebesih, draga Živa.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **“La scelta di Qualcuno che da sempre ti ama e da sempre si ricorda di te”**

*Ordinazione diaconale di Aldo Vittor*

Monfalcone, chiesa del SS. Redentore, 23 novembre 2013

«Salva te stesso», «Salva te stesso», «Salva te stesso»: per ben tre volte questo invito viene ripetuto a Gesù, rispettivamente dai capi, dai soldati, da uno dei malfattori appesi come lui a una croce.

Un invito che sembra un'atroce e crudele presa in giro, almeno quello sulla bocca di chi lo ha messo in condizione di non salvarsi inchiodandolo alla croce.

Non è però solo una battuta feroce di chi vuole infierire su un morente, inerme e allo stremo delle forze. C'è di più. Il salvare sé stesso viene visto come l'unica ed estrema possibilità per Gesù di dimostrare che Egli è il «Cristo di Dio, l'eletto», è «il Re dei Giudei».

Perché? Perché chi dileggia Gesù ragiona secondo l'ovvietà del sentire umano, dove ciò che alla fine conta per ogni uomo è salvarsi o, detto in termini meno drammatici, affermarsi, realizzarsi, sentirsi riuscito, essere felice, costi quello che costi, anche a spese degli altri. Tu puoi essere il Messia e il Re solo se riesci a salvarti, a vivere, a importi, dimostrando così di essere più forte di tutti.

Poco importa se questo lo realizzi gettandoti dal pinnacolo del tempio, sicuro di essere preso al volo dagli angeli che ti poseranno dolcemente a terra tra gli applausi degli abitanti di Gerusalemme, come ti ha suggerito, inascoltato, il diavolo all'inizio della tua missione (Lc 4, 9-12), o se lo attesti ora staccandoti dalla croce e magari uccidendo chi ti ha crocifisso.

Ciò che conta è che tu provi davanti a tutti di essere il più forte, colui che più di tutti realizza l'insopprimibile anelito di ogni uomo di salvarsi sempre e comunque.

Gesù però non scende dalla croce. Non compie alcun gesto clamoroso. Sta zitto e questa volta neppure risponde come aveva fatto allora con il diavolo, sapendo che il tentatore sarebbe tornato alla carica alla fine (annota infatti il Vangelo di Luca al termine dell'episodio delle tentazioni: «Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato»: Lc 4, 13).

Gesù non si salva, deludendo così anche le attese di uno dei malfattori che gli aveva detto: «Salva te stesso e noi!».

L'altro compagno di condanna, però, capisce. Comprende che proprio non salvandosi quell'uomo lo sta salvando, anzi quell'uomo è veramente re: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».

Il cosiddetto buon ladrone – ma lui stesso riconosce di non essere poi così buono, visto che ritiene giusta la sua condanna – ha intuito il mistero di Dio, che è amore che dona e non ruba, che salva e non si salva, che serve e non domina.

Tutta una logica diversa da quella umana, almeno quella rovinata dal peccato. Perché la logica umana vera avrebbe dovuto essere quella di Dio, visto che l'uomo è figlio di Dio, creato a immagine e somiglianza, chiamato quindi lui pure ad amare, a donare, a servire.

Caro Aldo, tu in questo momento disponendoti a diventare diacono, stai scegliendo la logica di Dio, stai aderendo come discepolo non a un re, ricco e potente, ma a un re crocifisso; non a un signore che si fa servire, ma a un servo che già oggi ti lava i piedi e che un domani, come dice sempre il Vangelo di Luca, ti farà mettere a tavola, tu servo, e passerà a servirti («Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli»: Lc 12, 37).

Ho detto che tu stai scegliendo questo, ma in realtà stai solo accogliendo la scelta di Qualcuno che da sempre ti ama e da sempre si ricorda di te («Ricordati di me...») e ti ha pensato come suo ministro.

Lui ti sta donando il suo Spirito perché tu possa vivere come Lui: servendo e non facendoti servire, donandoti e non chiudendoti nel tuo egoismo, mettendoti a disposizione della realizzazione degli altri e non della tua, ponendoti a servizio di questa Chiesa e, come suo inviato attraverso la tua Comunità missionaria, lì dove sarai chiamato a testimoniare il Vangelo.

Sappi che la logica del peccato non sparisce oggi dal tuo cuore. Sentirai sempre la tentazione di realizzarti, di affermarti, di fare qualcosa di bello per te, di avere successo, di avere qualche applauso...

In certi giorni poi, più bui e tristi, di solitudine, di incomprendimento, di aridità spirituale e pastorale – ci sono anche loro –, ti chiederai: «chi me lo ha fatto fare?»; penserai: «non ho diritto anch'io a un po' di felicità?»; persino protesterai dentro di te: «perché proprio non posso avere una mia famiglia, una mia casa?»...

A nessuno, in qualsiasi stato di vita, diacono, prete o vescovo, religioso o laico, sposato e non sposato, ricco o povero, intellettuale o operaio, ecc. sono risparmiate queste tentazioni: non crederti un eroe per la tua scelta...

Soprattutto non mancherà mai la tentazione radicale di «autosalvarti».

Ma c'è la grazia, c'è e ci sarà sempre, che ti sarà conforto, incoraggiamento, perdono.

La grazia che è capace di portare un uomo e una donna – persone normali deboli come tutti – persino al dono di sé nel martirio. E il martirio, anche se è un fatto eccezionale, non può mai essere cancellato dall’orizzonte di vita di ogni cristiano.

La grazia, che spesso avrà il volto di persone semplici e umili alle quali tu crederai di portare qualcosa, ma da cui invece riceverai, inaspettata, una testimonianza incredibile di fede, di speranza, di amore, di dedizione, di pazienza.

Quanta gente ci precede – intendo dire di noi cui è stato conferito il sacramento dell’ordine – sulla strada del Regno e spesso, come ricorda papa Francesco, dobbiamo metterci in coda noi dietro a loro, noi gente di poca fede anche se chiamati a un ministero, ma sostenuti dalla fede del popolo di Dio.

Ma che importa la nostra pochezza, la nostra debolezza se dentro di essa risplende ancora di più la grazia.

E con la grazia, la gioia. Perché sì, è vero, ci saranno momenti bui nella tua vita, ma ci sarà – te lo assicuro – tanta gioia. La gioia segreta e nascosta, che proverai magari quando pregherai alla sera, contemplando e ringraziando per quei segni del Regno, semplici e umili, che avrai visto con gli occhi dello Spirito in una giornata piena e faticosa.

Auguri allora e che la nostra preghiera ti accompagni sempre, con la benedizione del Signore.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Come si è approfondita ed evoluta la fede di Pietro?**

*Celebrazione per la chiusura dell'Anno della Fede*

Aquileia, Basilica Patriarcale, 24 novembre 2013

La lettura che abbiamo ora proclamata è parte della liturgia della Parola di questa domenica. Probabilmente l’abbiamo già sentita commentata nelle omelie di oggi. Non vorrei quindi spiegarla a mia volta, quanto piuttosto proporla come il vertice dell’itinerario di fede proprio dell’apostolo Paolo.

Uno dei modi per conoscere maggiormente la Chiesa primitiva, non per mera curiosità storica o per motivi di ricerca scientifica ma per entrare in sintonia con essa ed essere noi sempre più una Chiesa fedele alle origini – ed è questo l’intento della lettera pastorale -, è quello di seguire il cammino di fede dei vari personaggi, a cominciare da Paolo, ma non solo.

Come si è approfondita ed evoluta la fede di Pietro? E quella di Barnaba? Che cammino di fede hanno percorso Timoteo e Tito? E Giacomo? E Aquila e Priscilla?

È possibile porci la stessa domanda in termini collettivi: qual è stato l’itinerario di crescita nella fede della comunità di Gerusalemme e quello della Chiesa di Antiochia, di Corinto, di Tessalonica, di Efeso?

Si riesce a rispondere a queste domande solo con una lettura attenta e approfondita degli Atti degli Apostoli, delle lettere e dell’Apocalisse. Anzitutto una lettura integrale – che raccomando a tutti – e poi una lettura trasversale, che segua per così dire un “filo rosso”, per esempio la figura di un apostolo.

Tutto ciò ci deve servire per interpretare poi la nostra fede personale e comunitaria: qual è stato e qual è il mio/il nostro cammino di fede? Quali sono le sue tappe, i suoi progressi, i suoi rallentamenti, le sue acquisizioni? Come mi riconosco/ci riconosciamo in qualche modo nelle

persone e nelle comunità del Nuovo Testamento? E ciò sia sotto il duplice versante della fede: quello esistenziale dell'adesione a Cristo e quello dell'approfondimento dei contenuti della fede stessa.

Senza alcuna pretesa di completezza e solo come invito a conoscere e quasi a seguire passo passo l'avventura cristiana di un grande apostolo, vorrei qui accennare all'itinerario di fede di Paolo, che tutti conosciamo almeno a grandi linee.

Il punto di partenza decisivo è ovviamente l'incontro con Cristo sulla via di Damasco. Gli Atti ripresentano il racconto di quell'avvenimento ben tre volte (9,1-22; 22,1-21; 26,1-20) e Paolo vi fa riferimento in diversi luoghi delle sue lettere.

In termini sintetici, possiamo dire che in quell'evento iniziale della sua fede Paolo intuì ciò che poi comprenderà in pienezza solo un po' alla volta nel corso della sua esperienza di apostolo. Tre sono gli elementi che Paolo colse in quella rivelazione del Risorto.

Anzitutto che il Cristo morto e risorto è il Salvatore: la salvezza viene da Lui e non dalla legge, alla quale Paolo si era dedicato con entusiasmo e dedizione estrema come fariseo e persecutore dei cristiani. Svilupperà questa convinzione nel corso della sua attività apostolica, in particolare sostenendola in un momento di forte tensione ecclesiale sfociata nel concilio di Gerusalemme e approfondendola nella lettera ai Galati e ai Romani.

In secondo luogo, il legame profondo tra Cristo e la Chiesa: perseguitando i cristiani Paolo perseguita Cristo («Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Io risposi: «Chi sei, o Signore?». Mi disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti»): Atti 22,7-8) e solo rivolgendosi alla Chiesa Paolo saprà qual è il cammino che il Signore ha pensato per lui («Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia»: Atti 22,10). Il rapporto tra Cristo e la Chiesa e l'importanza della mediazione ecclesiale verrà approfondito poi da Paolo a Gerusalemme e soprattutto ad Antiochia, dove prenderà avvio la sua missione, e soprattutto dedicandosi con passione alle diverse Chiese, come attestano le sue lettere.

Infine, il suo rapporto personale con Cristo: Lui non è solo il salvatore e il capo della Chiesa, ma è il tutto della sua vita, colui che lo ha «conquistato» (Fil 3,12).

Questa esperienza di fede, che via via matura, guida Paolo nella sua predicazione, che sa adattarsi all'uditorio. Ai Giudei annuncia Gesù come salvatore, presentandolo come il vertice della storia della salvezza; nel dialogare con i pagani, come ad esempio ad Atene, fa invece riferimento alla ricerca del Dio ignoto e all'idea della presenza di Dio nel creato.

Partendo dalla sua esperienza di fede, poi, san Paolo offre indicazioni concrete di vita per le comunità nate dalla sua predicazione o comunque da lui guidate.

Il brano di oggi, tratto dal primo capitolo della lettera ai Colossesi, e il suo parallelo nel primo capitolo della lettera agli Efesini, rappresentano l'ultima maturazione della comprensione del mistero di Cristo da parte di Paolo. L'ultima maturazione della fede a livello non di comprensione dei contenuti della fede, ma esistenziale, sarà invece quella che lo porterà al martirio, all'identificarsi con il dono di sé del Cristo crocifisso.

Nel brano di Colossesi Paolo esplicita, con densi concetti, quanto aveva intuito nel suo primo incontro con Cristo. Afferma anzitutto che Cristo è il senso di tutto il creato. Lo dice con diverse espressioni molto pregnanti: «in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra»; «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono».

Sapendo poi che anche il mondo è stato rovinato dal peccato dell'uomo, l'apostolo comprende che Cristo è il Riconciliatore: «per mezzo di lui e in vista di lui sono riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli». In Cristo, quindi, tutte le cose sono state create e sono ora

riconciliate e destinate alla salvezza.

Ma i primi a essere riconciliati sono gli uomini: in Cristo, quel Cristo che è il senso di ogni cosa, gli uomini hanno la salvezza, perché per mezzo di Lui «abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati». Per questo Egli è il «primogenito di quelli che risorgono dai morti» ed «è anche il capo del corpo, della Chiesa».

Paolo comprende quindi che Gesù Cristo non è solo il Maestro di Nazareth che ha compiuto miracoli e ha annunciato il Regno di Dio, ma è il Figlio di Dio in cui tutto è stato creato, tutto viene redento e riconciliato; in Lui gli uomini trovano il perdono, possono già vivere nella Chiesa l'inizio della comunione con Dio, sono certi di risorgere dai morti.

Paolo comprende tutto questo e ce lo propone. Nella lettera agli Efesini affermerà: «Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo» (Ef 3, 4).

Avessimo noi questa comprensione... e insieme la stessa fede esistenziale di Paolo: Cristo per Lui è il senso di tutto e proprio per questo è Colui a cui ha donato tutta la vita: «Per me vivere è Cristo» (Fil 1, 21).

La consegna che vorrei darvi – anzi che vorremo darci – a conclusione dell'anno della fede è allora questa: chiedere il dono dello Spirito affinché ciascuno di noi, e noi insieme come Chiesa, grazie soprattutto all'aiuto della Parola di Dio e alla comunione con coloro che ci hanno preceduto nel cammino del Vangelo, possiamo maturare progressivamente nella fede come comprensione del mistero di Cristo e come adesione vera, vitale e amorosa a Lui nostro re.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **È Lui che consacra**

*Dedicazione del Duomo di Monfalcone*

Monfalcone, Duomo di Sant'Ambrogio, 7 dicembre 2013

I segni liturgici sono sempre molto importanti anche se talvolta ci si dimentica del loro significato, soprattutto se si ripetono a ogni celebrazione.

Lo stesso vale per gli elementi liturgici come l'altare che oggi è al centro della nostra attenzione, ma che già domani diventerà uno dei tanti componenti di questo duomo cui non faremo più molto caso.

Prima di parlare dell'altare, vorrei richiamare la vostra attenzione su un segno utilizzato nella liturgia e solitamente poco evidenziato: il bacio.

Sembra strano, eppure ci sono molti baci nella liturgia. Un primo bacio viene dato all'inizio e al termine di ogni celebrazione dal sacerdote e riguarda proprio l'altare: non è un semplice inchino, è proprio un bacio. Baciare una lastra di marmo o di pietra ricoperta da una tovaglia: a che pro?...

Un secondo bacio viene dato dal celebrante, o talvolta dal diacono o dal vescovo che presiede, ed è rivolto all'evangelizzatore o al lezionario al termine della lettura del Vangelo: in questo caso si bacia un foglio di carta: perché?...

Altri baci erano presenti nella liturgia antica e avvenivano al momento dello scambio di pace. Ora, forse perché siamo più pudibondi o più igienisti, non lo so..., ci diamo una stretta di mano. Ma per secoli il segno era il bacio di pace. «*Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo*» (Rm 16,16), dice Paolo a conclusione della lettera ai Romani e lo ripete terminando anche la

prima e la seconda lettera ai Corinti (1Cor 16,20; 2Cor 13,12) e la prima ai Tessalonicesi (1Ts 5,16). E Pietro, a conclusione della sua prima lettera, dice: «*Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno*» (1Pt 5,14).

Un bacio che è segno di affetto? Ma se spesso è rivolto a una persona sconosciuta, che per caso si è seduta nel banco accanto a te...

Possiamo poi ricordare altri baci legati alla liturgia: quelli rivolti alle reliquie dei martiri (baciare un pezzo di osso o di stoffa?...) e alle immagini e alle icone di Maria e dei santi (baciare una tela o un foglio?...).

Non voglio qui farvi una teologia del bacio anche se – e la cosa può meravigliarci – c'è una significativa riflessione nella tradizione ecclesiale a proposito di esso: penso ad esempio ai Sermoni di Bernardo di Chiaravalle a commento del Cantico dei Cantici.

Desidero semplicemente rispondere a una domanda: che cosa giustifica questi baci liturgici? La risposta è una sola: la presenza di Cristo.

È Lui, il Signore Gesù, che è simboleggiato dall'altare; è sua la parola del Vangelo che viene proclamata; è Lui che si riconosce in ogni fratello e sorella e, soprattutto, è presente nel suo Corpo che è la Chiesa; è con Lui crocifisso che si sono identificati i martiri nel dono di sé stessi a testimonianza della fede; è il suo volto, come brillante dalle mille sfaccettature, che si riflette sul volto di Maria e dei santi e delle sante.

C'è infine una presenza di Cristo che non riceve un bacio, perché diventa addirittura nostro cibo: l'Eucaristia, il pane e il vino consacrati che sono il suo Corpo e il suo Sangue.

Stiamo dedicando un altare, ma è Lui che vi è simboleggiato; abbiamo ascoltato una Parola ed è la sua; tra poco pronunceremo le parole della consacrazione, ma è Lui che consacra; ci ciberemo poi del pane consacrato, ma è il suo Corpo; celebriamo la festa di Maria Immacolata, ma è sua madre; ci affidiamo alla protezione del nostro patrono Ambrogio, ma è Lui che lo ha costituito pastore a suo nome; siamo qui riuniti, ma solo perché suo popolo, suo corpo.

Se poi ascoltiamo la Parola che ci è stata proclamata, ci rendiamo conto che ci parla di Lui. Nelle poche righe della seconda lettura san Paolo lo nomina ben quattro volte, invitandoci ad avere i suoi stessi sentimenti e ad accoglierci a vicenda come Lui ci ha accolto.

Anche la prima lettura ci dice di Lui: perché è Lui la stirpe della donna che schiacerà la testa del serpente. Questo avverrà quando al compimento del tempo, Maria non fuggirà da Dio come Adamo ed Eva, ma dirà il suo sì all'angelo e in Lei il Verbo prenderà carne per opera dello Spirito Santo.

Non stiamo tanto celebrando allora un altare, ma Cristo. Gli altari alla fine non ci saranno più, non ci sarà più nemmeno la Scrittura e neppure persino l'Eucaristia, ma ci sarà Lui che ricapitolerà in sé ogni cosa e in Lui noi suo Corpo.

Già ora, però, Lui deve essere tutto per noi. L'altare, la Parola, l'Eucaristia, la comunità cristiana, i martiri, i santi, la fede, la speranza, la carità ... tutto deve portarci a Lui.

Che Lui sia il tutto e deve essere il tutto per noi già su questa terra, lo aveva ben compreso Ambrogio, che così diceva alle ragazze che su suo invito volevano consacrare la loro verginità a Cristo Sposo, ricordando loro che in ogni situazione umana, anche quella in apparenza più di distante dalla salvezza, Cristo è tutto:

In Cristo abbiamo tutto.

Ognuno si avvicini a Lui:

chi languisce nell'infermità a causa dei peccati,

chi è come inchiodato per la sua concupiscenza,

chi è imperfetto, ma desideroso di progredire con intensa contemplazione,



chi è già ricco di molte virtù.  
Siamo tutti del Signore e Cristo è tutto per noi:  
se desideri risanare le tue ferite, egli è medico;  
se sei angustiato dall'arsura della febbre, egli è fonte;  
se ti trovi oppresso dalla colpa, egli è giustizia;  
se hai bisogno di aiuto, egli è potenza;  
se hai paura della morte, egli è vita;  
se desideri il paradiso, egli è via;  
se rifuggi le tenebre, egli è luce;  
se sei in cerca di cibo, egli è nutrimento.  
Gustate, dunque, e vedete  
quanto è buono il Signore;  
felice l'uomo che spera in lui.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**  
*Arcivescovo*

## **La gioia del Vangelo**

*Celebrazione della Notte di Natale*  
Gorizia, Chiesa Cattedrale, 24 dicembre 2013

In quei giorni nella prima comunità cristiana si respirava un'aria non buona. C'era nervosismo, scontro, tensione. Sembrava essere tornati a quel momento dove c'era stato un forte contrasto tra i primi cristiani di origine giudaica e quelli di lingua greca per via delle vedove del gruppo di questi ultimi che venivano trascurate nella distribuzione dei pasti e dei vari aiuti.

Allora lo Spirito Santo aveva ispirato agli apostoli l'idea di istituire i "sette" – Stefano, Filippo e gli altri – per incaricarli delle mense e la questione si era risolta con soddisfazione di tutti.

Ora il motivo della tensione non era un problema di carità, ma di vangelo. Tra gli apostoli e tra i loro più stretti collaboratori ci si domandava, infatti, come raccontare ai nuovi cristiani, che non avevano conosciuto Gesù o forse fino a qualche tempo prima di diventare credenti non ne avevano neppure sentito parlare, le parole, i detti, le parabole e le opere di Lui.

La cosa si complicava quando pensavano alle nuove generazioni. Si dicevano: «*Quando saremo morti, chi annuncerà con fedeltà ciò che Gesù ha detto e fatto?*».

Dopo molte discussioni, avevano deciso – e anche qui evidentemente c'era stata qualche "dritta" dello Spirito Santo – di incaricare qualcuno di scrivere un racconto dei detti e dei fatti di Gesù.

La scelta era caduta su Pietro, ma lui aveva fatto presente che come pescatore non aveva avuto la possibilità di studiare molto e si sentiva impacciato nello scrivere. Suggeriva però di incaricare un suo discepolo, ben conosciuto, un certo Marco a cui avrebbe raccontato ogni cosa e lui, pur non essendo un grande letterato, avrebbe scritto diligentemente il tutto in un greco asciutto ed efficace.

Il problema, però, non si era risolto. Continuavano, infatti, a girare tra la comunità e – e ciò era più grave – anche fuori di essa, racconti che mescolavano detti e fatti veri di Gesù, con altri di pura fantasia. Il guaio era soprattutto costituito dalla tendenza generalizzata di questi scritti

di presentare un Gesù mezzo “mago” e mezzo “guaritore”, tralasciando le sue parole più impegnative e soprattutto facendo finta di niente circa la croce.

Ultimamente, poi, si era diffusa la moda di raccontare episodi dell’infanzia di Gesù facendogli fare miracoli fin da piccolo, presentando Giuda come suo capriccioso compagno di giochi, raccontando prodigi di quando era in fuga verso l’Egitto e altre invenzioni del genere. Si era giunti persino a far circolare storie poco rispettose della maternità di Maria, decisamente di cattivo gusto, per non dire di peggio.

Si capisce quindi, che quando Luca si era presentato agli apostoli per manifestare la sua intenzione di scrivere un nuovo vangelo, la cosa avesse suscitato più critiche che consensi.

Sì, tutti conoscevano Luca: un medico, una persona colta, un discepolo di Paolo che aveva viaggiato molto con lui e – con tutto il rispetto per Marco e il suo greco austero e un po’ ripetitivo – uno scrittore di grande eleganza che non sfigurava a confronto con i classici e anche un pittore di un certo talento.

Alla fine avevano ceduto e acconsentito, vuoi per l’insistenza di Paolo che raccomandava un suo discepolo (e si sa che se Paolo si metteva in testa una cosa, non mollava la presa fino ad avere ottenuto quello che voleva ...), vuoi soprattutto perché Luca aveva dimostrato che Marco aveva trascurato delle cose importanti di Gesù, che invece lui, Luca, aveva rintracciato in una raccolta di detti che girava per la comunità.

Per esempio, non aveva raccontato le parabole della misericordia (cf Lc 15) – quelle della pecora perduta, della moneta ritrovata e del padre e dei due fratelli – e aveva persino tralasciato le beatitudini (beati i poveri, coloro che hanno fame, coloro che piangono, ecc.: cf Lc 7,20-26).

«*Mi raccomando* – aveva aggiunto Pietro mentre, a nome degli apostoli dava l’autorizzazione a Luca – *nel tuo racconto parti da Giovanni Battista e arriva fino alla ascensione*». Luca aveva detto: «*Grazie. Contate su di me. Farò “ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e scriverò un resoconto ordinato”* (Lc 1,3). *Ma voglio parlare anche della nascita di Gesù e dei suoi primi anni*».

Pietro e anche gli altri apostoli erano rimasti contrariati di fronte a questa intenzione di Luca. Persino Paolo non ne era troppo entusiasta; del resto, nelle sue lettere, aveva sempre parlato di Gesù morto e risorto e aveva fatto solo una volta un accenno al fatto che fosse «*nato da donna*» (Gal 4,4).

Due erano i grossi rischi che Pietro e gli altri coglievano nella proposta di Luca. Il primo era quello di perdere di vista la centralità della Pasqua di Gesù, la sua morte e risurrezione, e anche l’importanza della vita pubblica vista però come preparazione alla Pasqua. «*Non per niente* – aveva detto Pietro – *quando all’inizio c’era da sostituire Giuda con un altro discepolo, il criterio che avevo dato alla comunità era stato quello di scegliere uno che fosse stato “con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo”* (Atti 1,21-22)».

Il secondo rischio, pur presentando l’infanzia di Gesù anche in termini corretti e rispettosi, era quello di insistere sui buoni sentimenti, sulla generica bontà e su altri valori “buonisti” anche per colmare il vuoto delle poche notizie che si sapevano, compromettendo però in tal modo la forza e la serietà del vangelo.

A quel punto Luca aveva deciso di rivelare la sua fonte e aveva detto: «*Lasciatemi provare. Vi assicuro che racconterò solo quello che ho saputo da Maria, la madre*».

Gli apostoli si erano meravigliati che Maria si fosse confidata con Luca, un discepolo della seconda generazione, e non con uno di loro, ma gli avevano chiesto: «*Che cosa ti ha detto?*». E Luca aveva accennato all’annuncio dell’angelo, alla vicenda di Zaccaria ed Elisabetta e del

loro figlio - il futuro Giovanni Battista -, al censimento, alla nascita a Betlemme, alla mangiatoia, ai pastori, ai vecchi e fedeli Simeone ed Anna, ecc.

Pietro aveva ribadito: *«Tutto questo va bene, ma ricordati che Lui è il Salvatore perché è morto ed è risorto»*. «Lo so – aveva riconosciuto Luca – *ma lui ci ha salvato solo perché ha preso tutto di noi: si è fatto piccolo bambino, ragazzo, adolescente, giovane uomo. Ha vissuto la nostra stessa vita: solo per questo tutto è redento, tutto è grazia»*.

A quel punto era intervenuto Giovanni: *«Hai ragione, Luca. Che lo Spirito guidi la tua mano. Ma non dimenticare la gioia!»*. E Luca: *«Sta tranquillo. Maria mi ha insegnato una preghiera piena di gioia che ha pronunciato nella casa di Zaccaria, il Magnificat. Mi ha anche confidato che quando è nato Gesù tutto era gioia: “una grande gioia” era stata annunciata ai pastori, una gioia che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). Una gioia così Maria l’ha vista attorno a sé solo la mattina di Pasqua»*.

Pietro aveva concluso: *«D’accordo, scrivi allora il tuo Vangelo. E che tutti quelli che lo ascolteranno, soprattutto quando racconti della sua nascita, provino una gioia immensa»*.

Grazie, Luca, a nome di tutti coloro che sono qui in questa notte di Natale, perché attraverso il tuo vangelo stiamo sperimentando la stessa gioia dei pastori: una grande gioia per noi e per tutti.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Il Logos è il Bambino di Betlemme**

*Celebrazione del Giorno di Natale*

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 25 dicembre 2013

Perché quando si pensa di aver subito un grave torto o un danno significativo (per un incidente, una lesione o anche qualcosa di più grave come un omicidio) si “vuole giustizia”, si “cerca la verità” anche se ormai non è più possibile avere un risarcimento economico?

E perché ci sono squadre di ricercatori e di storici impegnati nel trovare le cause anche di avvenimenti lontani come – ad esempio – lo scoppio della guerra dei trent’anni o nel ricostruire come sono andate esattamente le cose in una determinata vicenda storica persino di centinaia di anni fa, quando non se ne vedono possibili risvolti pratici per l’oggi?

E che cosa sostiene la ricerca scientifica se non la convinzione che ci deve essere una legge che spiega il ripetersi di eventi simili e riproducibili, magari una legge fisica universale?

Ma, più profondamente, perché tutti i bambini passano dall’età appunto dei “perché” e tutti gli adolescenti si interrogano – talvolta con esiti tragici – sul senso della vita?

La risposta a questi e a simili interrogativi è una sola: abbiamo dentro di noi l’esigenza di trovare la verità, di scoprire una ragione per ogni cosa, un senso del tutto e siamo fortemente convinti che ci deve essere una spiegazione logica, che deve esistere – dicevano i filosofi antichi – un “logos”.

Il Vangelo di Giovanni usa appunto questo termine nel suo prologo: ciò che traduciamo con “il Verbo” nell’originale greco è “o logos”. Una parola dai moltissimi significati. Ho trovato in un commento la seguente elencazione: parola, discorso, affermazione, argomento, cosa, resoconto, notizia, calcolo, ragionamento, fatto, causa, questione, scritto, rivelazione divina, ragione, pensiero logico, valutazione.

Come spiegare allora l’uso che ne fa il Vangelo di Giovanni? Il predicatore prova a questo

punto gli stessi sentimenti di sant'Agostino che, dovendo tenere un'omelia su questo passo evangelico, esordiva dicendo: *«lo provo un certo imbarazzo: come riuscirò a dire ciò che il Signore mi ispira e come potrò spiegare il passo del vangelo che è stato letto: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio ..."? E allora, fratello, resteremo in silenzio? A che serve leggere se si rimane in silenzio? Che giova a voi ascoltare se io non spiego?»*.

Tentiamo allora di dire qualcosa che ci faccia conoscere di più Gesù. Perché è di Lui che il Vangelo ci parla. Il Logos che *«era in principio»*, per mezzo del quale *«tutto è stato fatto»*, colui che è *«la vita»*, *«la luce»*, colui che *«si fece carne»* è il Signore Gesù.

Che cosa vuol dire che Lui è il "Logos"? In termini molto semplici significa che Lui è il senso di tutto, la verità di ogni cosa, il tutto per ciascuno di noi. Lo è in quanto "Verbo".

Ma che cosa significa "Verbo"? Anche nella attuale traduzione si è voluto lasciare questo termine, che in realtà è un calco dal latino "Verbum" e non una vera traduzione. Si è fatta questa scelta per mantenere tutti i significati dell'originale greco "Logos". Ne indico due su cui gli studiosi convergono.

Il primo è "sapienza" di Dio: quella sapienza di cui ci parlano diversi passi dell'Antico Testamento, soprattutto i libri detti appunto "sapienziali". Una sapienza attraverso la quale Dio ha creato il mondo e che guida la storia e anche gli avvenimenti della vita quotidiana. Gesù Cristo è questa sapienza: il senso del creato, ma anche della storia e persino della vita di ogni giorno, che spesso si susseguono tutta uguale, è Lui.

Il secondo significato di "logos/verbo" è "parola", parola di Dio. Proprio per questo una parola che è efficace: già nella prima pagina della Bibbia si afferma che Dio dice e le cose prendono esistenza. Una parola che esprime una relazione, un rivelarsi di Dio che entra in contatto con noi. Non per niente un nostro noto biblista ha, con fondate ragioni, proposto di tradurre "logos" con "comunicazione". Gesù è questa parola efficace di Dio, efficace perché è Dio stesso che si comunica, che entra in relazione con noi. Anzi noi stessi esistiamo in quanto Dio ci ha comunicato l'essere. Gesù Cristo è una parola e una comunicazione definitiva, perché, come ci ha ricordato la seconda lettura: *«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio»*.

Fin qui tutto bene, direte: forse più una catechesi, alquanto semplificata, che si muove tra la teologia, la filosofia e l'esegesi e non un'omelia di Natale che dia fiducia e speranza, che offra vita e luce a noi in questo mondo di oggi che sembra avvolto nella nebbia fitta della crisi e dello scoraggiamento.

Ma il Vangelo non fa considerazioni filosofiche e teologiche: ci propone invece un preciso messaggio di Natale. Si racchiude tutto nell'affermazione: *«il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»*. Il Logos, il Verbo, la sapienza, la parola, il senso è quel Bambino che contempliamo nel presepio. Un bambino come noi, fatto della nostra carne e del nostro sangue. Lui è il Figlio di Dio in cui tutto è stato creato, tutto viene salvato, tutto alla fine viene ricapitolato.

Il senso di tutto non è un concetto astratto e neppure una divinità lontana: è quel Bambino, è il Dio con noi.

Un Bambino che, come tutti i bambini del resto, chiede accoglienza. E chi lo accoglie diventa figlio: *«a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio»*. Chi lo accoglie trova la vita, scopre la luce, riceve *«grazia su grazia»*.

Il Natale è questo: contemplare e accogliere il Verbo che si è fatto carne, il Dio con noi, un Bambino. Quel Bambino di Betlemme. Accoglierlo per trovare il senso di tutto. Accoglierlo per portarlo con semplicità, ma soprattutto con gioia, a chi ancora non lo conosce. Essere quindi

quel messaggero di “buone notizie” di cui ci parla la prima lettura, un messaggero di “vangelo”, che è la buona notizia per tutti, un vangelo di gioia e di pace.

Auguri.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **S. Messa di ringraziamento a chiusura dell'anno civile e canto del Te Deum**

Gorizia, Chiesa Cattedrale, 31 dicembre 2013

*«I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro».* Stasera vorrei parafrasare questa annotazione del Vangelo così: *«I fedeli della Chiesa di Gorizia si trovarono in Duomo, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto nel corso dell'anno 2013».*

Questo è infatti lo scopo del *Te Deum* che tra poco canteremo: glorificare e lodare Dio. Ma per che cosa? Anche in questa circostanza vorrei invitarvi a vedere come nostro modello la prima comunità cristiana. Quali erano i motivi che spingevano i primi cristiani a glorificare, lodare, ringraziare Dio?

Non possiamo fare qui ovviamente una ricerca completa nel Nuovo Testamento e dobbiamo accontentarci di alcuni accenni significativi.

Negli Atti degli Apostoli la lode di Dio è una delle caratteristiche costanti della prima Chiesa. Lo indica bene il primo sommario descrittivo: *«Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (Atti 2,46-47). Non si spiega il motivo, ma Dio va comunque e sempre lodato nella gioia e nella semplicità di cuore.

Quasi tutte le lettere di Paolo poi si aprono con un ringraziamento. Vediamo alcuni esempi.

La lettera ai Romani afferma: *«Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero»* (Rm 1,8).

La prima lettera ai Corinti a sua volta dice: *«Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo»* (1Cor 1,4-8).

La seconda lettera, sempre indirizzata alla stessa comunità di Corinto, esordisce così: *«Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione»* (2Cor 1, 3-5).

La lettera agli Efesini inizia invece con un inno di benedizione a Dio per la sua opera di salvezza: *«Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato»* (Ef 1,3-6).

Così è invece l'inizio della lettera ai Filippesi: *«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore»* (Fil 1,3-7).

Nella lettera ai Colossesi Paolo scrive: *«Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli»* (Col 1,3-5).

Concludiamo citando la prima lettera ai Tessalonicesi: *«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui»* (1Ts 1,2-4).

Da questi passi risulta evidente che l'apostolo Paolo ritenga doveroso ringraziare Dio per le diverse comunità cristiane. Comunità spesso non facili, litigiose, divise, piene di problemi: nel prosieguo delle sue lettere Paolo usa spesso dure parole di rimprovero nei loro confronti. Eppure per prima cosa si sente spinto a ringraziare il Signore per loro.

In particolare per alcuni motivi: la grazia di Dio, sempre abbondante; la presenza del dono della fede operosa, che si collega con la ferma speranza e l'impegnativa carità; i molti doni e carismi ricevuti dal Signore; la fedeltà nell'attendere il Signore; l'essere oggetto di un disegno di salvezza da parte di Dio che prende le mosse da prima della creazione, un disegno che ci vuol rendere suoi figli nel Figlio; la consolazione che viene da Dio nei momenti difficili di prova, persecuzione e sofferenza; la cooperazione alla diffusione del Vangelo.

Per che cosa allora dobbiamo ringraziare il Signore questa sera? Ci sono tanti motivi, anzitutto a livello personale e penso che ciascuno saprà ritagliarsi nelle prossime ore qualche momento di silenzio per rivedere i doni di Dio ricevuti quest'anno.

Ma vorrei invitarvi a ringraziare il Signore per la Chiesa universale: certo per i due straordinari papi di questo 2013 – papa Benedetto e papa Francesco – così diversi nei loro atteggiamenti e così identici nell'essere testimoni di fede e di carità; ma anche per ciascun credente che in ogni parte del mondo sa offrire anche solo un bicchier d'acqua nel nome del Signore e una Parola di luce a chi brancola nel buio.

E poi per la nostra Chiesa di Gorizia, le nostre parrocchie, i nostri gruppi: i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le consacrate, gli sposi, i genitori, i nonni, i bambini, i ragazzi, i giovani, gli anziani, gli ammalati, i catechisti, gli educatori, i volontari, ecc.

Certo, anche noi abbiamo i nostri limiti, le nostre fatiche, le nostre pesantezze, ... ma siamo la Chiesa del Signore. Sull'esempio della prima comunità vogliamo riscoprire l'essenziale, dare priorità a ciò che conta, vivere l'intensa gioia del Vangelo, lasciarci guidare dallo Spirito, superare le tentazioni, ascoltare la Parola, nutrirci dell'Eucaristia, crescere con i sacramenti, annunciare il Vangelo, testimoniare la carità.

*Te Deum laudamus*, Signore, per questa Chiesa. Che sia sempre più la tua Sposa splendente di grazia.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**  
Arcivescovo

# INTERVENTI

## **La riconoscenza e la preghiera della chiesa goriziana**

*Messaggio in occasione della rinuncia di Papa Benedetto XVI al ministero petrino*

Gorizia, 11 febbraio 2013

Quando papa Benedetto XVI due anni fa (7 maggio 2011) è venuto nella nostra diocesi, facendosi pellegrino ad Aquileia in occasione del Secondo Convegno ecclesiale delle Chiese del Triveneto, ci ha ricordato che “l’esperienza originaria del Cristianesimo” è “quella dell’incontro personale con Gesù che svela pienamente ad ogni uomo e ad ogni donna il significato e la direzione del cammino nella vita e nella storia”.

Quest’oggi il Santo Padre ci ha fatto sapere di avere compreso che la strada che gli indica il Signore è ora quella di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro.

Mentre rispettiamo la sua decisione ed ammiriamo la sua fede ed il suo coraggio, desideriamo esprimergli tutta la nostra affettuosa vicinanza e assicurargli, oggi ed in futuro, la nostra riconoscente preghiera per tutto il bene che ha fatto e farà a favore della Comunità cristiana e dell’intera umanità.

Il Signore continui a guidarlo con il suo Spirito e, grazie anche alla sua preghiera, assista la Chiesa in questo delicato passaggio che vive con trepidazione e fiducia”.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **La speranza di un cammino di autentica riforma**

*Messaggio in occasione dell’elezione di Papa Francesco*

Gorizia, 13 marzo 2013

La Chiesa di Gorizia è molto contenta e con tutto il popolo di Dio si stringe con affetto attorno al nuovo Vescovo di Roma, il cardinale Jorge Mario Bergoglio, ora papa Francesco.

Il suo presentarsi con semplicità come Vescovo di Roma, la sua richiesta di preghiera e di silenzio, la sua forte sensibilità spirituale e pastorale in particolare per i poveri, fanno sperare in un cammino di autentica riforma della Chiesa caratterizzato da una rinnovata fedeltà al Vangelo.

Sant’Ignazio di Loyola, di cui il nuovo vescovo di Roma è figlio spirituale, e san Francesco, di cui ha scelto il nome, lo assistano, unitamente alla preghiera del popolo di Dio che invoca e continuerà a invocare su di lui la benedizione di Dio.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## Pierino

Messaggio pasquale dell'Arcivescovo, Pasqua 2013

Da qualche anno, quando si avvicina la Pasqua, mi viene spontaneo ricordare la vicenda del signor Piero, capitata qualche anno fa, quando, non ancora vescovo, abitavo in una parrocchia vicino alla stazione centrale di Milano. Una vicenda profondamente pasquale anche se collocata nel Venerdì Santo.

Si tratta di un fatto vero, ho cambiato solo il nome del protagonista, il signor Piero. Tutti in realtà lo conoscevano semplicemente come Pierino - il "*signor*" sembrava di troppo nel suo caso... Pierino era in realtà un omone di circa quarant'anni, un po' strano, non molto a posto con la testa.

Qualcuno lo definiva persino cattivo, ma forse era solo un bambino troppo cresciuto e un po' capriccioso. Abitava dirimpetto alla chiesa in un abbaino. La sua finestra era sempre aperta, estate e inverno, e in strada si sentivano le sue strane grida o la musica a tutto volume. Ogni tanto si affacciava e imprecava contro i ragazzi che giocavano in oratorio o contro le povere donnette che entravano in chiesa. Nessuno però ci faceva più caso.

Il parroco aveva più volte suonato alla sua porta, quando ogni anno faceva il giro delle benedizioni. Solo una volta gli aveva aperto, accogliendolo in canottiera. Un disordine indescrivibile. E alle pareti incollate immagini che il parroco aveva pudicamente definito "poco vestite". Gli aveva comunque chiesto se avesse bisogno di aiuto. Pierino aveva risposto che no e che comunque c'era sua sorella.

Appunto la sorella.

Era lei che quella mattina del Sabato Santo di qualche anno fa era accorsa con le chiavi dell'appartamento di Pierino, mentre giù in strada poco dopo sarebbe arrivata a sirene spiegate l'ambulanza. Aveva poi raccontato al parroco che la sera precedente suo fratello l'aveva chiamata al telefono. Di solito non chiamava mai lui, ma era lei a cercarlo un paio di volte alla settimana, per sentire se stava bene e se aveva qualche bisogno.

Quella sera si era meravigliata della telefonata, doveva essere successo qualcosa di grave. Ma non riusciva a capire che cosa volesse dirle. Singhiozzava, piangeva, ansimava, era agitato. "Che cos' hai, Pierino?". Ripeteva: "*non è giusto... non è giusto. Lui non c'entra ... Perché l'hanno trattato così?... il sangue ... il sangue...*". La sorella non riusciva a interrompere quello sfogo tra singhiozzi e grida... "*Ma Pierino che cosa succede?*". "*La televisione, la televisione... non è giusto, non è giusto...*".

Poi la telefonata si era interrotta. La sorella era rimasta perplessa, aveva tentato di richiamare, ma risultava sempre occupato.

Alla fine non ci aveva fatto più caso: era capitato diverse volte che suo fratello interrompesse la telefonata in modo brusco dimenticandosi di posare la cornetta sull'apparecchio... Al mattino aveva riprovato a chiamarlo, ma il telefono era sempre occupato... Un presentimento.

Aveva preso un taxi - abitava dall'altra parte della città - ed era arrivata dal fratello.

Entrata, lo aveva trovato steso per terra, senza vita, con il telefono vicino e la televisione accesa a tutto volume sul primo canale. Il giorno dopo, l'autopsia avrebbe stabilito il momento della morte: l'ora in cui su quel canale stavano trasmettendo la passione di Gesù, proprio quando Pierino aveva chiamato la sorella. Il parroco aveva detto al funerale, celebrato il martedì dopo Pasqua, che anche a Pierino, anzi al signor Piero - perché per Dio tutti hanno una dignità -, Gesù aveva detto quel Venerdì Santo: "*oggi sarai con me in paradiso*".



Perché anche Pierino aveva capito quella sera che Qualcuno era andato a morire in croce per lui. Da allora, ogni Venerdì Santo, non riesco a non pensare a Pierino. Lo immagino mentre canta il suo alleluia pasquale tra gli angeli della Pasqua.

E questo mi riempie di gioia.

Buona Pasqua

Veselo Veliko Noč!

Buine Pasche!

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Autentiche mete di sviluppo solidale**

*Messaggio dei Vescovi del Friuli Venezia Giulia in occasione delle elezioni regionali*

7 aprile 2013, Ottava di Pasqua o della Divina Misericordia

Cari fratelli e sorelle,

ancora immersi nel mistero santo della Risurrezione di nostro Signore, come Vescovi delle Diocesi del Friuli Venezia Giulia desideriamo fare giungere a tutti, soprattutto a quanti vivono nell'incertezza del domani e sono afflitti da problemi spirituali e materiali, la nostra cristiana vicinanza.

Il Santo Padre Francesco nel saluto rivolto alla folla per il *Regina Coeli* del lunedì di Pasqua, ci ha esortato: "Preghiamo insieme, nel nome del Signore morto e risorto, e per intercessione di Maria Santissima, perché il Mistero pasquale possa operare profondamente in noi e in questo nostro tempo, perché l'odio lasci il posto all'amore, la menzogna alla verità, la vendetta al perdono, la tristezza alla gioia".

Le parole di Papa Francesco ci aiutano a guardare con fiducia al futuro della nostra amata Regione che, in questo mese di aprile, è chiamata a rinnovare gli Organi di Governo regionali. Sarà un appuntamento importante che, con l'esercizio responsabile e ben partecipato del voto democratico e vincendo ogni tentazione al disimpegno sia pure motivata dal diffuso disagio verso la "politica" e le istituzioni, consentirà di individuare quei responsabili della vita pubblica capaci di consolidare il positivo del cammino già percorso e di affrontare le sfide che ci stanno davanti, soprattutto quelle legate alle gravi criticità presenti nel sistema produttivo, nel lavoro e nel credito.

Tutti auspichiamo che, anche tramite una ritrovata e rinnovata dedizione al bene comune da parte della classe politica, la nostra Regione, particolarmente ricca di tradizioni culturali e linguistiche, possa conseguire autentiche e ulteriori mete di sviluppo integrale e solidale.

Da parte nostra, invitiamo ed esortiamo tutti a partecipare al voto, con un'attenzione particolare ai quei fondamentali principi e valori che da sempre costituiscono il patrimonio morale dei popoli delle nostre terre: il rispetto della vita e della dignità di ogni persona; la valorizzazione piena e convinta della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna; l'attenzione alla libertà e responsabilità originarie della società civile, con lo sviluppo delle forme democratiche di partecipazione; la promozione di un sistema di vita sociale ed economica basato sulla giustizia, sulla sussidiarietà e sulla solidarietà verso i poveri, le persone e le famiglie in difficoltà e sulla valorizzazione del lavoro e della sua dignità.

Le nostre Chiese diocesane, soprattutto attraverso le Caritas, continueranno il loro impegno di rispondere alle richieste che provengono dagli antichi e dai nuovi poveri che

quotidianamente si rivolgono a loro; esse confidano di avere, anche per il futuro, il sostegno fattivo delle Istituzioni. Un pensiero di riguardo desideriamo dedicare ai giovani a cui non si dovrà far mancare la prospettiva di un futuro degno, a cominciare dalla concreta possibilità di accesso al lavoro, condizione necessaria perché possano formarsi una famiglia e inserirsi, con ruoli di responsabilità, nella vita sociale.

A tutti assicuriamo la nostra preghiera, che accompagniamo con la benedizione del Signore Risorto.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo di Gorizia*

**+ Andrea Bruno Mazzocato**

*Arcivescovo di Udine*

**+ Giampaolo Crepaldi**

*Arcivescovo-Vescovo di Trieste*

**+ Giuseppe Pellegrini**

*Vescovo di Concordia-Pordenone*

## **Incontro con papa Francesco**

Messaggio in occasione della *Visita ad limina*, Voce Isontina n. 16, 27 aprile 2013

“Buon giorno” sento dire dietro di me e la signora della *reception* di Casa Santa Marta, cui sto saldando il conto dei 5 giorni trascorsi a Roma per la *visita ad limina*, risponde “Buon giorno, Santità”. Mi giro e trovo al mio fianco papa Francesco che come ogni mattina, terminata colazione, sta salutando il personale della casa. Lo saluto a mia volta e dico: “Grazie, santità, per il bellissimo incontro di ieri. Ci vediamo a giugno”.

Vivere a Santa Marta, mangiare nel tavolo vicino al papa che come tutti gli ospiti a colazione si riempie la sua tazza di latte prendendolo dal recipiente posto sul tavolo *self service*, vedere che saluta tutti, che si intrattiene a tavola con una famiglia di amici, che dona a tutti un sorriso semplice e sereno... non capita tutti i giorni.

Ancora più affascinante il lungo incontro avuto giovedì mattina (più di un’ora e mezza) presso il suo studio. Un incontro in un clima di grande cordialità, serenità e semplicità. All’inizio c’è il saluto e la foto con ciascun vescovo. Poi la presentazione del dono (il nostro è stato certamente il più originale, forse il più gradito: due bottiglie del “vino della pace” della Cantina produttori di Cormons. Gli ho spiegato che proviene da vitigni di tutto il mondo e che gli arriverà anche dell’ottimo vino per la Santa Messa). Infine il saluto e la presentazione dell’accompagnatore (Mauro Ungaro) e la foto in tre. Così per tutti gli otto vescovi del gruppo.

Poi ci accomodiamo a cerchio su alcune poltrone attorno a lui (un cerchio stretto: mons. Gänswein ci aveva detto all’inizio che papa Francesco aveva fatto riferimento, per chiedere questa disposizione, al cerchio scout).

Incominciano le presentazioni delle nostre diocesi. Dopo mons. Mazzocato di Udine tocca a me. Ricordo di essere solo da sei mesi a Gorizia e che verrò a ricevere il pallio a giugno. Dico che sono stato vicario generale per sette anni del card. Tettamanzi e che porto i suoi saluti (il papa interviene dicendo che Tettamanzi è un cardinale buono, buono, buono...) e per un anno del card. Scola. Riferisco alcuni dati statistici della diocesi e che ha perso 3/5 del territorio dopo la guerra (accenno a Gorizia come piccola Berlino, divisa in due). Sottolineo la ricchezza della nostra storia antica riferendomi ad Aquileia e portando come esempio l’ultima cosa fatta prima

di venire a Roma: la celebrazione in una chiesa dove sono stati trovati i corpi di martiri dei primi secoli (San Canzian d'Isonzo). Accenno alla presenza di parrocchie slovene e della ricchezza linguistica e culturale della diocesi (v. anche il friulano). Mi fermo sul problema vocazionale (c'è un solo diacono in seminario), ma preciso che non mi interessa se qualcuno va o no in seminario o sceglie la vita consacrata, ma che ogni giovane e ogni ragazza possa confrontarsi seriamente almeno una volta in vita con il Signore: poi le scelte giuste seguiranno. Sempre parlando dei giovani, sottolineo la necessità della speranza e faccio notare che nella *visita ad limina* noi vescovi abbiamo constatato che in S. Sede c'è un dicastero un po' per tutto, in particolare uno che si occupa della fede (la Congregazione per la dottrina della fede) e uno della carità (il Pontificio consiglio *Cor unum*), ma che manca uno che si occupi della speranza. Il papa sorride e dice che è una buona idea e che si potrebbe parlarne a mons. Fisichella (Presidente del pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione).

Intervengono poi gli altri vescovi: mons. Gardin di Treviso, mons. Pellegrini di Concordia-Pordenone (il papa dice che è stato a Pordenone una settimana dopo il terremoto – si ricordava del letto che tremava – per trovare un ragazzo argentino di origini italiane da lui salvato dai militari e fatto scappare in Italia), mons. Muser di Bolzano-Bressanone, Mons. Pizzolo di Vittorio Veneto, Mons. Crepaldi di Trieste, Mons. Bressan di Trento. Tutti sottolineano la presenza nella nostra regione ecclesiastica del Triveneto di una buona tradizione di fede, ma anche il suo progressivo e veloce deteriorarsi. Praticamente tutti citano il tema vocazionale. Molti ricordano il rilevante impegno missionario delle nostre diocesi (soprattutto però del passato...). Alcuni accennano alla pluralità di presenze etniche e religiose come una ricchezza.

Più che con una risposta ai nostri interventi da parte di Papa Francesco, che già era intervenuto con qualche sottolineatura, il colloquio prosegue in modo dialogico libero, familiare e franco riprendendo più volte alcuni temi.

Anzitutto quello vocazionale: il papa dice che è una questione che gli sta molto a cuore. Afferma che a volte – cita la sua esperienza argentina – sono anche alcuni preti che scoraggiano le vocazioni perché scontenti o che comunque non fanno la proposta vocazionale perché non si dedicano al ministero delle confessioni dei giovani o lo fanno in maniera frettolosa non avendo la pazienza di ascoltare e di fare direzione spirituale. Dice, invece, che è fondamentale con i giovani dedicarsi al “ministero dell'orecchio”. Accenna al prossimo *Regina coeli* (quello del 21 aprile) dove vuol fare un invito esplicito ai giovani di seguire il Signore. È d'accordo con un vescovo che sottolinea, in base alla sua lunga esperienza di rettore del seminario, il fatto che i giovani sono disposti a impegnarsi, ma solo a tempo (per esempio, dieci anni) e che questo avviene anche per il sacramento del matrimonio. Intervengo dicendo che per i giovani è importante anche la presentazione di una Chiesa più leggera, più libera, ...e lo ringrazio per i messaggi che sta dando su questa linea. Dice che è d'accordo. Faccio notare come nella giovinezza, verso i 18-20 anni, i giovani sentano il fascino di san Francesco e di Assisi. Afferma che è così perché dopo Gesù il più grande santo è Francesco e così lo coglie il popolo di Dio: per la sua vita, prima che per le sue parole. Sottolinea il fatto che a volte i sacerdoti vengono derisi, ma mai i francescani con il saio. Su invito di un vescovo, parla poi della sua preoccupazione per la crisi delle vocazioni femminili. Riprendendo l'intervento di un vescovo, sottolinea come il benessere sia rovinoso per le vocazioni. È infine d'accordo nel constatare che ci sono realtà nuove ricche di vocazioni, ma che presentano a volte delle fragilità.

Dal tema delle vocazioni il discorso si sposta sulla questione dell'annuncio. Il papa dice che il miglior documento in materia è *l'Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, in particolare il n. 80 che cita in spagnolo: “*la dulce y confortadora alegría de evangelizar*” (testo posto anche al termine del documento finale dell'assemblea dell'episcopato dell'America latina del 2007 ad Aparecida al

n. 552).

Sul tema dell'economia e del lavoro (un vescovo chiede un intervento del papa sulla crisi) dice che la sua preoccupazione è che nella storia si è pensato di risolvere le situazioni di grave crisi con la guerra. Dice che il lavoro è per l'uomo e non viceversa. Accenna al fatto che qualcuno (dei cardinali) ha detto che papa Giovanni Paolo ha fatto crollare il muro di Berlino (del comunismo) e che lui potrebbe far crollare quello del capitalismo. Dice che i licenziamenti sono peccati mortali e che in Vaticano ha dato disposizione sul fatto che bisogna ridurre il personale ma senza mai licenziare salvo che si abbia la certezza di un altro lavoro e di procedere invece non sostituendo, se possibile, chi va in pensione.

Più vescovi sottolineano poi la necessità di dare più rilievo, nell'ambito della Conferenza episcopale italiana, alla collegialità e alle conferenze episcopali regionali. Qualche vescovo cita l'esempio della conferenza episcopale brasiliana, che il papa conosce, una conferenza con un numero di vescovi più numeroso di quella italiana, ma dove si sono trovate forme interessanti di collegialità. Anche con riferimento alla curia romana, il papa dice che è sempre incombente il rischio della burocratizzazione. Un vescovo introduce il tema dei vescovi emeriti (più di 100 in Italia), chiedendo che venga studiata la loro figura anche da un punto di vista ecclesiologico e teologico. Il papa cita la sua esperienza, dicendo che aveva presentato la rinuncia alla diocesi più di un anno fa e che gli avevano detto di proseguire per due anni e di cominciare a pensarci dopo un anno e mezzo. Dice che pensava di dedicarsi a confessare e che aveva trovato una stanza in una casa di riposo, ma "poi mi hanno cambiato di diocesi...".

Il papa non accenna minimamente a concludere, siamo noi che, un po' imbarazzati, a un certo punto lo ringraziamo per averci ascoltato. Solo allora papa Francesco preme il pulsante che serve a chiamare i segretari.

Concludiamo con un'Ave Maria, la consegna a ciascuno di una croce e di una busta con alcuni rosari, con una foto di gruppo e il saluto a ciascuno. Mi chiede di pregare per lui. Mi congedo alla fine dicendo: *"La aspettiamo ad Aquileia"* e mi ha risposto: *"E io l'aspetto per il pallio"*.

Prepariamoci allora all'incontro con papa Francesco a fine giugno, pregando per lui, ascoltando e mettendo in pratica i suoi insegnamenti, imparando dal suo stile sereno, essenziale ed evangelico, volendogli bene con tanto affetto e simpatia.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Assemblea pastorale diocesana 17-19 giugno 2013**

*Conclusioni dell'Arcivescovo*

Romans d'Isonzo, Sala parrocchiale "Galupin", 19 giugno 2013

Ho ascoltato con attenzione la sintesi dei lavori di gruppo. Vedo che vi siete impegnati con passione e intelligenza. Quanto emerso nei singoli gruppi circa i diversi temi costituisce materiale prezioso che avremo modo di riprendere anzitutto nei consigli diocesani, ma potrà essere utilmente fatto oggetto di riflessione anche dai consigli pastorali parrocchiali.

I temi affrontati, individuati dal consiglio pastorale diocesano, che ringrazio di cuore, sono tutti significativi e descrivono bene e con ampiezza diversi ambiti di vita delle nostre comunità. Al di là però dei singoli contenuti mi sembra importante il metodo di lavoro seguito. Lo scopo del confronto a gruppi di ieri sera, infatti, non era anzitutto quello di affrontare in modo

esaustivo alcuni argomenti di carattere pastorale, ma di imparare o migliorare un metodo di lavoro utile per i consigli pastorali.

L'indicazione è chiara: occorre partire dal concreto, dalla realtà della vita quotidiana, per affrontare le questioni in modo più preciso e approfondito alla luce della realtà della Chiesa, senza fuggire nell'astratto. La difficoltà è tutta qui: oscilliamo tra il discutere di dettagli concreti e il fare discorsi sui massimi sistemi.

Occorre, invece, partire dalla concretezza della nostra vita, conoscendola e studiandola veramente in tutte le sue dimensioni (anche quelle emozionali: e in questo senso servono i processi di identificazioni suggeriti dalle domande di ieri) e inserirla in un contesto di valori e di scelte che possa essere di giudizio e di verifica.

Si tratta di un vero processo di discernimento, termine che, come ho già detto più volte, preferisco rispetto a quello di "consigliare", perché indica il lavoro non di due controparti, ma di un unico, sia pure articolato, soggetto. Il discernimento è la riflessione, la valutazione del concreto a partire da scelte di fondo e da un quadro di valori, il tutto illuminato dalla luce dello Spirito, luce che va invocata e accolta.

Ho notato che solo alcuni gruppi hanno fatto accenno alla Parola di Dio, cui pure rinviava sistematicamente l'ultima domanda. È invece importante che la nostra riflessione, il nostro confronto arrivi alla Parola di Dio e vi trovi, ciò che a proposito di essa esprime il salmo 119: "lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino".

La Parola, quindi, come qualcosa che illumina e dà senso alla realtà di ogni giorno, alle problematiche che affrontiamo continuamente, ai progetti che vorremmo realizzare, alle fatiche di andare d'accordo, alle delusioni inevitabili, alle stanchezze ricorrenti, ai sogni e agli entusiasmi, insomma a tutto ciò che caratterizza la nostra vita personale e comunitaria. La Parola è il contesto in cui la vita personale e comunitaria prende la luce di Dio.

Anche nei consigli pastorali è importante che qualsiasi questione venga affrontata in riferimento alla Parola di Dio, ma anche, viceversa, che la Parola di Dio si ricollegli alla concretezza della nostra vita. Si può pertanto partire dalla vita concreta per arrivare alla Parola, ma si può anche prendere avvio dalla Parola per arrivare alla vita.

Da parte mia ho provato a pensare a quali passi della Scrittura possono collegarsi con i temi affrontati nei sette gruppi a partire dagli episodi che avete esaminato.

- 1) accoglienza: Gesù il fariseo e la peccatrice
- 2) missionarietà: l'invio dei 72 discepoli (brano che abbiamo letto la prima sera)
- 3) operatori pastorali: formazione e individuazione (la scelta degli apostoli e la parabola dei talenti)
- 4) rapporto parrocchie-mondo civile ("date a Cesare...", le parole sul sale e sul lievito, ma anche Rm 13 e molte pagine dell'Apocalisse contro la città "grande prostituta")
- 5) rapporto preti-laici nelle decisioni pastorali (la comunità variegata e articolata che emerge dai saluti in Rm 16)
- 6) unità pastorali (il rientro dal primo viaggio missionario in At con la costituzione delle diverse comunità collegate tra loro)
- 7) unità e diversità nelle scelte pastorali (1Cor 12 sui molteplici doni dello Spirito).

Il riferimento, l'ancoraggio alla Parola è per noi importante anche in vista del nuovo anno pastorale. Il tema scelto è la Chiesa: "chi è la Chiesa?", "quali sono gli elementi fondamentali che caratterizzano ogni autentica espressione di Chiesa"? Ce lo domanderemo non facendo principalmente riferimento a documenti magisteriali o disciplinari – che pure sono importanti e non vanno trascurati - ma in relazione alla Parola di Dio, in particolare quei brani del Nuovo Testamento che esprimono la realtà della prima Chiesa.

Sappiamo infatti che la Chiesa primitiva non deve costituire solo oggetto di curiosità storica, di ricerca scientifica o di indefinita nostalgia delle origini. Essa, invece, ha una forza normativa essenziale per la Chiesa di tutti i tempi: non ci può essere Chiesa autentica, ieri, oggi e domani, se non ha in sé – sia pure in diversa misura e con l'originalità di ogni luogo e di ogni tempo – gli elementi che hanno caratterizzato la Chiesa fin dalla sua nascita.

Lo hanno intuito molto bene tutti coloro che lungo i secoli si sono sentiti chiamati a riformare la Chiesa o a fondare una nuova espressione di essa: il riferimento alla "Chiesa degli apostoli" è sempre risultato ineludibile e con una potenzialità di rinnovamento notevolissima.

Noi non vogliamo fondare niente, né pretendiamo di riformare la Chiesa, neppure la nostra. Semplicemente desideriamo, con la nostra identità, con le nostre forze e i nostri limiti, trovare ancora una volta nella Chiesa delle origini il modello cui ispirarci per essere nel nostro piccolo la Chiesa come pensata e voluta da Gesù e animata dal suo Spirito.

Lo desideriamo, lo vogliamo non solo per noi stessi ma per la testimonianza missionaria della Chiesa, perché sia una testimonianza credibile, bella, affascinante del Regno di Dio, del suo disegno di amore e di salvezza per ogni uomo e ogni donna, disegno che si compirà nel Regno, quando "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15, 28).

Sì, vogliamo essere una Chiesa bella, splendente "tutta gloriosa, senza macchia né ruga" (Ef 5, 27), per dire che il Vangelo è bello, che c'è una vita buona del Vangelo alla portata di tutti.

Una Chiesa che ci faccia conoscere Gesù, sia luogo dove trovare la sua Parola, accoglierla, comprenderla e viverla e dove celebrare nell'Eucaristia il dono di sé fatto dal Signore sulla croce. Una Chiesa che sia il Corpo di Cristo. Una Chiesa che sia il contesto vero e significativo per una reale educazione alla fede.

Vogliamo essere così come Chiesa di Gorizia, ma anche come singola comunità parrocchiale. Mi piacerebbe rispondere a chi, venendo da fuori e da lontano, mi dovesse chiedere come sono le parrocchie della nostra diocesi, che esse sono "belle", fatte da gente che ha anche i propri difetti e le proprie fatiche, ma che è contenta di vivere secondo il Vangelo e che con semplicità vuole proporre agli altri qualcosa per cui vale la pena vivere.

Riferendoci alla Chiesa delle origini (quella di Gerusalemme, ma anche a quella di Antiochia, di Corinto, ecc. ognuna insieme uguale negli elementi essenziali e diversa nel modo di configurarli e di viverli) potremo vivere le diverse realtà della nostra esperienza di diocesi e di parrocchia e avere il giusto contesto per i vari ministeri e i diversi organismi, in primo luogo i consigli.

Infatti solo se si conosce che cosa è la Chiesa (e si cerca di viverla in coerenza) si possono – sono solo alcuni esempi - rinnovare i consigli pastorali dando loro un ruolo reale a servizio della comunità e della sua missione; si possono assumere scelte pastorali a livello diocesano, decanale e parrocchiale, decidendo priorità, impiego delle risorse in persone e mezzi, ecc. evitando che tali decisioni siano condizionate dall'abitudine, dall'emergenza, dal caso, dall'"abbiamo fatto sempre così", ecc.; si può, se opportuno e utile, strutturare diversamente la diocesi evitando che si tratti di un esercizio di "ingegneria pastorale" o un modo, più o meno elegante, di nascondere la scarsità di persone (preti e non solo) e di forze.

Ma soprattutto si può servire questo nostro mondo, esserne luce e lievito, non per le nostre abilità, ma perché in esso portiamo ciò che il Signore Gesù ci ha lasciato: sé stesso, le sue parole, il suo Spirito, la sua forza d'amore che sconfigge il male e la morte.

Ancora, una volta evidenziati gli elementi che caratterizzano la Chiesa fin dalle origini, ci si potrà chiedere se questi elementi sono presenti nella nostra Chiesa diocesana e parrocchiale. E se lo sono, come e con quale ordine di priorità. O se c'è qualcosa che non funziona e c'è di conseguenza la necessità e persino l'urgenza di qualche scelta.

Altre domande potranno essere: che cosa garantisce a una piccola comunità di essere “comunità cristiana” con la propria identità, anche a prescindere dall’aver o meno un sacerdote o anche dall’essere o meno costituita come parrocchia? E a livello pastorale: su quale elemento lavorare quest’anno, perché trascurato, carente o meritevole di essere ulteriormente potenziato? Che cosa si può lasciare o persino tagliare perché non più utile?

Proprio riflettendo su ciò che può essere utile alla nostra Chiesa diocesana per essere più sciolta e più disponibile al cammino su cui lo Spirito del Signore vorrà condurci e anche come mia personale esigenza di essere maggiormente aiutato a essere pastore di questa bella Chiesa, dopo aver consultato nelle scorse settimane tutti gli organismi (il Consiglio presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano, i Decani, il Collegio dei Consultori, il Consiglio per gli affari economici della diocesi) e anche gli addetti della Curia arcivescovile, sono giunto ad alcune decisioni, che possono offrire il contesto per altre scelte future anche alla luce delle riflessioni di queste sere:

- l’accorpamento di alcuni decanati dopo l’esperienza delle zone pastorali. Pertanto i decanati diventano cinque e sono i seguenti: Gorizia, Sant’Andrea, Cormons-Gradisca, Cervignano-Aquileia-Visco, Monfalcone-Ronchi dei Legionari-Duino;

- la costituzione di un Consiglio dei Vicari, presieduto dall’Arcivescovo e costituito dal Vicario generale e dai Vicari episcopali (già esistenti e di nuova nomina);

- la conferma per un quinquennio dell’attuale Vicario generale, mons. Adelchi Cabass, che ringrazio di cuore per la collaborazione, cordiale e intelligente, prestatami fin dall’inizio;

- la nomina per un quinquennio di tre nuovi Vicari episcopali: don Sinuhe Marotta, Vicario per l’evangelizzazione e i sacramenti; don Franco Gismano, Vicario per la testimonianza della carità; don Stefano Goina, Vicario per gli affari economici e l’organizzazione, tutti sacerdoti che ben conoscete e che pure ringrazio per la disponibilità ad assumersi un nuovo onere a servizio della nostra Chiesa. A don Goina e a don Gismano ho chiesto anche di sostituire *ad interim* rispettivamente don Valentino Comar e mons. Giuseppe Baldas che lasciano i loro incarichi diocesani (ma don Comar mantiene la responsabilità della Comunità Sacerdotale e mons. Baldas quella delle relazioni con la Diocesi di Iasi in Romania). Un grazie sentito, a nome dell’intera diocesi, a don Valentino e a mons. Giuseppe per la grande passione, dedizione e intelligenza con cui hanno esercitato i loro incarichi: sono certo che il loro lavoro porterà a lungo frutti per la nostra Chiesa e non solo... Con il Consiglio dei Vicari nei prossimi mesi si studieranno e valuteranno altri possibili cambiamenti di persone e organismi nella curia arcivescovile;

- l’ampliamento, sempre per favorire una maggiore collegialità, del numero dei membri del Collegio dei Consultori e la creazione di una Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano.

Tornando al tema della Chiesa, vorrei ricordare che esso ci accompagnerà per tutto il nuovo anno pastorale 2013-2014: lo si tenga presente nella programmazione pastorale delle parrocchie. Dal momento che la diocesi non è una confederazione di parrocchie del tutto autonome, ma, con la Chiesa universale, costituisce la piena espressione della Chiesa, è importante impegnarci perché a livello parrocchiale, di decanato e di aggregazioni ecclesiali ci sia una maggior comunione, un cammino sostanzialmente comune pur nella diversa concretizzazione che deve tenere conto della identità, della storia, della effettiva situazione di ogni comunità.

Spetta in particolare ai consigli pastorali parrocchiali incarnare con saggezza e coraggio le scelte pastorali diocesane nella propria realtà. A loro volta, le diverse parrocchie e realtà ecclesiali contribuiscono e dovranno contribuire sempre più a individuare, insieme con il

vescovo e gli organismi diocesani, i cammini da intraprendere a livello di Chiesa diocesana.

In vista della programmazione delle parrocchie e degli altri soggetti ecclesiali, chiedo a don Sinuhe, nella sua veste di nuovo Vicario, di presentare i tratti generali del calendario diocesano.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

## **Il Semiatore ancora oggi “spreca” la sua Parola**

*Veglia missionaria diocesana*

Sant’Andrea/Štandrež, chiesa di San’Andrea, 18 ottobre 2013

La parabola che abbiamo appena ascoltato è conosciuta come la parabola “del semiatore”, senza aggettivo, diversamente, ad esempio, da quella del “buon pastore” o del “buon samaritano” o del “figliol prodigo”, ecc.

Se dovessimo però aggiungere un aggettivo, verrebbe spontaneo qualificarla come quella del semiatore “sprecone” o “maldestro”.

Anche chi di noi – come me – non si intende di agricoltura, resta meravigliato dall’agire di questo semiatore, che getta del seme, buono e prezioso, sulla strada, sulla pietra, tra i rovi e solo alla fine aggiusta la mira e arriva al terreno buono...

Non poteva evitare di buttarlo sulla strada? O aveva il sacco bucato? E le pietre, non era il caso – certo con un po’ di impegno e di sudore... - di sgombrare prima il terreno e di ararlo. E i rovi, non poteva forse bruciarli o estirparli?

Una parabola, quindi, che lascia sconcertati. Tant’è vero che la prima interpretazione, che l’evangelista mette sulla bocca dello stesso Gesù, sposta l’attenzione dal seme sparso dal semiatore, inteso come la Parola di Dio, ai diversi tipi di semi caduti sui vari terreni, che rappresentano gli ascoltatori della Parola e che - tranne gli ultimi, quelli cioè simboleggiati dai semi che cadono nel terreno buono – hanno tutti atteggiamenti che portano il seme/Parola all’insuccesso.

Se si nota poi come si interpreta normalmente la parabola nelle omelie e nelle catechesi, ci si rende conto che non si parla neppure più del seme o dei semi, ma solo dei terreni.

Lasciamo perdere, però, queste interpretazioni – pure legittime – perché assecondano la tendenza che ci è spontanea di riferire il Vangelo a noi, a ciò che siamo o non siamo, a ciò che facciamo o non facciamo, a ciò che diciamo o non diciamo.

Le lasciamo perdere perché il Vangelo non è anzitutto manifestazione di quello che siamo o dovremmo essere, ma è rivelazione di Gesù, ci parla prima di tutto di Lui e dobbiamo resistere alla tentazione di domandarci di fronte a qualsiasi pagina del Vangelo: che cosa devo fare?

Niente, anzitutto. Comincia ad ascoltare, a contemplare, a lasciare che venga messa in crisi la tua immagine di Gesù e di Dio e il resto viene poi...

La stessa cosa – sia detta per inciso – deve essere affermata a proposito degli Atti degli Apostoli, di cui stasera abbiamo ascoltato diversi brani.

Anche in questo caso non dobbiamo per prima cosa preoccuparci di che cosa fare o non fare come Chiesa, ma innanzitutto di contemplare l’azione dello Spirito nella prima comunità cristiana, per imparare a discernere la sua presenza nelle nostre comunità e perché venga messa in crisi la nostra immagine di Chiesa. Il senso della lettera pastorale “Chi è la Chiesa” è tutto qui.

Ma torniamo al nostro semiatore “sprecone”, “sciupone” o “maldestro”.



Perché questa abbondanza di Parola? Ma potremmo chiederci, perché questa abbondanza di misericordia? E alla fine, perché questa abbondanza di amore? Perché si tratta di amore!

Uno spreco..., ma l'autore dello spreco è lo stesso Creatore dell'universo.

Quante sono le stelle del cielo? Dio aveva sfidato Abramo a contarle, ma per promettergli una discendenza: «*Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle*»; e soggiunse: «*Tale sarà la tua discendenza*». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gn 15, 5-6). Quel Dio che, come afferma il salmo 147: «*conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome*».

Gli astronomi si dividono tra chi sostiene che ci sono cento miliardi di galassie, ciascuna con cento miliardi di stelle e chi aumenta il numero delle stelle fino a essere impronunciabile: 3 seguito da 23 zeri. E se fossimo gli unici esseri intelligenti dell'universo, pensate che spreco...

Dice un altro salmo, il salmo 8: «*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*».

Eppure Dio si ricorda di noi, ama ciascuno come se fosse unico, lo ama fino allo spreco.

Che cosa è allora la missione, se non partecipare a questo spreco d'amore? Se non annunciare a tutti, anzitutto con la testimonianza della vita, che siamo tutti amati dal Signore, tutti chiamati a salvezza, tutti...

Un Signore che non si accontenta del 99% di successo - le 99 pecore tranquille nell'ovile, per citare un'altra parabola... -, ma va a cercare l'ultima pecora perduta e non è contento finché non la ritrova e non la riporta a casa.

Il Signore vuole salvare tutti: anche Giuda? Sì, anche Giuda. Anche gli assassini? Sì, anche gli assassini. Anche i terroristi? Sì, anche i terroristi. Anche i criminali di guerra? Sì, anche i criminali di guerra.

Anche me? Sì anch'io, anche noi che forse non siamo Giuda, né terroristi, né assassini, né criminali solo perché il Signore ci ha preservato dalle tentazioni e dalle occasioni di esserlo, ma che dentro abbiamo tutte, proprie tutte, le radici di peccato.

Questo è Vangelo e dobbiamo annunciarlo e testimoniare come e dove possiamo, come e dove lo Spirito ci spinge.

Ma..., e i risultati?

Che cosa ti importa dei risultati? Tu va' e annuncia. Lo ha detto Gesù all'indemoniato guarito: «*Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te*» (Mc 5, 19).

Annuncia la misericordia, annuncia l'amore che ti è stato donato... non annunciare verità astratte, concetti filosofici, precetti morali, ... serviranno anche quelli, ma anzitutto annuncia la "buona notizia" andandotene per città e villaggi, come Gesù con i Dodici e le donne.

Non preoccuparti innanzitutto di raccogliere offerte, di mandare soldi, di costruire scuole e chiese... Saranno utili anche queste cose, ma solo se non oscurano lo splendore del Vangelo e se non diventano un alibi per te, per noi, per sentirci a posto con la missione.

Dico una cosa paradossale: se noi di Gorizia da domani non mandassimo più un euro alle missioni, ma stasera tre preti decidessero di partire "fidei donum", cinque giovani si orientassero seriamente a diventare missionari, sei ragazze volessero fare le missionarie, alcune famiglie fossero disposte ad andare per un paio d'anni in missione, alcuni diaconi si mettessero a disposizione, alcuni laici e laiche, giovani e meno giovani, fossero orientati a partire, ...saremmo la diocesi più missionaria del mondo... e la più felice.

E la gioia sarebbe altrettanta, se ci mettessimo tutti in gioco, se lasciassimo spazio allo Spirito, che con il suo fuoco ci facesse ardere il cuore di passione per il Signore e per il suo

Vangelo, con il suo vento scompigliasse un po' i nostri piani e le nostre pigrizie e ci buttassee sulle strade delle città e dei paesi, con la sua sapienza ci facesse discernere le vie per essere una Chiesa più evangelica...

Sogni? Spreco di parole e di buone intenzioni? Ma il seminatore ancora oggi spreca la sua Parola. E, come ha detto il Signore per bocca del profeta Isaia, non sarà senza risultato: *«Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata»* (Isaia 55,10-11). Così sia.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*

### **“Non lasciatevi rubare la speranza!”**

*Incontro natalizio con gli amministratori locali*

Gorizia, Sala “Pietro Cocolin” del Liceo “Paolino d'Aquileia”, 14 dicembre 2013

Desidero anzitutto salutarvi e ringraziarvi per aver accolto anche quest'anno l'invito a incontrarci. Lo scorso anno era il primo incontro e penso non mancasse lo stimolo della curiosità reciproca.

Oggi non c'è più la novità legata al cambio del vescovo, ma – come già sottolineavo allora – nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno, sono certo che ci sia in tutti noi il desiderio di un momento di confronto e – perché no? – di incoraggiamento reciproco nel compito non facile di essere in ambiti diversi comunque un riferimento per le nostre comunità e per le persone che le compongono.

Il clima natalizio favorisce e forse rende più piacevole un momento di condivisione e anche di scambio di auguri, ma è anche un tempo alquanto pieno di impegni di fine anno e pure per tale motivo vi sono grato di aver bloccato un paio d'ore delle vostre agende per questa occasione di ascolto reciproco.

Ho proposto come tema una frase che papa Francesco ha ripetuto più volte: *Non lasciatevi rubare la speranza!*, riferendola all'attuale situazione tra crisi e speranza. Crisi o speranza o crisi e speranza? Vorrei rispondere a questo interrogativo partendo da lontano, da un ricordo personale dell'epoca del liceo. Allora era di moda nel mondo giovanile cattolico preparare dei cosiddetti “recital”, uno spettacolo fatto artigianalmente di diapositive, canzoni di cantautori, poesie di autori impegnati, riflessioni ad alta voce, piccole azioni teatrali.

Avevamo deciso con i miei compagni di farlo sulla speranza. Non ricordo che cosa avessimo poi rappresentato e quali testi avessimo letto, tranne uno che avevo proposto io e che aveva anche fornito il titolo alla rappresentazione.

Si tratta di un brano del profeta Zaccaria che è noto soprattutto perché citato nella sua prima parte dai Vangeli in occasione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme (cf Mt 21,5; Gv 12,15). Ve lo leggo: *«Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino*

*ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza!»* (Zac 9,9-12).

L'intitolazione proposta era proprio quest'ultima frase: "prigionieri della speranza". Un'espressione strana: che cosa significa? Come può essere che la speranza sia una specie di prigioniero? O non bisogna intendere più semplicemente "prigionieri che hanno speranza" (ovviamente di liberarsi o di essere liberati)?

Ricordo che allora avevamo comunque optato per il primo significato, volendo far passare un preciso messaggio: non si può non sperare, si è costretti a sperare. È un messaggio che corrisponde all'intenzione del profeta? Gli studiosi della Bibbia ci dicono di sì, perché il profeta usa due volte lo stesso termine ebraico (*miqwe*), che ha un doppio senso: pozzo/speranza, giocando sul duplice significato.

Quel pozzo senz'acqua dove si usava buttare i prigionieri per farli morire di fame e di sete (cosa capitata a Geremia ben due volte: Ger 37,13 e 38,6-13: v. 6: *«Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango»*) si trasforma in speranza.

Possiamo allora domandarci: e se la crisi evidente in cui siamo – crisi economica, sociale, politica, culturale, generazionale, demografica, ... (e si può andare avanti all'infinito) – che è proprio un "pozzo senz'acqua", fosse in realtà anche la speranza?

Più volte in questi mesi parlando della crisi ho sentito qualcuno dire: sicuramente una volta toccato il fondo risaliremo. Ma il fondo c'è o sprofonda sempre più in basso man mano che ci si avvicina? E se il fondo fosse quello della cisterna del povero profeta Geremia, un fondo fangoso in cui si affonda senza possibilità di scampo?

No, la speranza non è costituita dalla certezza che a un certo punto un fondo ci sarà o che – si sa, è persino un luogo comune – gli italiani danno il meglio di sé quando vanno male. Questo funziona forse nel calcio: se ai mondiali si perdono le prime partite è un buon segno di possibile vittoria finale, ma nel resto non è detto...

Dobbiamo trovare qualche altro fondamento della speranza. E lo devono trovare persone come voi, uomini e donne che per il loro ruolo oggi non possono limitarsi a liberare il pozzo da un po' di fango o, nelle migliori delle ipotesi, a cercare di rendere la situazione di chi vi si trova dentro un po' meno scomoda. No, la gente non vi chiede solo di asfaltare qualche strada o di garantire qualche servizio sociale nonostante le ristrettezze economiche, vi chiede di più. Appunto, la speranza.

Dove trovarla? Vorrei proporvi, in questo intervento che è più un'introduzione a un dialogo, che una relazione articolata, di partire dalle indicazioni di papa Francesco, cui dobbiamo il forte invito "non lasciatevi rubare la speranza". Vorrei farlo riferendomi a un suo recente documento che, anche se si chiama tecnicamente "esortazione apostolica", è una vera e propria enciclica programmatica: *Evangelii gaudium*.

Al termine, se lo gradite, vi omaggerò il testo: piuttosto corposo, ma di lettura scorrevole e con la possibilità di leggere in modo sensato anche solo alcune parti. Vorrei farne una lettura "laica", non solo perché non riprenderò le parti più intra-ecclesiali (per esempio i nn. 135-159 dedicati all'omelia, quasi un "manuale" per preti e i predicatori in genere), ma perché mi permetterò di trasportare alcune indicazioni dal campo pastorale a quello dell'amministrazione anche se non mancano nell'esortazione di papa Francesco accenni esplicitamente riferiti alla politica e alle responsabilità amministrative.

Spero di non fare alcuna forzatura, ma avrete poi in mano il testo per una vostra verifica personale.

## 1. Alcuni no

Parto da alcuni “no” che papa Francesco indica nel secondo capitolo della sua esortazione, significativamente intitolato: *Nella crisi dell’impegno comunitario*.

### No all’accidia egoista

Un primo “no” è all’accidia egoista. Il vocabolo “accidia” è un termine classico ed è enumerato tra i vizi capitali. Viene talvolta inteso come “pigrizia”, ma è molto di più e molto dannoso per l’azione di chi ha responsabilità dentro la Chiesa, ma anche nella società. Ascoltiamo qualche passo del n. 82, dopo che nel numero precedente il papa constata la difficoltà di trovare oggi persone disposte a impegnarsi:

*«Il problema non sempre è l’eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l’azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale [sociale] può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale [dell’attività amministrativa] che porta a prestare maggiore attenzione all’organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la “tabella di marcia” che la marcia stessa. Altri cadono nell’accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L’ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali [sociali] non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce».*

### No al pessimismo sterile

Un secondo “no” riguarda il pessimismo sterile. Afferma papa Francesco al n. 84:

*«I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. In questo senso, possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell’11 ottobre 1962: «Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l’umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l’opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa».*

E nel n. 85 continua: *«Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l’audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche*

se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti».

### **No alla guerra tra di noi**

Un terzo “no” è molto chiaro: no alla guerra tra noi. Il papa lo riferisce alla Chiesa, ma vale anche per il contesto sociale: essere avversari, essere in competizione, ma non nemici e avere certamente proposte diverse che provengono da sensibilità e programmi specifici, ma sempre con il riferimento al bene comune. Vi leggo alcuni stralci dei nn. 98-100:

*«All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! 99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae».*

### **No a un'economia dell'esclusione**

Ci sono poi diversi no che riguardano gli aspetti economico-sociali. Ne riprendo solo uno: *No a un'economia dell'esclusione*. È il numero 53:

*«Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della iniquità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è iniquità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzati”».*

## **2. Quattro indicazioni positive per il bene comune e la pace sociale**

Riprendo ora alcune indicazioni in positivo che papa Francesco offre in un paragrafo dedicato al bene comune e alla pace sociale. Sono molto interessanti e originali. Mi limito a elencarle con qualche breve citazione dei testi che potrete trovare a partire dal n. 222.

### **Il tempo è superiore allo spazio**

Un primo principio è che il tempo è superiore allo spazio. Sembra un'espressione un po' criptica, ma papa Francesco così la spiega applicandola anzitutto proprio all'attività politica:

*«Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il “tempo”, considerato in senso*

*ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.*

*Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.*

*A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana».*

### **L'unità prevale sul conflitto**

Un secondo principio è che l'unità deve prevalere sul conflitto. Afferma papa Francesco con molto realismo:

*«Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).*

*In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».*

## **La realtà è più importante dell'idea**

Una terza indicazione assolutamente "realistica" afferma che la realtà è più importante dell'idea.

*«Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.*

*L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi. Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente».*

## **Il tutto è superiore alla parte**

Infine un quarto principio: il tutto è superiore alla parte. Un principio molto utile per chi come voi ha responsabilità locali, ma non può e non deve perdere di vista orizzonti più ampi. Afferma papa Francesco:

*«Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.*

*Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.*

*Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che*

*possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti».*

### **3. Alcune categorie di speranza**

Un ultimo punto che vorrei trattare con voi nasce da una mia curiosità, facilitata dal computer: sono andato a vedere tutte le volte in cui papa Francesco cita nel suo scritto la parola “speranza”. Sono 26 ricorrenze.

Mi ha colpito però soprattutto un passaggio dove, a conclusione del capitolo sulla crisi, individua due categorie di persone che sono la “speranza”. La prima è ovvia e sono i giovani, ma la seconda è meno scontata. Ascoltiamo quanto scrive papa Francesco (al n. 108):

*«Come ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino. Spero che quando lo faranno tengano conto che, ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale».*

Interessante: anziani e giovani “sono la speranza dei popoli”. Dovrebbe essere così anche da noi, dove invece le due categorie appaiono spesso contrapposte: gli anziani tutto sommato garantiti e ancora o quasi ben saldamente al potere; i giovani che – salvo vadano all'estero – devono aspettare di diventare anziani per poter trovare un lavoro fisso, per assumere responsabilità, per attuare le loro idee e tentano di “rottamare” gli anziani. Invece, afferma il papa, solo insieme possono essere speranza per le nostre comunità.

### **Conclusione**

Vorrei ora concludere, sperando che quanto vi ho detto possa servire per il nostro dialogo e costituisca quasi uno “stuzzichino”, un “aperitivo” per invitarvi a nutrirvi abbondantemente della lettura del documento del papa. Una lettura che si può fare anche da un punto di vista laico; ovviamente chi è credente può trovare nelle parole di papa Francesco ulteriori motivazioni per il suo impegno nella società. Concludo con una citazione del papa che riguarda il vescovo (n. 31): è una forzatura reinterpretarla riferita all'amministratore? Giudicate voi.

*«Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade».*

Vi auguro di stare in mezzo alla gente, condividendone i problemi ma anche i sogni e di essere comunque anche in questo momento di crisi “prigionieri della speranza”. Grazie.

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*



## **I primi cristiani celebravano il Natale?**

### Messaggio natalizio dell'Arcivescovo, Natale 2013

I primi cristiani celebravano il Natale? La domanda può sorgere spontanea quest'anno in cui la nostra diocesi è stata invitata a riscoprirsi come Chiesa, partendo dall'esperienza della prima comunità cristiana, riferendosi in particolare a quanto ci narrano gli Atti degli Apostoli. Ebbene questo libro del Nuovo Testamento tace del tutto sul Natale. L'interesse è tutto centrato sulla Pasqua e la predicazione degli apostoli ha sempre come fulcro centrale l'annuncio del Risorto come Salvatore degli Ebrei e dei pagani. Anche nelle lettere degli apostoli non c'è praticamente traccia del Natale. C'è un accenno nella lettera ai Galati - "Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge" (Gal 4,4) - e un secondo in quella ai Romani: "Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne" (Rm 1,1-3). Niente altro.

La celebrazione del Natale è quindi qualcosa che si è imposta solo più tardi nell'esperienza della Chiesa, qualcosa che, con la sua carica sentimentale, ha, per così dire, distratto dal centro della fede cristiana che è la Pasqua? Se fosse così, il nostro verificarci come Chiesa a partire dalla prima comunità dovrebbe portarci a ridimensionare radicalmente il Natale a favore della centralità della Pasqua.

Ma è proprio così? La risposta è facile, se ci chiediamo da dove conosciamo i fatti della nascita di Cristo: naturalmente dai Vangeli. E che cosa sono i Vangeli se non la cristallizzazione scritta della fede e della predicazione della Chiesa delle origini? Il Natale è allora tutt'altro che assente dall'esperienza di fede dei primi cristiani. I Vangeli vi dedicano ampio spazio: due capitoli sia il Vangelo di Luca che quello di Matteo e l'inizio del primo capitolo il Vangelo di Giovanni.

Lo fanno in tre modi diversi.

Matteo anzitutto con la preoccupazione di evidenziare il compimento delle Scritture, che cita continuamente, ma anche di dare grande rilievo all'episodio dei magi come primizia di coloro che non appartenendo al popolo eletto avrebbero creduto in Gesù e sarebbero diventati parte della Chiesa.

Luca, invece, inserisce la nascita di Gesù nella più genuina esperienza di fede del popolo di Israele, quella non tanto dei capi ma delle persone semplici e umili (i "poveri di Jahwè") che nel silenzio e nella fedeltà quotidiana tenevano viva l'attesa del compimento delle promesse: Elisabetta, Zaccaria, Simeone, Anna, la stessa Maria di Nazaret.

Giovanni, invece, contempla il Verbo di Dio che si è fatto carne venendo nel mondo come "luce, quella vera, che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Ciò che accomuna i tre evangelisti è la rilettura della nascita di Gesù in riferimento alla Pasqua. In questo senso non viene assolutamente perso il primato della croce e della risurrezione di Cristo. È invece a partire dalla luce del mattino di Pasqua che anche la nascita di Gesù viene illuminata e compresa come la nascita del Salvatore, accolto come tale fin dall'inizio da alcuni (i pastori, i magi, Simeone e Anna), ignorato da molti (gli abitanti di Betlemme e di Gerusalemme), rifiutato e perseguitato da altri (Erode). La tradizione iconografica orientale, che spesso rappresenta la mangiatoia dove è deposto Gesù in forma di sepolcro, ha colto con efficacia il collegamento tra Natale e Pasqua.

Potremmo a questo punto chiederci: se nella prima Chiesa c'è la consapevolezza di questa stretta relazione tra Natale e Pasqua, esiste anche l'intuizione di un rapporto tra la nascita di Gesù e quella della Chiesa? Probabilmente sì. La possiamo cogliere ricordando che gli Atti degli

Apostoli sono concepiti da Luca, il loro autore, come il "secondo libro" rispetto al "primo libro", cioè il Vangelo dello stesso Luca. La prassi della Chiesa ci ha condotto, anche giustamente, a considerare unitariamente i quattro Vangeli, ma così si è perso l'intento di Luca che vuole offrire al suo discepolo/lettore Teofilo (cioè ciascuno di noi) i fondamenti della fede attraverso due libri e non solo per mezzo del Vangelo. Senza forzature, è quindi possibile leggere in parallelo la nascita di Gesù, presentata nei primi due capitoli del Vangelo di Luca, con la nascita della Chiesa descritta all'inizio degli Atti.

Indico solo alcuni spunti come un invito alla lettura personale.

C'è anzitutto l'annuncio: nel Vangelo è l'angelo che annunzia a Maria la nascita di Gesù come prima aveva annunciato a Zaccaria la nascita del precursore, Giovanni Battista; negli Atti è Gesù stesso che, prima di salire al cielo, annunzia agli Apostoli la discesa dello Spirito che li renderà Chiesa capace di testimoniare al mondo il Risorto: "riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (Atti 1,8).

Le parole di Gesù evidenziano un secondo elemento comune tra le due nascite: l'azione dello Spirito. Come la Chiesa nasce a Pentecoste solo con il dono dello Spirito Santo, così il Figlio di Dio diventa uomo per la potenza dello Spirito Santo che scende su Maria: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35).

Un terzo aspetto simile tra le due nascite è costituito dall'annuncio dell'evento a terze persone: nel Natale sono gli angeli ad annunciare ai pastori la nascita del Bambino, a Pentecoste sono gli apostoli a parlare del Risorto facendosi comprendere ad ascoltatori di popoli, culture e lingue diverse.

Un quarto elemento, forse più tenue ma non assente, è costituito dal fatto che chi riceve l'annuncio diventa a sua volta testimone e annunciatore. È la caratteristica della missionarietà. Nel Vangelo viene evidenziata a proposito di Anna: "sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2,38). Negli Atti è una caratteristica dei credenti e non solo degli apostoli e dei "sette" (basti pensare all'evangelizzazione di Antiochia avvenuta a opera dei cristiani fuggiti da Gerusalemme a causa della persecuzione scoppiata dopo il martirio di Stefano: cf Atti 11,19-21).

Ci sono altri elementi che accomunano le due nascite, ma lascio al lettore volenteroso di approfondirli (per esempio, la preghiera e la lode).

Accenno solo all'ultimo, che in realtà dovrebbe essere il più ovvio: la presenza di Maria. È lei al centro della nascita di Gesù, perché lei è la madre. Una madre di cui si sottolinea più che il ruolo di mamma (cui pure si accenna: "lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia": Lc 2,7), quello di conservare, nel cuore (quindi nel centro più intimo della sua persona) e non solo nella memoria, ciò che vede, ascolta, prova: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19); "sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,51).

Perché Luca sottolineerebbe questo atteggiamento di Maria se non per dire che ella ha custodito e meditato i misteri del Natale per rivelarli alla Chiesa? E all'inizio della Chiesa c'è Maria. Una presenza discreta, non al centro della comunità e neppure degli apostoli (come la nostra fantasia pittorica ha spesso rappresentato), ma una presenza tra le altre. Una presenza silenziosa e in preghiera in attesa dello Spirito. Una presenza che univa nel suo cuore per l'intera Chiesa gli eventi del Natale con la Pasqua e la Pentecoste: la nascita di suo Figlio con la nascita della comunità destinata a essere il suo Corpo, la sua Sposa amata per la quale il Signore ha

dato la vita (cf Ef 5,25). Per questo la fede della Chiesa l'ha, a ragione, riconosciuta come insieme madre di Dio e madre della Chiesa.

Alla sua intercessione, alla sua vicinanza possiamo chiedere di avere la grazia nel prossimo Natale di condividere la fede della Chiesa delle origini in Gesù, nato da donna, il nostro Salvatore, morto e risorto, che per mezzo dello Spirito ci ha fatto nascere come Chiesa.

Buon Natale!

Vesel Božič!

Bon Nadâl!

**+ Carlo Roberto Maria Redaelli**

*Arcivescovo*



Nomine

**In data 28 febbraio 2013 prot. n. 60/2013**

Sudoso don Ignazio viene nominato Cancelliere Arcivescovile per la durata di un quinquennio.

**In data 28 febbraio 2013 prot. n. 61/2013**

Stasi don Alessio viene nominato Addetto all'Ufficio della Cancelleria e Notaio della Curia Arcivescovile per la durata di un quinquennio.

**In data 9 aprile 2013 prot. n. 96/2013**

Cabass mons. Adelchi viene nominato, mantenendo gli incarichi in precedenza assunti, Rettore del Seminario Arcivescovile.

**In data 10 maggio 2013 prot. n. 129/2013**

Greco mons. Arnaldo viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Andrea Apostolo in Mossa fino al ristabilimento in salute del Parroco Pasquali don Gino.

**In data 1° maggio 2013 prot. n. 130/2013**

Goina don Stefano, fermo restante il mandato di Parroco della parrocchia di S. Maria Assunta in Farra d'Isonzo, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria Annunziata in Romans d'Isonzo fino al ristabilimento in salute del Parroco Carletti don Giovanni.

**In data 1° maggio 2013 prot. n. 131/2013**

De Nadai don Alberto viene nominato Assistente Spirituale della Casa Circondariale di Gorizia.

**In data 1° maggio 2013 prot. n. 134/2013**

Basso don Federico, fermo restando il mandato di Parroco delle parrocchie di S. Ulderico in Aiello del Friuli e S. Agnese in Joannis, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia dei Santi Vito e Andrea Apostolo in San Vito al Torre.

**In data 1° maggio 2013 prot. n. 135/2013**

Zorzin mons. Armando, fermo restando il mandato di Parroco della parrocchia di S. Eufemia in Grado, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia dei S. Marco Evangelista in Fossilon.

**In data 1° maggio 2013 prot. n. 149/2013**

Goina don Stefano, fermo restando il mandato di Parroco della parrocchia di S. Maria Assunta in Farra d'Isonzo, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Andrea Apostolo in Versa fino al ristabilimento in salute dell'Amministratore parrocchiale Carletti mons. Giovanni.

**In data 6 giugno 2013 prot. n. 177/2013**

Bolčina don Carlo, fermo restando i mandati di Parroco della parrocchia di S. Andrea Apostolo in Gorizia e di Amministratore parrocchiale delle parrocchie di Savogna d'Isonzo, Gabria e Rupa, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Floriano

e Maria Ausiliatrice in San Floriano del Collio fino al ristabilimento in salute dell'Amministratore parrocchiale Butkovič don Federico.

**In data 7 giugno 2013 prot. n. 179/2013**

Butkovič don Federico viene nominato Aiuto pastorale per la Diocesi di Gorizia fino a diversa disposizione dell'Ordinario diocesano.

**In data 19 giugno 2013 prot. n. 203/2013**

Cabass mons. Adelchi viene confermato Vicario Generale per un quinquennio.

**In data 20 giugno 2013 prot. n. 205/2013**

Gismano prof. dott. don Franco, fermo restando gli incarichi già assunti, viene nominato Vicario episcopale per la testimonianza della carità e *ad interim* Direttore dell'ufficio missionario per un quinquennio.

**In data 20 giugno 2013 prot. n. 206/2013**

Marotta prof. don Sinuhe, fermo restando gli incarichi già assunti, viene nominato Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i Sacramenti per un quinquennio.

**In data 20 giugno 2013, prot. n. 207/2013**

Goina prof. dott. don Stefano, fermo restando gli incarichi già assunti, viene nominato Vicario episcopale per gli affari Economici e l'organizzazione e ad interim Economo della Diocesi e direttore dell'Ufficio Amministrativo della Curia diocesana per un quinquennio.

**In data 20 giugno 2013 prot. n. 235/2013**

Goina don Stefano, mantenendo gli incarichi in precedenza assunti, viene nominato Amministratore e Legale Rappresentante del Seminario Teologico Centrale di Gorizia.

**In data 1° settembre 2013 prot. n. 264/2013**

Podbersič mons. Renato viene nominato Vicario parrocchiale dell'Unità pastorale Isonzo – Vipacco/Soča – Vipava (parrocchie di S. Andrea Apostolo in Gorizia/Štandrež, S. Marco Evangelista in Rupa/Peč, S. Nicolò Vescovo in Gabria/Gabrje, S. Martino Vescovo in Savogna d'Isonzo/Sovodnje).

**In data 10 settembre 2013 prot. n. 267/2013**

Ghion don Vanni S.d.B. viene nominato Vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giuseppe Artigiano in Gorizia.

**In data 18 settembre 2013 prot. n. 276/2013**

Markežič don Marijan, fermo restando il mandato di Parroco della parrocchia dei Santi Mauro e Silvestro in Piuma, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Floriano e Maria Ausiliatrice in San Floriano del Collio fino al ristabilimento in salute dell'Amministratore parrocchiale Butkovič don Federico.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 296/2013**

Zorzin mons. Armando viene nominato Decano del Decanato di Aquileia – Cervignano del Friuli – Visco.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 297/2013**

Ambrosi don Sergio viene nominato Decano del Decanato di Gorizia.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 298/2013**

Tomasin don Michele viene nominato Decano del Decanato di Gradisca d'Isonzo – Cormons.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 299/2013**

Boscarol don Lorenzo viene nominato Decano del Decanato di Monfalcone – Ronchi dei Legionari – Duino.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 300/2013**

Bolčina don Carlo viene nominato Decano del Decanato di Sant'Andrea/Štandrež di Gorizia.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 306/2013**

Trettel dott. mons. Giulio S.d.B. viene nominato Vicario parrocchiale della parrocchia della beata Vergine della Marcelliana in Monfalcone.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 307/2013**

Rugolotto don Giuseppe S.d.B. viene nominato Vicario parrocchiale della parrocchia della beata Vergine della Marcelliana in Monfalcone.

**In data 1° ottobre 2013 prot. n. 343/2013**

Weldemariam fra' Valentino viene nominato Cappellano addetto all'Assistenza religiosa cattolica presso il Presidio ospedaliero di Gorizia.

**In data 4 novembre 2013 prot. n. 341/2013**

Dudine don Gilberto viene nominato Delegato Arcivescovile per i Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Gorizia per un quinquennio.

**In data 4 novembre 2013 prot. n. 342/2013**

Goina don Stefano, mantenendo gli uffici in precedenza assunti, viene nominato incaricato diocesano per le attività di animazione e di sensibilizzazione delle iniziative o delle proposte degli ICSC e IDSC per i problemi del sostentamento economico del Clero.

**In data 1° dicembre 2013 prot. n. 361/2013**

Pasquali don Gino viene nominato Aiuto pastorale nella parrocchia dei Santi Ilario e Taziano in Gorizia.

**In data 1° dicembre 2013 prot. n. 365/2013**

Tomasin don Michele, fermo restando il mandato di parroco della parrocchia di S. Gottardo Vescovo in Mariano del Friuli e Amministratore parrocchiale della parrocchia dei Santo Maria e Zenone in Corona, viene nominato Amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Andrea Apostolo in Mossa.

**In data 2 dicembre 2013 prot. n. 363/2013**

Petri diacono Mario viene nominato Aiuto pastorale nella parrocchia Nostra Signora di Lourdes in Gorizia.



# Decreti

tot.n. 204/13



**CARLO ROBERTO MARIA REDAELLI**  
**ARCIVESCOVO METROPOLITA DI GORIZIA**

Dopo aver consultato nelle scorse settimane i diversi organismi diocesani di partecipazione e il personale della Curia arcivescovile;

avendo maturato la scelta di una conduzione più "collegiale" dell'Arcidiocesi, con la valorizzazione degli organismi di partecipazione già esistenti e con la costituzione di un "Consiglio dei Vicari" formato dal Vicario generale e dai Vicari episcopali;

ritenendo opportuno la costituzione di nuovi Vicari episcopali, che abbiano l'incarico di seguire determinati settori pastorali come riferimento autorevole in diocesi per organismi e persone, che operano in tali ambiti;

con decorrenza odierna costituisco in Diocesi i seguenti uffici di:

**1) Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i Sacramenti**, i cui compiti principali sono:

- seguire e coordinare gli organismi e le realtà pastorali che fanno riferimento alla Parola e ai Sacramenti (liturgia, catechesi, giovani, vocazioni, famiglia, ecumenismo, scuola, università)
- accompagnare il lavoro dei consigli presbiterale, pastorale diocesano, decanali e parrocchiali
- essere riferimento per l'Azione Cattolica e le aggregazioni laicali
- avere la responsabilità del "calendario diocesano"

**2) Vicario episcopale per la testimonianza della carità**, i cui compiti principali sono:

- seguire e coordinare gli organismi e le realtà pastorali che fanno riferimento a Carità, Missioni, Sociale e Cultura (Caritas, Centro Missionario, Migrantes, sociale, sanità, archivio storico, turismo, beni culturali)

**3) Vicario episcopale per gli affari economici e l'organizzazione**, i cui compiti principali sono:

- seguire e coordinare gli organismi e gli enti che fanno riferimento agli affari economici (economy, amministrativo, edilizia e arte sacra; ente Arcidiocesi e altri enti direttamente riferiti a essa)
- curare l'organizzazione della curia e delle sue risorse (immobili e strutture, personale, strumenti informatici e non, orari, ecc.).

Con successivi decreti verranno meglio individuati gli organismi di curia appartenenti ai diversi settori.

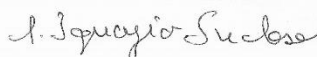
Restano confermati gli uffici di Vicario episcopale per i fedeli di lingua slovena e di Vicario episcopale per gli Istituti di Vita consacrata, Vicari che pure sono chiamati a far parte del "Consiglio dei Vicari".

Gorizia, 19 giugno 2013



+   
+ Carlo Roberto Maria Redaelli

Il Cancelliere Arcivescovile





**CARLO ROBERTO MARIA REDAELLI**  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI GORIZIA

Le profonde trasformazioni che le nostre comunità attraversano, richiedono un rinnovata presenza sul territorio per favorire una più efficace azione pastorale e un miglior coordinamento delle risorse delle nostre comunità parrocchiali;

udito il parere dei diversi organismi di partecipazione;

a norma del can. 374 § 2 ;

**col presente ATTO** revoco la precedente organizzazione territoriale e **COSTITUISCO** nell'Arcidiocesi di Gorizia CINQUE DECANATI così di seguito specificati:

1. Decanato di Aquileia - Cervignano del Friuli - Visco;
2. Decanato di Gorizia;
3. Decanato di Gradisca d'Isonzo – Cormons;
4. Decanato di Monfalcone – Ronchi – Duino;
5. Decanato di Sant'Andrea/Štandrež di Gorizia

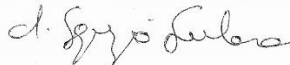
Il presente decreto entrerà in vigore in pari data al decreto arcivescovile di nomina dei nuovi Decani.

Gorizia, **13 SET. 2013**



+   
+ Carlo Roberto Maria Redaelli

Il Cancelliere Arcivescovile





**CARLO ROBERTO MARIA REDAELLI**  
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI GORIZIA

In vista del rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali, previsto per tutte le parrocchie della Diocesi domenica 17 novembre 2013;

sentita il parere dell'apposita commissione del Consiglio Pastorale Diocesano, dei Decani e del Consiglio dei Vicari;

ritenendo utile proporre a tutte le comunità parrocchiali della Diocesi un testo comune di riferimento per una conferma e un rilancio del ruolo dei Consigli pastorali parrocchiali in una Chiesa che vuole riferirsi il più possibile alla Chiesa degli Apostoli,

**promulgo**  
**il Direttorio per i Consigli pastorali parrocchiali**

Spetta ai Parroci, unitamente ai Consigli pastorali uscenti e con attenzione alla situazione locale, utilizzare il predetto Direttorio per preparare il rinnovo dei Consigli di ciascuna parrocchia o unità pastorale, per adeguare gli statuti vigenti (o crearne di nuovi) e per permettere un cammino sicuro e pastoralmente efficace ai Consigli rinnovati.

Gorizia, 18 ottobre 2013 - festa di San Luca Evangelista



+   
+ Carlo Roberto Maria Redaelli

Il Cancelliere Arcivescovile



# Ufficio Amministrativo

## Erogazione contributi esercizio 2012

Le voci seguenti sono la documentazione sintetica delle somme erogate dall'Arcidiocesi di Gorizia per le esigenze di culto, pastorale e di carità con i fondi dell'8x1000 ricevuti dalla CEI nell'anno 2012.

### Culto e Pastorale

Prospetto delle erogazioni secondo le indicazioni della C.E.I.

a)	Esercizio di Culto	225.000,00
b)	Esercizio Cura d'Anime	171.598,61
c)	Formazione del Clero	112.250,00
d)	Catechesi e Formazione Cristiana	81.330,98
e)	Addetto otto per mille	1.500,00
f)	Festa dei Patroni	3.000,00
		-----
		594.679,59

### Carità

Prospetto delle erogazioni secondo le indicazioni della C.E.I.

a)	A persone bisognose	92.039,56
b)	Opere Caritative Diocesane	213.000,00
c)	Opere Caritative Parrocchiali	3.500,00
d)	Opere Caritative altri Enti Ecclesiastici	45.358,09
e)	Altre erogazioni	118.643,61
		-----
		472.541,26

# Agenda dell'Arcivescovo

## Gennaio

**Martedì 1:** alle 8.00, a Gorizia, preso il Monastero delle Clarisse, celebra la S. Messa nella solennità di Maria Madre di Dio; alle 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella solennità di Maria Madre di Dio intonando l'inno del *Veni Creator Spiritus* per l'inizio dell'anno civile.

**Venerdì 4:** in mattinata e nel pomeriggio, in Arcivescovado, udienze.

**Domenica 6:** alle 10.30, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica nell'Epifania del Signore.

**Lunedì 7 e Martedì 8:** partecipa alla "due giorni" di studio organizzata dalla CET a Cavallino (VE).

**Giovedì 10:** a partire dalle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), partecipa all'incontro di aggiornamento del clero.

**Sabato 12:** alle 10.30, a Gorizia, visita il Centro diurno dell'ANFFAS.

**Domenica 13:** alle 8.30, a Cormons, presso il Santuario di Rosa Mistica, celebra la S. Messa per l'inizio dell'ottavario di preghiera; alle 16.00, a Nova Gorica, presso la chiesa di Cristo Redentore, partecipa al tradizionale "Incontro davanti al Presepe", promosso dal Terz'Ordine Franciscano di Italia e Slovenia.

**Martedì 15:** alle 12.15, presso il Tribunale di Gorizia, incontra il Presidente del Tribunale e il Procuratore Capo della Repubblica.

**Mercoledì 16:** dalle 9.00 alle 11.00, in Arcivescovado, udienze; alle 12.00, nella Basilica di Aquileia, presiede la concelebrazione eucaristica con un gruppo di sacerdoti dell'Arcidiocesi di Milano; alle 19.30, nella Canonica di Cormons, incontra i sacerdoti del locale Decanato.

**Venerdì 18:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, presso la chiesa metodista di Gorizia, interviene al tradizionale incontro promosso nell'ambito della Settimana per l'Unità dei Cristiani.

**Domenica 20:** alle 9.30, nel Duomo di Monfalcone, celebra la S. Messa con le delegazioni delle polizie municipali di tutta la regione nel giorno del patrono San Sebastiano.

**Da Lunedì 21 a Mercoledì 23:** a Roma, conclude un ciclo di lezioni per gli studenti della facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana.

**Giovedì 24:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano; alle 12.00, a Gorizia, visita la redazione cittadina del quotidiano "Il Piccolo"; alle 18.00, in Comunità sacerdotale (Gorizia), celebra la S. Messa per i giornalisti nel giorno del patrono, San Francesco di Sales; alle 20.30, a Cervignano, negli studi di Radio Presenza, partecipa a un'intervista in diretta su tematiche di pastorale giovanile e non solo (99.0 mhz per la zona di Cervignano oppure in streaming su [www.radiopresenza.org](http://www.radiopresenza.org)).

**Venerdì 25:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 26:** alle 11.00, nella Parrocchia della Madonna della Misericordia (Gorizia-Campagnuzza), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima a un gruppo di adulti goriziani e monfalconesi.

**Domenica 27:** alle 9.30, a Gorizia, presso l'Istituto delle Madri Orsoline, celebra la S. Messa e incontra la comunità delle religiose; alle 12.15, a Lucinico, benedice la nuova sede dell'Associazione sanitaria di volontari "La Salute"; alle 16.00, nella Parrocchia di San Valeriano (Gradisca), presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Lunedì 28:** alle 9.30, a Pordenone, partecipa alla periodica riunione di lavoro congiunta dei vescovi del Friuli Venezia Giulia; alle 18.00, a Gorizia, incontra il presidente e i rappresentanti dell'ASCOM.

**Mercoledì 30:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 16.00, a Gorizia, presso il Centro



Culturale Lojze Bratuž, visita la mostra intitolata “La lotta contro la Fede e la Chiesa in Slovenia (1945-1961)”.

**Giovedì 31:** alle 18.30, a Gorizia, presso la chiesa del Collegio salesiano “San Luigi”, celebra la S. Messa in onore di San Giovanni Bosco.

## **Febbraio**

**Venerdì 1:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 2:** alle 10.00, a Monfalcone, presso l’ospedale San Polo, celebra la S. Messa in onore di San Biagio; alle 16.00, in Cattedrale, celebra la S. Messa con i religiosi e le religiose della città in occasione della Giornata mondiale della Vita Consacrata.

**Domenica 3:** alle 10.00, a Gorizia, celebra la S. Messa presso la Residenza protetta “Villa San Giusto” e visita la struttura sanitaria.

**Da Lunedì 4 a Sabato 9:** esercizi spirituali annuali.

**Domenica 10:** a Milano, celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima nelle parrocchie di San Giovanni Bosco e San Materno.

**Lunedì 11:** alle 20.00, nella Parrocchia di Nostra Signora di Lourdes (Gorizia), partecipa alla processione mariana in occasione della Giornata mondiale del Malato.

**Mercoledì 13:** alle 19.00, in Cattedrale, celebra la S. Messa per l’inizio della Quaresima con la benedizione e l’imposizione delle ceneri.

**Giovedì 14:** alle 9.30, a Monfalcone, presso l’Oratorio San Michele, incontra tutti i sacerdoti della zona pastorale di Duino, Monfalcone e Ronchi dei Legionari.

**Venerdì 15:** alle 11.30, a Gorizia, visita la sede dell’Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei incontrando gli organi direttivi.

**Domenica 17:** alle 15.30, nella Parrocchia di San Giuseppe (Monfalcone), celebra la S. Messa in occasione della Giornata diocesana del Malato.

**Mercoledì 20:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 17.00, a Gorizia, visita la Sinagoga cittadina.

**Venerdì 22:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, in Cattedrale, inizia il ciclo di catechesi quaresimali sul Credo. Tema del primo incontro: “Essere Chiesa: sinfonia pasquale”.

**Sabato 23:** in mattinata, presso il Seminario Arcivescovile di Milano (Venegono), presiede la S. Messa nella quale vengono istituiti 25 lettori e 1 accolito.

**Mercoledì 27:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, a Gorizia, nella Parrocchia del Sacro Cuore, presiede la veglia di preghiera cittadina per il Santo Padre Benedetto XVI.

**Giovedì 28:** alle 19.00, nel Duomo di Cervignano, celebra la S. Messa nel 70° anniversario dell’ordinazione sacerdotale di Mons. Giovanni Trevisan.

## **Marzo**

**Venerdì 1:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, in Cattedrale, prosegue il ciclo di catechesi quaresimali sul Credo. Tema del secondo incontro: “Ecco l’Uomo: Cristo, uno di noi”.

**Sabato 2:** alle 9.00, in Arcivescovado, incontra la Presidente e il Consiglio direttivo dell’Associazione Medici Cattolici Italiani.

**Domenica 3:** alle 18.00, nel Duomo di Gradisca, presiede la S. Messa a conclusione dei tre giorni di presenza in città della venerata immagine mariana di Monte Lussari/Višarje.

**Martedì 5:** alle 15.00, a Roma, presso la Pontificia Università del Laterano, nell’ambito delle Giornate Giuridiche Lateranensi, interviene sul tema “Diritto canonico e prassi canonistica”.

**Mercoledì 6:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, a Gorizia, nella Chiesa di Sant'Ignazio, presiede la veglia di preghiera cittadina per l'elezione del nuovo Pontefice.

**Giovedì 7:** dalle 9.30 alle 12.30, in Comunità Sacerdotale (Gorizia), partecipa al ritiro quaresimale per i sacerdoti diocesani.

**Venerdì 8:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, in Cattedrale, prosegue il ciclo di catechesi quaresimali sul Credo. Tema del terzo incontro: *“Il respiro di Dio: lo Spirito che ci rende figli”*.

**Sabato 9:** alle 15.30, a Gorizia, visita la sede della Confcooperative e incontra gli organi direttivi; alle 18.00, in Comunità sacerdotale (Gorizia), presiede la S. Messa per la Fraternità di Comunione e Liberazione.

**Domenica 10:** nel pomeriggio, a Pierabech (Ud), visita il gruppo scout della Parrocchia di Staranzano insieme al Parroco.

**Martedì 12:** alle 9.00, a Zelarino (Ve), partecipa alla seduta congiunta dei vescovi del Triveneto; alle 20.00, a Cervignano, presso il Ricreatorio San Michele, incontra i giovani della diocesi impegnati nel corso animatori.

**Mercoledì 13:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Giovedì 14:** alle 10.00, presso la casa canonica di Cervignano, incontra i sacerdoti e i diaconi della zona pastorale di Aquileia, Cervignano e Visco.

**Venerdì 15:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, in Cattedrale, prosegue il ciclo di catechesi quaresimali sul Credo. Tema del quarto incontro: *Il vero volto di Dio: «Mostraci il Padre e ci basta»*.

**Sabato 16:** alle 10.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa solenne in onore dei Santi Ilario e Taziano, patroni della città; alle 15.00, a Miren/Merna (Slovenia), incontra i giovani della diocesi in ritiro spirituale; alle 18.00, a Gorizia, presso l'Auditorium della Cultura Friulana, interviene alla consegna del premio *“Santi Ilario e Taziano - Città di Gorizia”*.

**Domenica 17:** alle 10.30, nella Parrocchia di San Marco Evangelista (Villaggio del Pescatore) presiede la S. Messa e incontra la locale comunità cristiana; alle 17.30, a Gorizia, presso l'Auditorium della Cultura Friulana, interviene alla conferenza tenuta da p. Ermes Ronchi nell'ambito delle celebrazioni patronali cittadine.

**Martedì 19:** alle 19.00, a Chiopris-Viscone, presso l'azienda Vedovelli, presiede la S. Messa in onore di San Giuseppe con gli imprenditori e i lavoratori della zona.

**Mercoledì 20:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Giovedì 21:** dalle 9.30, a Cormons, presso il Convento delle Suore della Provvidenza, guida il ritiro spirituale dei sacerdoti diocesani ordinati negli ultimi vent'anni; alle 20.00, a Gorizia, presso il ricreatorio della Parrocchia di Sant'Andrea/Štandrež, incontra il Consiglio pastorale del relativo decanato.

**Venerdì 22:** alle 11.00, a Gorizia, presso la Chiesa di Sant'Ignazio, celebra la S. Messa per il precetto pasquale delle Forze Armate; alle 20.30, in Cattedrale, prosegue il ciclo di catechesi quaresimali sul Credo. Tema del quinto incontro: *Io ti assolvo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo - La Chiesa, casa del perdono*.

**Sabato 23:** nel pomeriggio visita la Parrocchia di Sagrado e le aree limitrofe.

**Domenica 24:** alle 10.15, a Gorizia, in Piazza Sant'Antonio, benedice i ramoscelli d'ulivo. A seguire, raggiunge in processione la Cattedrale, dove presiede la solenne concelebrazione della Domenica delle Palme.

**Lunedì 25:** alle 8.30, a Monfalcone, celebra la S. Messa negli stabilimenti della SBE; alle 11.30, a Monfalcone, celebra la S. Messa negli stabilimenti della A2A.

**Martedì 26:** alle 8.30, a Monfalcone, celebra la S. Messa negli stabilimenti dell'Ansaldo; alle

11.30, a Gorizia, pranza alla Mensa dei Cappuccini con i volontari e gli abituali fruitori del servizio.

**Mercoledì 27:** alle 8.30, a Monfalcone, celebra la S. Messa per il personale della Fincantieri; alle 11.30, a Gorizia, nella Chiesa di San Carlo Borromeo, incontra il personale degli uffici diocesani per la celebrazione della Via Crucis e lo scambio degli auguri pasquali.

**Giovedì 28:** alle 10.00, in Cattedrale, benedice gli olii sacri e presiede la S. Messa Crismale concelebrata da tutto il clero diocesano; alle 20.00, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione *in Coena Domini*.

**Venerdì 29:** alle 14.30, a Gorizia, presso la Casa Circondariale, celebra la Via Crucis con gli ospiti e il personale della struttura; alle 18.00, in Cattedrale, presiede la solenne Azione liturgica del Venerdì Santo; alle 20.30, a Gorizia, con partenza da Piazza Sant'Antonio, celebra la *Via Crucis* cittadina.

**Sabato 30:** alle 22.00, in Cattedrale, presiede la solenne Veglia pasquale della Notte Santa.

**Domenica 31:** alle 7.30, in Cattedrale, partecipa alla conclusione del rito del *Resurrexit*; alle 10.30, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione nella Pasqua di Resurrezione del Signore. Al termine, imparte la benedizione papale con l'annessa indulgenza plenaria.

## **Aprile**

**Giovedì 4:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), presiede il Consiglio Presbiterale diocesano; alle 18.00, a Gradisca, presso la chiesa di San Valeriano, presiede il Consiglio Pastorale diocesano.

**Venerdì 5:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 17.00, a Gorizia, presso il Centro culturale Lojze Bratuž, incontra le associazioni cattoliche slovene.

**Sabato 6:** alle 17.00, nella Parrocchia di San Martino Vescovo (Doberdò del Lago/Doberdob), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 7:** alle 11.00, presso il Santuario di Barbana (Grado), presiede la solenne concelebrazione eucaristica nel 150° anniversario dell'incoronazione della B. Vergine dell'isola. A seguire, benedice il monumento dedicato ai pellegrini del Cammino Celeste (Barbana-Monte Lussari).

**Lunedì 8:** alle 9.30, in Arcivescovado, incontra i vescovi del Friuli Venezia Giulia.

**Martedì 9:** alle 17.30, a Gorizia, visita la sede del Centro Volontari Cooperazione e Sviluppo; alle 18.30, in Arcivescovado, presiede la Commissione diocesana per l'edilizia e l'arte sacra.

**Mercoledì 10:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 18.30, a Cervignano, nella cappella feriale del Duomo, celebra la S. Messa con la locale comunità cristiana. Alle 20.30, in Canonica, incontra il Consiglio pastorale parrocchiale.

**Giovedì 11:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), partecipa all'incontro di aggiornamento del clero diocesano.

**Venerdì 12:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 13:** alle 16.00, a Turriaco, incontra i giovani cresimandi della parrocchia e i loro genitori; alle 18.00, nella Parrocchia di Santa Maria Assunta (Medea), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 14:** alle 10.00, nella Parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Zenone (Chiopris), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 17.00, nella Parrocchia dei Santi Canziani Martiri (San Canzian d'Isonzo), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Da Lunedì 15 a Venerdì 19:** a Roma, con i vescovi del Triveneto, partecipa ai lavori della Visita

“ad limina Apostolorum” e all’udienza con il Santo Padre.

**Sabato 20:** alle 16.00, a Gorizia, presso l’oratorio Pastor Angelicus (sala Mons. Velci), incontra gli insegnanti di religione cattolica dell’Arcidiocesi di Gorizia.

**Domenica 21:** alle 10.30, nella Parrocchia di San Giuseppe Artigiano (Gorizia-Straccis), presiede la solenne concelebrazione eucaristica per la consacrazione della chiesa; alle 17.00, ad Aquileia, presiede il Consiglio d’Amministrazione della Fondazione So.Co.B.A..

**Martedì 23:** alle 17.30, a Gorizia, presso la sede della Caritas diocesana (Piazza San Francesco), interviene alla consegna del furgone frigorifero donato dal Rotary Club; alle 18.30, nel Duomo di Cormons, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in onore del santo patrono, Adalberto di Praga.

**Mercoledì 24:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 27:** alle 18.00, nella Parrocchia di San Rocco (Turriaco), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 28:** alle 9.30, nella Parrocchia di San Nicolò Vescovo (Sagrado), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 11.15, nella Parrocchia di San Giacomo Apostolo (Redipuglia-Polazzo), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 16.30, in Cattedrale, presiede la liturgia per il rinnovo del mandato agli attuali Ministri straordinari dell’Eucaristia e il conferimento del medesimo ai nuovi.

**Martedì 30:** alle 19.00, a Cormons, guida la processione dei giovani dell’arcidiocesi (Via Lucis) dal Duomo cittadino alla chiesa del Monte Quarin.

## ***Maggio***

**Mercoledì 1:** alle 10.00, a Gabria/Gabrje, celebra la S. Messa con gli scout della SZSO (Associazione scouts sloveni in Italia).

**Giovedì 2:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), partecipa al ritiro del clero diocesano.

**Sabato 4:** alle 18.00, nella Parrocchia di Sant’Andrea Apostolo (Pieris), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 5:** alle 10.00, nella Parrocchia di Sant’Adalberto (Cormons), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 18.00, presso il Santuario del Preval (Mossa), celebra la S. Messa in onore della B.V. Maria, Regina dei Popoli.

**Lunedì 6:** alle 15.30, in Arcivescovado, presiede il Collegio dei Consultori.

**Martedì 7:** dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00, in Arcivescovado, incontra singolarmente i sacerdoti e i laici operanti negli uffici della Curia e degli enti collegati.

**Mercoledì 8:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; dalle 15.00 alle 18.00, in Arcivescovado, incontra singolarmente i sacerdoti e i laici operanti negli uffici della Curia e degli enti collegati.

**Giovedì 9:** dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00, in Arcivescovado, incontra singolarmente i sacerdoti e i laici operanti negli uffici della Curia e degli enti collegati.

**Venerdì 10:** alle 9.30, nella Parrocchia di Sant’Anna (Gorizia), inaugura la mostra-mercato missionaria e incontra i volontari; nella seconda parte della mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 11:** alle 9.00, a Gorizia, presso la chiesa di San Carlo Borromeo, celebra la S. Messa per i Maestri del Lavoro in occasione del loro 41° convegno regionale; alle 18.00, nel Duomo di Monfalcone, celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima per un gruppo di adulti.

**Domenica 12:** alle 10.30, nella Parrocchia di Maria Madre della Chiesa (Ronchi dei Legionari), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Mercoledì 15:** alle 18.45, a Gorizia, in Piazza Vittoria, partecipa allo scoprimento della lapide commemorativa della visita di Giovanni Paolo II in città nel 1992; alle 20.45, a Gorizia, presso l'Auditorium della Cultura Friulana (Via Roma), partecipa all'incontro tenuto da S.E. Rev.ma Mons. Piero Marini per la popolazione locale su "La fede dell'uomo Karol Wojtyła".

**Giovedì 16:** alle 10.00, in Comunità sacerdotale (Gorizia), partecipa all'incontro di formazione tenuto da S.E. Mons. Piero Marini per il clero diocesano su "La liturgia: fede celebrata".

**Venerdì 17:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 18:** alle 20.30, nella Basilica di Aquileia, presiede la solenne Veglia di Pentecoste con i giovani e le aggregazioni laicali dell'arcidiocesi.

**Domenica 19:** alle 10.30, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica di Pentecoste e amministra il sacramento della Cresima; alle 17.00, nella Parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato (Aquileia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Da Lunedì 20 a Venerdì 24:** a Roma, partecipa ai lavori dell'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.

**Sabato 25:** alle 18.00, nella Parrocchia di Santa Maria Assunta (Farra), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 26:** alle 11.30, nella Parrocchia del Sacro Cuore (Gorizia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 16.00, nel Santuario di Monte Santo/Sveta Gora, presiede, assieme al vescovo di Capodistria, la concelebrazione eucaristica in occasione dell'annuale pellegrinaggio delle diocesi di Gorizia e Koper/Capodistria.

**Lunedì 27:** alle 10.00, in Arcivescovado, incontra i Decani; alle 18.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

**Martedì 28:** alle 9.00, a Zelarino (Ve), partecipa alla seduta congiunta dei vescovi del Triveneto.

**Mercoledì 29:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), presiede il Consiglio Presbiterale; alle 18.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Giovedì 30:** alle 20.00, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica del *Corpus Domini* e la successiva processione verso la chiesa di Sant'Ignazio.

**Venerdì 31 Maggio:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

## **Giugno**

**Domenica 2:** alle 12.00, in Cattedrale, presiede la concelebrazione eucaristica (presente un gruppo della Parrocchia di Milano-San Babila in visita all'Arcidiocesi di Gorizia); alle 17.00, in Cattedrale, guida l'ora di adorazione eucaristica universale in comunione e in contemporanea con il Papa, i vescovi e le comunità cristiane di tutto il mondo.

**Mercoledì 5:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Venerdì 7:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 8:** alle 18.00, nella Parrocchia di San Biagio Vescovo (Terzo di Aquileia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 9:** alle 11.00, a Sistiana, celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima per i ragazzi delle Parrocchie di San Francesco d'Assisi (Sistiana) e San Giovanni Battista (Duino); alle 15.30, presso il Santuario di Monte Grisa (Trieste), partecipa all'incontro di tutti i religiosi del Friuli Venezia Giulia. A seguire, incontra congiuntamente i vescovi della regione.

**Lunedì 10:** a Brescia, partecipa alla riunione di redazione della rivista "Quaderni di Diritto Ecclesiale".

**Da Martedì 11 a Sabato 15:** a Lourdes, guida il pellegrinaggio diocesano dell'UNITALSI.

**Domenica 16:** alle 9.30, nella Parrocchia di Santa Maria Maddalena (Begliano), celebra la S.

Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 11.00, nella Parrocchia di Santa Elisabetta (Fogliano), incontra il Parroco e il Consiglio Pastorale; alle 12.15, nella cappella del Sacratio di Redipuglia, benedice la nuova statua della Madonna della Pace.

**Lunedì 17:** alle 20.00, a Romans d'Isonzo, presso la Sala parrocchiale Galupin, partecipa all'Assemblea Pastorale Diocesana.

**Martedì 18:** alle 20.00, a Romans d'Isonzo, presso la Sala parrocchiale Galupin, partecipa all'Assemblea Pastorale Diocesana.

**Mercoledì 19:** alle 19.00, a Romans d'Isonzo, celebra la S. Messa con la locale comunità cristiana; alle 20.00, a Romans d'Isonzo, presso la Sala parrocchiale Galupin, interviene all'Assemblea Pastorale Diocesana.

**Giovedì 20:** alle 11.00, in Arcivescovado, incontra il personale della Curia.

**Venerdì 21:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 22:** alle 18.00, nella Parrocchia di Santa Maria (Villa Vicentina), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 23:** alle 9.30, a Monfalcone, nelle immediate vicinanze del Duomo, celebra la S. Messa all'aperto in occasione della Festa dei Popoli; alle 11.00, nella Parrocchia di San Nicolò (Monfalcone), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Lunedì 24:** visita i campi estivi di alcune parrocchie della diocesi.

**Martedì 25:** alle 19.00, a Grado, nella Basilica di Sant'Eufemia, presiede la concelebrazione eucaristica con i consiglieri ecclesiastici della Coldiretti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

**Mercoledì 26:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Da Venerdì 28 a Lunedì 1° Luglio:** a Roma, guida il pellegrinaggio diocesano nell'Anno della Fede e, come arcivescovo metropolita, riceve il sacro *pallio* da Papa Francesco.

## **Luglio**

**Martedì 2:** alle 20.30, a Gorizia, visita l'Istituto Contavalle e incontra le associazioni ivi operanti.

**Mercoledì 3:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Giovedì 4:** alle 10.00, a Gorizia, in Piazza Vittoria, saluta i bambini e i ragazzi di tutti i centri estivi cittadini.

**Venerdì 5:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Domenica 7:** alle 10.00, presso il Santuario di Barbana (Grado), presiede la solenne concelebrazione eucaristica in occasione della festa del "Perdòn".

**Martedì 9:** alle 10.30, a Gorizia, presso la chiesa del Convitto salesiano S. Luigi, celebra la S. Messa con i bambini e gli animatori di Estate Insieme.

**Mercoledì 10:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Venerdì 12:** nel pomeriggio e in serata, ad Aquileia, partecipa al programma di appuntamenti predisposti in occasione della solennità dei SS. Ermagora e Fortunato, patroni dell'Arcidiocesi e del Friuli Venezia Giulia.

**Da Domenica 14 a Domenica 21:** l'Arcivescovo sarà assente per un periodo di riposo. Nelle medesime giornate verrà sospesa anche l'attività della Segreteria.

## **Agosto**

**Da Lunedì 29 Luglio a Domenica 11 Agosto:** l'Arcivescovo sarà assente. L'attività della Segreteria continuerà regolarmente nelle mattinate dal 29 Luglio al 2 Agosto

**Mercoledì 14:** alle 10.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio dei Vicari episcopali.

**Giovedì 15:** alle 10.00, presso il Santuario di Barbana (Grado), presiede la solenne concelebrazione eucaristica nel giorno dell'Assunzione della B.V. Maria.

**Venerdì 16:** alle 10.30, nella Parrocchia di San Rocco (Gorizia), presiede la solenne concelebrazione eucaristica nel giorno del patrono.

**Lunedì 19:** alle 10.00, a Gorizia, presso il Monastero delle Clarisse, incontra la comunità claustrale; alle 17.00, in Arcivescovado, presiede la riunione dell'Ufficio Scuola diocesano.

**Martedì 20:** alle 17.30, a Rigolato (Ud), visita i giovani delle parrocchie di Fogliano e Redipuglia impegnati nel campo estivo.

**Giovedì 22:** alle 7.00, a Gorizia, presso il Monastero delle Clarisse, celebra la S. Messa.

**Venerdì 23:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Domenica 25:** alle 11.30, nella Parrocchia della B.V. Marcelliana (Monfalcone), presiede la solenne concelebrazione eucaristica in occasione del saluto ai padri salesiani e del 50° anniversario di sacerdozio di Mons. Giulio Trettel.

**Lunedì 26 e Martedì 27:** ad Assisi, interviene come relatore al convegno nazionale per gli economisti diocesani promosso dalla rivista Quaderni di Diritto Ecclesiale.

**Giovedì 29:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Venerdì 30:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 31:** alle 17.00, a Ruttars di Dolegna del Collio, presso l'azienda Jermann, celebra la S. Messa per la comunità di Farra d'Isonzo.

## **Settembre**

**Da Lunedì 2 a giovedì 5:** A Bruxelles, Liegi e Aquisgrana, guida il viaggio di formazione riservato ai sacerdoti ordinati negli ultimi vent'anni.

**Venerdì 6:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), presiede l'Assemblea del Clero diocesano.

**Domenica 8:** alle 9.30, nella sala-conferenze del Santuario di Barbana, incontra i gruppi missionari diocesani; alle 10.30, nella chiesa del Santuario di Barbana, presiede la S. Messa in occasione dell'annuale pellegrinaggio diocesano sull'isola; alle 20.00, nella Parrocchia della B.V. Marcelliana (Monfalcone), presiede la S. Messa patronale e guida la tradizionale processione.

**Lunedì 9:** alle 11.00, in Arcivescovado, presenta la Lettera pastorale al personale della Curia; alle 20.30, a Gorizia, presso l'Auditorium Fogar, presenta la Lettera pastorale.

**Martedì 10:** alle 20.30, a Romans d'Isonzo, presso la Sala parrocchiale, presenta la Lettera pastorale.

**Mercoledì 11:** in mattinata, a Udine, incontra i vescovi del Friuli Venezia Giulia per la periodica sessione di lavoro congiunta; nel pomeriggio, in Arcivescovado, riceve in visita privata S.E. Rev.ma Mons. Charles John Brown, Nunzio Apostolico presso la Repubblica d'Irlanda e arcivescovo titolare di Aquileia; alle 20.30, a Monfalcone, presso l'Oratorio San Michele, presenta la Lettera pastorale.

**Giovedì 12:** alle 20.30, a Cervignano del Friuli, presso il Ricreatorio San Michele, presenta la Lettera pastorale.

**Venerdì 13:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, a Gorizia, presso la Sala parrocchiale di Sant'Andrea/Štandrež, presenta la Lettera pastorale.

**Sabato 14:** alle 10.00, a Medea, presso la Sala parrocchiale, partecipa all'incontro di studio in ricordo del Card. Guido Del Mestri.

**Domenica 15:** alle 10.00, nella Parrocchia di San Gottardo Vescovo (Mariano del Friuli), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 11.30, nella Parrocchia di Santa Maria

Annunziata (Romans d'Isonzo), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 16.00, a Vermeigliano, interviene alla tre-giorni dell'Azione Cattolica diocesana.

**Martedì 17:** a Trento, partecipa alla giornata di lavori congiunti della Conferenza Episcopale Triveneta.

**Mercoledì 18:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Giovedì 19:** alle 10.30, nella Parrocchia del Sacro Cuore (Gorizia), celebra la S. Messa per il personale della Guardia di Finanza in onore del patrono San Matteo; alle 16.30, in Arcivescovado, incontra i cresimandi delle parrocchie di Lucinico e Madonnina (Gorizia).

**Venerdì 20:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 16.00, a Cormons, celebra la S. Messa nella cappella della locale Residenza Sanitaria Assistenziale.

**Sabato 21:** alle 15.00, nella Basilica di Aquileia, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in occasione del "Capitolo delle Stuoie" dell'Ordine Franciscano Secolare del Nord-Est; alle 19.00, nella Parrocchia di Santa Maria Annunziata (Romans d'Isonzo), celebra la S. Messa per l'Azione Cattolica diocesana.

**Domenica 22:** alle 10.00, nella Parrocchia di San Valeriano Vescovo (Gradisca d'Isonzo), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima (I gruppo); alle 11.45, nella Parrocchia di San Valeriano Vescovo (Gradisca d'Isonzo), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima (II gruppo); alle 16.00, a Nova Cerkev (Celje, Slovenia), partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica in onore del beato Anton Slomšek assieme ai vescovi della Conferenza Episcopale Slovena.

**Martedì 24:** alle 20.30, a Cervignano, presso il Ricreatorio San Michele, interviene all'incontro dal titolo "Chiesa da rottamare?" organizzato nell'ambito dei festeggiamenti patronali.

**Mercoledì 25:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 19.00, nella Parrocchia di San Canciano Martire (Crauglio), presiede la concelebrazione eucaristica in occasione del 20° anniversario dell'ordinazione dei primi diaconi permanenti dell'arcidiocesi.

**Giovedì 26:** alle 10.00, a Gorizia, presso il Convitto salesiano San Luigi, presenta la lettera pastorale ai consacrati e alle consacrate dell'arcidiocesi; alle 13.00, presso il Santuario di Barbana, incontra i sacerdoti del Pontificio Seminario Lombardo (Roma) impegnati negli esercizi spirituali predicati da S.E. Rev.ma Mons. Dino De Antoni, Arcivescovo emerito di Gorizia.

**Venerdì 27:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 16.00, in Arcivescovado, incontra i cresimandi della Parrocchia di San Michele Arcangelo (Cervignano).

**Sabato 28:** alle 16.00, nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo (Staranzano), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 29:** alle 10.30, nella Parrocchia del SS. Nome di Maria (Capriva), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 17.00, nella Parrocchia di San Rocco (Villesse), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

## **Ottobre**

**Martedì 1:** alle 11.00, a Gorizia, nella Chiesa di Sant'Antonio, celebra la S. Messa per il personale della Polizia di Stato in onore del patrono San Michele Arcangelo.

**Venerdì 4:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 18.30, a Gorizia, presso la chiesa dei Cappuccini, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in onore di San Francesco d'Assisi.

**Sabato 5:** alle 18.00, nella Parrocchia di Maria SS. Regina (Gorizia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 6:** alle 9.30, nella Parrocchia di San Michele Arcangelo (Cervignano), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.



**Martedì 8:** alle 16.00, a Gorizia, presso il Convento dei Cappuccini, partecipa al Capitolo della comunità dei frati.

**Mercoledì 9:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, a Gorizia, presso la Sala Incontro, incontra i cresimandi della Parrocchia di San Rocco assieme ai loro genitori e padrini.

**Giovedì 10:** nel corso della giornata, visita tutte le principali strutture dell'Azienda Sanitaria Isontina.

**Venerdì 11:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 12:** alle 11.00, a Duino, nella Chiesa di San Giovanni in Tuba, presiede la concelebrazione eucaristica a conclusione dei lavori di ristrutturazione e benedice il nuovo crocifisso; alle 18.00, nella Parrocchia di Sant'Ulderico (Aiello), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 13:** alle 10.00, nella Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo (Gorizia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 16.00, nella Basilica di Aquileia, partecipa all'incontro congiunto di tutti i Consigli Pastorali del Friuli Venezia Giulia indetto in occasione dell'Anno della Fede.

**Martedì 15:** alle 18.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

**Mercoledì 16:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, nella sala parrocchiale di Vermeigliano, incontra i cresimandi di Ronchi dei Legionari e Vermeigliano assieme ai loro genitori e padrini.

**Giovedì 17:** alle 9:30, a Monfalcone, presso la sala riunioni dell'oratorio San Michele, incontra i sacerdoti del Decanato di Monfalcone, Duino e Ronchi dei Legionari; alle 20.30, nella sala parrocchiale di Fiumicello, incontra i cresimandi della locale comunità cristiana assieme ai loro genitori e padrini.

**Venerdì 18:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, a Gorizia, nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea/Štandrež, guida la Veglia Missionaria Diocesana.

**Sabato 19:** alle 16.00, nella Parrocchia di San Rocco (Gorizia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 19.00, nella Parrocchia di Sant'Agnese (Joannis), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 20:** alle 10.00, nella Parrocchia di San Floriano e Maria Ausiliatrice (San Floriano del Collio/Števerjan), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 12.15, presso la sala-conferenze dell'azienda agricola Jermann (Ruttars), interviene sul tema "Il valore della fedeltà" nell'ambito dell'evento promosso dalla Cassa Rurale e Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva; alle 18.00, in Comunità sacerdotale (Gorizia), celebra la S. Messa per l'Associazione Medici Cattolici Italiani.

**Mercoledì 23:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Venerdì 25:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, in Arcivescovado, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Sabato 26:** alle 18.00, nella Parrocchia di Sant'Ambrogio (Monfalcone), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 27:** alle 10.30, nella Parrocchia di San Lorenzo Martire (San Lorenzo Isontino), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 18.00, a Gorizia, presso il Convitto salesiano San Luigi, saluta i giovani che partecipano ad AnimaFest (festa degli animatori dei centri estivi, campi scuola e oratori).

**Mercoledì 30:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

## **Novembre**

**Venerdì 1:** alle 10.30, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in onore di Tutti i Santi; alle 15.00, presso il cimitero di Gorizia, presiede la liturgia di commemorazione dei fedeli defunti e ne benedice i sepolcri.

**Sabato 2:** alle 19.00, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in suffragio dei fedeli defunti.

**Domenica 3:** alle 11.00, nella Parrocchia di San Giorgio Martire (Lucinico), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 16.00, nella Parrocchia di San Lorenzo Martire (Fiumicello), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Martedì 5:** alle 15.30, in Arcivescovado, incontra i cresimandi della Parrocchia di San Giuseppe (Monfalcone); alle 18.30, nella Parrocchia di Santo Stefano Protomartire (Ruda), celebra la S. Messa in suffragio dei defunti del Rotary Club della diocesi di Gorizia.

**Mercoledì 6:** in mattinata, ad Aquileia, incontra i vescovi e i delegati del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee.

**Giovedì 7:** alle 9.30, in Comunità sacerdotale (Gorizia), partecipa all'incontro di aggiornamento del clero diocesano tenuto da don Damiano Modena, già segretario particolare del cardinal Carlo Maria Martini.

**Venerdì 8:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 18.30, in Cattedrale (Gorizia), presiede la solenne concelebrazione eucaristica in suffragio degli arcivescovi di Gorizia defunti.

**Sabato 9:** alle 9.30, a Gorizia, presso il Convitto delle Suore della Provvidenza (Via Vittorio Veneto, 185), interviene sul tema "Le donne della Chiesa primitiva" nell'ambito degli incontri promossi dall'USMI diocesana.

**Domenica 10:** alle 10.00, nella Parrocchia di San Giuseppe (Monfalcone), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Martedì 12:** alle 17.00, a Pordenone, incontra i vescovi del Friuli Venezia Giulia per la periodica sessione di lavoro congiunta.

**Mercoledì 13:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 15.00, presso il Seminario Interdiocesano di Castellerio, incontra il Visitatore apostolico, S.E. Rev.ma Mons. Oscar Cantoni.

**Giovedì 14:** alle 9.30, in Comunità Sacerdotale (Gorizia), presiede il Consiglio Presbiterale Diocesano.

**Venerdì 15:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 16:** alle 17.00, nella Parrocchia di San Martino Vescovo (Savogna/Sovodnje), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Domenica 17:** alle 10.00, nella Parrocchia di Nostra Signora di Lourdes (Gorizia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima.

**Lunedì 18:** nel pomeriggio, a Roma, presiede il Consiglio per gli Affari Giuridici della Conferenza Episcopale Italiana.

**Martedì 19:** alle 10.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio dei Vicari episcopali.

**Mercoledì 20:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.00, a Gorizia, presso la sala conferenze della Parrocchia di Maria Regina, interviene all'incontro formativo organizzato dalla dirigenza provinciale della Coldiretti.

**Giovedì 21:** alle 10.00, a Gorizia, presso il XIII Rgt. Carabinieri "Friuli Venezia Giulia", presiede la solenne concelebrazione eucaristica in onore della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma; alle 14.30, nel Duomo di Monfalcone, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in onore della Madonna della Salute, patrona della città. A seguire, guida la tradizionale processione.

**Venerdì 22:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.30, in Comunità sacerdotale

(Gorizia), presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Sabato 23:** alle 17.00, nella Parrocchia del SS. Redentore (Monfalcone), presiede la solenne concelebrazione eucaristica nella quale il giovane Aldo Vittor viene ordinato Diacono.

**Domenica 24:** alle 10.00, nel Duomo di Cormons, presiede la solenne concelebrazione eucaristica nel giorno di Cristo Re e in occasione della Giornata provinciale del Ringraziamento.

A seguire, benedice i mezzi agricoli; alle 15.30, nella Basilica di Aquileia, presiede la solenne liturgia diocesana a conclusione dell'Anno della Fede; alle 17.30, a Cervignano, presso il Ricreatorio San Michele, partecipa all'Assemblea generale delle Aggregazioni laicali diocesane.

**Lunedì 25:** alle 18.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

**Martedì 26:** alle 9.00, a Zelarino (Ve), partecipa alla seduta congiunta dei vescovi del Triveneto.

**Giovedì 28:** alle 14.30, a Duino, visita il Collegio del Mondo Unito.

**Venerdì 29:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Sabato 30:** alle 18.00, a Perteole, nella chiesa di Sant'Andrea e Sant'Anna, celebra la S. Messa per la locale comunità cristiana.

## **Dicembre**

**Domenica 1:** alle 10.30, a Gorizia, nella chiesa del Convitto salesiano San Luigi, celebra la S. Messa in occasione dell'arrivo in città delle reliquie di San Giovanni Bosco.

**Mercoledì 4:** alle 9.30, a Gorizia, presso il comando provinciale dei Vigili del Fuoco, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in onore di Santa Barbara, patrona del Corpo.

**Giovedì 5:** alle 9.00, presso il Seminario vescovile di Treviso, tiene una relazione per il clero diocesano sul tema *"L'amministrazione dei beni nella comunità cristiana: stile ecclesiale e responsabilità dei presbiteri"*.

**Venerdì 6:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 19.00, a Palmanova, presso la chiesa di San Francesco, presiede la solenne concelebrazione eucaristica d'Avvento per la delegazione regionale dell'Ordine di Malta.

**Sabato 7:** alle 18.00, nel Duomo di Monfalcone, presiede la solenne concelebrazione eucaristica in occasione della consacrazione dell'altare.

**Domenica 8:** alle 10.30, nella Parrocchia di Sant'Anna (Gorizia), celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Cresima; alle 12.30, a Gradisca d'Isonzo, benedice la sede della fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare intitolata a "Don Tonino Bello".

**Lunedì 9:** alle 18.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio diocesano per gli Affari Economici.

**Giovedì 12:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze.

**Venerdì 13:** alle 11.00, presso l'ospedale di Monfalcone, celebra la S. Messa per gli ospiti e il personale della struttura nel giorno di S. Lucia e nell'approssimarsi del S. Natale.

**Sabato 14:** alle 10.30, a Gorizia, presso il Liceo Paolino d'Aquileia (Sala Cocolin – Via del Seminario, 7) incontra gli amministratori locali dei Comuni presenti sul territorio diocesano; alle 20.30, a Gorizia, presso la Chiesa dei Cappuccini, partecipa alla veglia di preghiera "Notte Caritas".

**Domenica 15:** alle 10.00, a Gorizia, presso la residenza protetta Villa San Giusto (Fatebenefratelli), celebra la S. Messa per gli ospiti e il personale della struttura.

**Lunedì 16:** alle 11.15, in Comunità sacerdotale (Gorizia), celebra la S. Messa e visita i sacerdoti ospiti della residenza; alle 18.30, a Gorizia, presso la Parrocchia di San Rocco, partecipa alla presentazione del libro realizzato per i 70 anni di don Giorgio Giordani.

**Martedì 17:** alle 10.00, in Arcivescovado, presiede il Consiglio dei Vicari episcopali; alle 15.30, a Cormons, presso il Convento di Rosa Mistica (cappella interna), celebra la S. Messa e visita le

suore ospiti della residenza; alle 18.00, a Monfalcone, presso il ricreatorio della Parrocchia di San Giuseppe, interviene alla “Festa degli auguri” dello Scoutismo Monfalconese; alle 20.15, a Gorizia, presso il Convitto salesiano San Luigi, celebra il sacramento della riconciliazione con i giovani della città.

**Mercoledì 18:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 18.30, a Gorizia, presso la Chiesa dei Cappuccini, celebra la S. Messa per i volontari della Caritas diocesana.

**Giovedì 19:** alle 11.00, presso l’ospedale di Gorizia, celebra la S. Messa per gli ospiti e il personale della struttura nell’approssimarsi del S. Natale.

**Venerdì 20:** in mattinata, in Arcivescovado, udienze; alle 20.00, in Comunità sacerdotale (Gorizia), presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

**Sabato 21:** alle 7.30, a Gorizia, celebra la S. Messa nella comunità delle Suore di Nostra Signora; alle 11.30, a Gorizia, presso la Mensa dei Cappuccini, pranza con le persone che usufruiscono del servizio; nel pomeriggio, a Gradisca, interviene alla festa dei “Ragazzi Caritas”.

**Domenica 22:** alle 9.00, a Gorizia, celebra la S. Messa nella comunità delle Suore di S. Vincenzo de’ Paoli; alle 11.30, a Medea, visita la comunità assistenziale di Santa Maria della Pace e pranza con gli ospiti della residenza.

**Lunedì 23:** alle 10.00, presso la Casa Circondariale di Gorizia, celebra la S. Messa e incontra le persone ospitate nella struttura; alle 11.45, in Comunità sacerdotale (Gorizia), incontra il personale laico e religioso della Curia per un momento di preghiera e lo scambio degli auguri natalizi.

**Martedì 24:** alle 19.00, a Gorizia, presso l’oratorio *Pastor Angelicus*, pranza con le persone povere della città; alle 24.00, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica della notte del Santo Natale.

**Mercoledì 25:** alle 10.30, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione eucaristica del giorno del Santo Natale impartendo la benedizione papale con l’annessa indulgenza plenaria.

**Martedì 31:** alle 13.00, a Monfalcone, presso la mensa della Caritas, pranza con le persone povere della città; alle 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa di ringraziamento a chiusura dell’anno civile intonando l’inno del *Te Deum laudamus*.

# Giubilei sacerdotali

## **70° di Sacerdozio**

Persig mons. Angelo

Trevisan mons. Giovanni

## **50° di Sacerdozio**

Franceschin don Giuseppe

Furlanut don Fausto



# Necrologio





## **Lo Cascio don Mario**

Nella mattina di giovedì 17 gennaio 2013 ha concluso la sua vita don Mario Lo Cascio. Originario di Poggio Terza Armata, dove era nato il 29 maggio 1939, aveva frequentato il Seminario diocesano, completando gli studi teologici e ricevendo in Cattedrale a Gorizia l'ordine sacro il 29 giugno 1963 dalle mani dell'Arcivescovo Andrea Pangrazio.

Dopo un primo periodo di servizio pastorale al Sacro Cuore, è stato vicerettore in Seminario poi cooperatore a Sant'Ambrogio a Monfalcone ed ha portato a termine gli studi teologici conseguendo le lauree in Teologia a Roma e Filosofia a Trieste. In seguito ha svolto l'incarico di docente e preside incaricato nelle scuole superiori di Gorizia. Direttore dell'Ufficio pastorale diocesano (1974-78), ha poi insegnato anche al Seminario di Udine. È stato parroco a Corona (1978-79) e Joannis di Aiello (1991-2006). Da alcuni anni era ospite presso la Comunità sacerdotale a Gorizia: la morte è sopravvenuta dopo un breve ricovero all'Ospedale San Giovanni di Dio.

Intelligenza pronta, capace di grande lavoro e di grandi interessi, don Lo Cascio sceglieva le provocazioni che gli consentivano sempre di trovare nuovi luoghi dove concentrare la sua attenzione. Insieme alla capacità critica che gli faceva distinguere temi e metodi, amava in modo anche esagerato confrontarsi con pensieri e posizioni che gli ponevano l'obbligo di nuove ricerche e riflessioni. Il confronto con l'essenziale gli faceva esasperare molte posizioni, nel tentativo comunque di cercare una sintesi superiore che, eliminati gli orpelli, restituisse a tutti il senso delle cose.

Una vita, la sua, che ha toccato anche i limiti della chiusura in sé stessa e dello straniamento: trova un attimo di pace e di sorriso per la visita degli amici e la solidarietà di chi gli è stato vicino. Dopo il dio dei filosofi e dei ricercatori, certamente si è aperta anche per lui la prospettiva del Dio della misericordia dell'accoglienza per tutti i su figli, secondo le loro opere.

I funerali si sono svolti sabato 19 gennaio 2013 nella cappella della Comunità sacerdotale e le sue ceneri riposano nel cimitero di Poggio Terza Armata accanto a quelle dei genitori. La sua memoria resta in benedizione.





